

## PREFAZIONE

Più di una volta nella vita mi sono prefissato l'obiettivo di scrivere un testo sulla storia dei Granatieri di Sardegna. Un racconto che fosse gradevole a tutti perchè ritengo che coloro che amano l'Italia rivolgano lo sguardo alla storia gloriosa di questi uomini cercando di cogliere, ciascuno nel proprio intimo, il perchè di un così lungo passato e trarne insegnamenti e propositi per l'avvenire.

Le celebrazioni del trecentocinquantesimo della nascita del Corpo sono state l'occasione per dar vita al progetto, realizzato grazie alla volontà dell'Associazione del Museo Pietro Micca e dell'Assedio di Torino 1706, del contributo fondamentale della fondazione CRT, e della "spinta vitale" degli amici granatieri della sezione di Torino: Valter Costamagna, Pierandrea Ferro e Carlomaria Braghero e del Presidente dell'ANGS Regionale del Piemonte Sebastiano Gallo.

Nel compilare il catalogo della mostra di Torino, non ho inteso riscrivere la storia: essa è dettagliatamente e con passione raccontata dal Guerrini, dal Cataldi, da Renato Castaglioli, da Franceschini e tanti altri poco noti ai contemporanei, uomini a cui i Granatieri devono un sentito grazie, e le cui opere resteranno sempre un punto di riferimento per coloro i quali volessero approfondire le vicende, ma rendere omaggio e fare una riflessione necessari per mantenere il patrimonio di tradizioni e di gloria oggi più che mai indispensabili per assicurare quella carica di esempio e di stimolo fondamentali per affrontare l'incertezza del futuro.

Il risultato finale è un insieme di immagini, di testimonianze, di documenti custoditi presso il Museo Storico dei "Granatieri di Sardegna" - molti dei quali, riordinati e catalogati, saranno prossimamente disponibili sul sito dell'Associazione Nazionale "Granatieri di Sardegna" - e di articoli pubblicati sui periodici dell'Associazione stessa, che descrivono episodi di vita trascorsa ed i più recenti avvenimenti relativi all'impiego dei Reparti della Brigata e dei Reggimenti Granatieri in operazioni di peacekeeping, di concorso alle Forze di Polizia per esigenze di ordine pubblico e di interventi a favore delle popolazioni colpite da pubbliche calamità.

Mi sia consentito infine ringraziare coloro che hanno collaborato alla ricerca storica ed in particolare il personale in servizio presso il Museo Storico dei Granatieri di Sardegna (menzione al Signor Mario Gizzi), e presso l'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna (in particolare la scrupolosa correzione delle BOZZE da parte di Mario Scalzi). Un doveroso e sentito grazie al Presidente dell'Associazione Granatieri ed ai Comandanti - pro-tempore - della Brigata Granatieri di Sardegna per il supporto materiale e morale sempre assicurato.

Un grazie infine a tutti i Granatieri che mi hanno accettato nei loro ranghi - anche se di "quota non elevata" - rendendomi partecipe di una storia che solo chi ha indossato, indossa ed indosserà gli alamari può vivere e vantarsene.



*La granata  
Simbolo dei Granatieri*

Ernesto Bonelli

© coperto copyright

## INTRODUZIONE

350 anni hanno compiuto i Granatieri di Sardegna, una delle Istituzioni di più lunga vita di questa Italia ricca di storia millenaria.

Si pone dunque naturale domandarsi il perchè di una così lunga e rinnovata vitalità, quando altri Istituti, altri Corpi, alla pari gloriosi e meritevoli, sono stati man mano travolti dalle vicende della Storia.

Leggendo l'ordine ducale, che costituisce l'atto di nascita del Corpo, si possono fare alcune considerazioni:

- la prima è che l'ordine fu scritto in lingua italiana quando, diversamente e nella quasi totalità, gli atti ufficiali del Ducato di Savoia sono redatti in francese;

- la seconda è che il Reggimento viene denominato "nostro", affermando così il principio che il primo reggimento d'ordinanza fosse un reggimento nazionale, e non provinciale quali erano i precedenti di milizia, ed appartenesse esclusivamente al Capo dello Stato e non ai singoli Signori (Marolles, Challant, De Challe, ed altri) che davano il nome al Reggimento perchè ne erano i proprietari;

- la terza è che la denominazione attribuita al Reggimento "di Guardie" o "delle Guardie.", ebbe valore essenzialmente onorifico e non corrispose alla principale funzione che il Reggimento stesso avrebbe dovuto assolvere fin dai primi anni della sua vita, quella di costituire un solido e potente strumento di guerra.

Quest'ultima considerazione non sembra superflua, perchè se è titolo di merito dei Granatieri di esistere ancora a 350 anni dal momento della costituzione, maggior merito ne deriva dal constatare che i compiti assegnati al Reggimento Guardie sono oggi sostanzialmente gli stessi di ieri.

Infatti, anche se spesso i Granatieri hanno svolto il servizio di guardia ai "Palazzi", sin dalla nascita hanno combattuto in un numero infinito di battaglie: da Staffarda a Marsaglia, dalla battaglia di Madonna dell'Olmo, all'Assietta, a Cosseria, al S. Michele ed al Bricchetto, da Goito a Custoza, dal Cengio a Caposile, dal Kurvelesh a Porta San Paolo, a Montelungo, sul Fiume Senio.

E già era risuonato a Marsaglia il fatidico grido di "A me le Guardie", quando fu consolidato all'Assietta il principio che i Granatieri di fronte al nemico non possono volgere le spalle.

Ma se la longevità non è attribuibile a particolari privilegi, o all'esplicazione dei servizi d'onore ai Palazzi Reali, "*si può dunque ricercare nel valore sovrumano di uomini eccezionali il privilegio di così lunga sopravvivenza?*"

A questa domanda ritengo si debba dare, dopo una valutazione dei fatti, una risposta negativa, giacché - citando il Guerrini - "*questa nostra è storia e non panegirico*".

Difatti i Granatieri sono sempre stati degli uomini, con tutte le qualità ed i limiti degli esseri umani ed hanno anch'essi avuto, nei più difficili momenti della storia nazionale, perplessità e sbandamenti. Come quando, nel 1792, le armate rivoluzionarie di Francia irrupero in Savoia, senza una dichiarazione di guerra ed attaccarono di sorpresa le fortificazioni di Montraelion per cui il Reggimento Guardie, insieme ad altri reparti, venne travolto. O come quando, nel 1798, come ricorda il Guerrini: "*un proconsole della Repubblica francese compieva a Torino la meditata iniquità di infrangere nella debole*

# LA DOMENICA DEL CORRIERE

Supplemento settimanale illustrato del nuovo CORRIERE DELLA SERA - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2°

Anno 61 - N. 16

19 Aprile 1959

L. 40.-



*I Granatieri hanno trecento anni. Il 15 aprile del 1659, sotto Carlo Emanuele II di Savoia, nacque il primo reggimento delle Guardie, da cui ebbe poi origine il corpo dei Granatieri di Sardegna. Per festeggiare il trecentesimo anniversario della storica data, ufficiali e soldati che già appartennero ai gloriosi reggimenti, si riuniscono a Torino. A ricordo del raduno Walter Molino ha composto una tavola in cui sono raffigurati i Granatieri di diverse epoche.*

*Edizione della testata in occasione del 300° anniversario della costituzione del Corpo*

*mano di Carlo Emanuele IV lo scettro de' Sabaudi*“.

Le Guardie, anche se solo dopo l'ordine del Sovrano, rimasero immobili. O come durante i moti del 1821, allorché la Brigata Granatieri Guardie si trovò nel dilemma se seguire i reparti “costituzionali” oppure quelli denominatisi “fedeli” scesi entrambi in campo al grido di “Viva il Re!”.

Ma questi, come qualche altro episodio successivo, furono errori, non colpe e – commenta sempre il Guerrini - *“il ricordo degli errori può dolere, ma solo quello delle colpe fa arrossire”*. Tanto più, senza presunzione, si può osservare che in queste circostanze l'errore non fu dei Granatieri, ma di chi non seppe comandarli.



1848. Ufficiale in gran montura

Che cosa, dunque, diede titolo a così lunga e gloriosa vita?

Si può trovare la risposta nelle parole con le quali Vittorio Emanuele I, nel “Real Viglietto” del 20 gennaio 1816, accompagnava la sua determinazione di estendere qualifica, grado e distinzione di Granatieri a tutti i componenti del Reggimento delle Guardie che *“ha costantemente giustificato la grazia sovrana, mostrandosi, tanto in tempo di guerra come nelle epoche di pace fedele all'onore delle armi e osservatore della militare disciplina”*.

Fu dunque l'onore militare e la ferrea disciplina che distinsero sempre i Granatieri di Sardegna e che consentirono ad essi di superare le prove più dure, imponendosi sempre all'ammirazione ed al rispetto di quanti combattendo al loro fianco od essendo loro avversari li videro sul campo di battaglia.

Onore militare e ferrea disciplina intimamente sentiti come imperativo morale da osservarsi fino al cosciente sacrificio della propria vita ed estrinsecatesi nel comandamento di non cedere, di resistere, di tenere il proprio posto.

*“Siamo noi gente da arrendersi?”* grida a Goito il Tenente Riccardi di Netro.

*“Non si retrocede di un passo, si muore sul posto”* ordina il sottotenente Nisco durante la battaglia degli Altipiani.

*“Tenente, i rinforzi arriveranno; resista sino alla morte”* grida morente a Cesuna il Granatiere Samoggia al proprio Ufficiale.

E lo stesso convincimento che animò il Sottotenente Carlo Stuparich che si tolse la vita sul Cengio per non cadere in mano nemica, il Capitano Govoni immolatosi alle Fosse Ardeatine, il Caporal Maggiore Nembrini caduto sul Senio durante la guerra di Liberazione e tantissimi altri.

I Granatieri conservarono l'onorato luogo, tennero sempre il loro posto e non fu colpa se il posto che fu loro assegnato talvolta non corrispose alle possibilità ed ai meriti. Bisognerebbe ricordare sempre le parole che Vittorio Emanuele II rivolse nel suo proclama dopo la battaglia di Novara: *"I Granatieri Guardie ebbero il dolore di non prendere parte attiva alle fazioni combattenti onde coprire necessarie importanti posizioni. Si compiacciano però d'essi di lor condotta nella prima campagna, dell'esemplare loro contegno, del singolare entusiasmo di che vanno distinti, arrisicuro di altri gloriosi fatti nell'armi"*. Mai parole furono più veritiere.

I Granatieri possono dunque veramente compiacersi e sperare nel futuro, solo che il contegno e l'entusiasmo siano pari a quello che li animò nei secoli.

Le dure campagne di guerra, le trasformazioni organiche, i mutamenti istituzionali, le vicende ora prospere ed ora avverse che sono state affrontate nei trecentocinquanta anni non hanno mutato lo spirito del Corpo. Dopo la bufera napoleonica, le vecchie Guardie si ritrovarono salde ed efficienti quanto prima, anzi più di allora perchè avevano acquisito dall'esperienza straniera una

maggior preparazione. Così, dopo la bufera della seconda guerra Mondiale, i Granatieri di Sardegna, ricostituiti in Reggimento con i battaglioni che avevano partecipato alla guerra di Liberazione con il gruppo di combattimento "Friuli", si sono ritrovati, dopo pochi anni, baldi e disciplinati, degni di tenere l'onorato luogo che sempre ebbero nelle fanterie piemontesi ed italiane.

E guardando sereni e fiduciosi verso l'avvenire, con nel cuore e nella mente il patrimonio che venne tramandato, con la ferma volontà di esserne degni, i Granatieri procedono, affrontando le nuove sfide, con onore e passione ancora innanzi, con nell'orecchio la frase del vecchio Duca:

**"Tanto eseguite e che Dio nostro vi conservi"**



*Ufficiale dei Granatieri  
in grande uniforme*

# **CAPITOLO PRIMO**

**DALLE ORIGINI**  
**18 aprile 1659**

**AL CONGRESSO DI VIENNA**  
**1814-1815**

## BRICIOLE DI STORIA DI GIGANTI

*Ai tempi di Carlo Emanuele II Duca di Savoia, quando un principe intendeva costituire un reggimento, si sceglieva un guerriero distinto od un nobile, gli conferiva la patente di Maestro di Campo, ossia di Colonnello, e stipulava con esso un vero contratto, nel quale venivano stabiliti il numero delle compagnie e dei soldati, la qualità delle armi e la somma annuale da corrispondersi.*

*Il Colonnello, comandante e proprietario del reggimento da crearsi, si sceglieva il suo stato maggiore, un cappellano, un medico, un chirurgo, un sergente maggiore, un porta stendardo, un tamburo generale, ed infine un luogotenente che doveva comandare la compagnia colonnella e tener d'occhio l'intero reggimento: fatto questo, distribuiva, vendendoli, i brevetti di capitano.*

*I capitani a loro volta si rifacevano della somma sborsata col nominarsi i subalterni ed i graduati. Allora sergenti e caporali si davano attorno per le piazze e per le osterie e con denaro e promesse, arruolavano uomini disoccupati di età non superiore ai 30 anni.*

*Non vi scandalizzate se oso dire che il decreto ducale del 18 aprile 1659 che costituiva il Reggimento della Guardia produsse probabilmente tutto il descritto affaccendarsi: il Duca Carlo Emanuele II non poteva certamente prevenire i tempi e le istituzioni. Fatto sta che si ebbe il primo corpo dell'esercito nazionale permanente anche in tempo di pace e dal quale riconoscono la loro origine gli odierni Granatieri.*

*Quei primi soldati della Guardia ebbero un vestito uniforme, cosa che allora rappresentava una novità, e di color rosso essendo quello il colore di Savoia. Le stampe ed i dipinti dell'epoca ce li rappresentano nel tipico costume dei moschettieri; cappello di feltro a larghe tese, casacca aperta sul petto e fluente, calzoni corti e scarpe basse: mentre i picchieri e gli archibugieri dei corpi di fanteria ancora si attenevano al cappello ed alla corazza di ferro. Ma la Guardia aveva grande fiducia nell'arme terribile che le era stata affidata: il moschetto a ruota, non più il pesante ordigno delle armate del Wallenstein che si caricava in 99 tempi e doveva appoggiarsi ad una forcella, ma un'arme maneggevole che, in condizioni favorevoli, si poteva mettere in pronto in due minuti con dodici movimenti e si poteva appoggiare comodamente alla spalla.*

*Quelle armi costavano un occhio ai colonnelli, i quali economizzavano col mantenere nelle compagnie un certo numero di soldati armati di picche e di alabarde, le quali rimasero ancora, per lungo tempo in servizio ed in onore, e venivano impugnate anche dagli ufficiali e dai sergenti nel dirigere il fuoco.*



**Ufficiale dei Granatieri  
in grande uniforme**



*Oggi ci rideremmo di un guerriero armato di moschetto a ruota, ma per quei tempi, quell'arnese che dava il fuoco sempre pronto sotto il braccio di chi voleva usarne, era un'arma che costituiva lo spavento dei popoli e dei principi per l'abuso che ne facevano i traditori nelle private vendette.*

*Vedete quei ciondoli che pendono dalla bandoliera della nostra Guardia del 1659? Sono bossoletti in ognuno dei quali sta una carica per moschetto già dosata e preparata: il soldato la calca per bene giù nel fondo della camera dell'arma, prende dalla fiaschetta un buon pizzico di polvere e la depone sullo scodellino che è di fianco al focone della culla, con una chiavetta monta la molla della ruota del meccanismo di accensione, e tira. La rotella scanalata scatta, gira e rode la pietra focaia e ne cava scintille che accendono il polverino dello scodellino e la vampa si comunica, passando per il focone, alla carica dell'interno dell'arma e se le cose vanno a seconda, il colpo parte. Guai però se piove o tira vento, perché la polvere dello scodellino sta allo scoperto; è poi incerto l'istante in cui la ruota produrrà il suo effetto contro la selce: ma in ogni caso il moschettiere non si perde d'animo, se manca il colpo si ritira dietro ai picchieri e giustifica l'arnese, oppure sfodera la spada e si caccia avanti.*



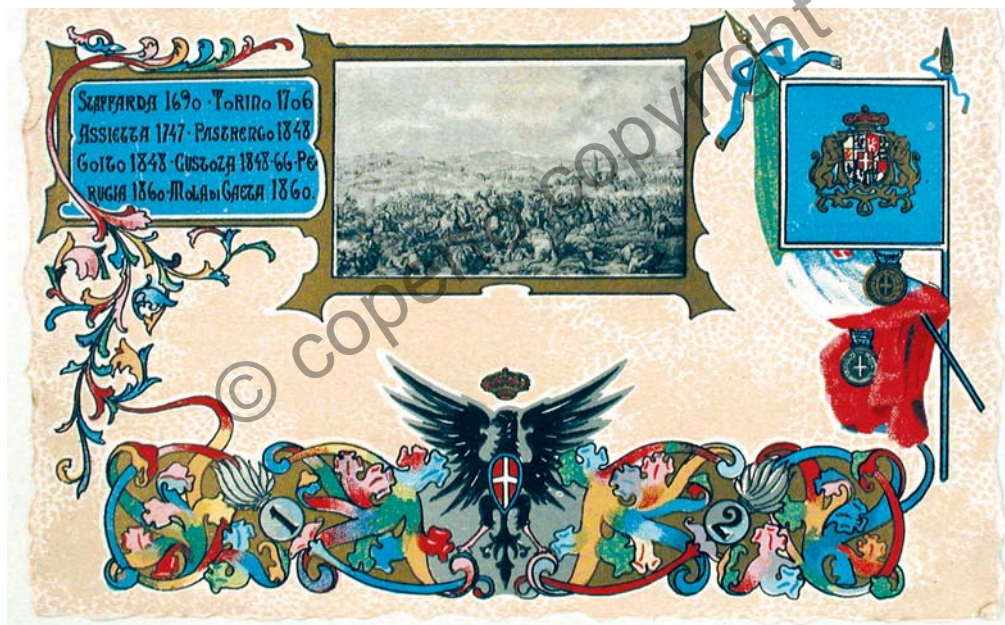
*Acquarello di Sgarzi dedicato a Fra. Gianfranco Maria Chiti*

*L'uso della baionetta non erasi ancora generalizzato. Consisteva la baionetta primitiva in un pugnale a manico fisso che si forzava nella bocca della canna ed impediva il tiro: pure nel 1686 diede una prova decisiva della sua utilità nella battaglia d'Argo, in Grecia, quando le fanterie italiane, armate di tali baionette, dispostesi in quadrati, sgombrarono gli squadroni turchi ed insegnarono a tutta Europa quella tattica vittoriosa contro i cavalli che usò anche Napoleone alla battaglia delle Piramidi.*

*Fu nel 1703 che il ministro francese Vauban introdusse nel suo esercito la baionetta a ghiera, cioè a manico vuoto, che si poteva mantenere innastata senza impedire il fuoco; ed i nostri Granatieri, quelli del tricorno, non tardarono ad adottarla; e sul loro petto fregiato dei bianchi alamari vediamo la bandoliera che più non regge i bossoletti, ma la giberna per le cartucce.*

*Entriamo così nel secolo decimo ottavo, che è il secolo classico per i Granatieri. Già da qualche secolo nella difesa delle fortezze e delle navi usavasi lanciare piccole bombe a mano. Le primitive consistevano in un sacchetto di polvere strozzato verso la metà della sua lunghezza ed i soldati le chiamavano «salsicce di guerra»; vennero in seguito piccole bocce di ferro, simili a quelle lanciate dai mortai; avevano il bocchino per la miccia ed erano ripiene di mitraglia sicché i soldati, sempre disposti alla celia, le chiamarono « granate » perché assomigliavano alla melagrana.*

*Si confezionavano anche di cartone e di vetrone, ossia di vetro grosso, duro e compatto; riuscivano meno micidiali di quelle di ferro, ma facevano pure servizio; ed il Padre Guglielmotti, nella sua storia della nostra marina, descrive una rivolta di galeotti avvenuta a Civitavecchia nel 1770 e domata con alcune granate di vetrone.*



*Cartolina di inizio ventesimo secolo*

*Qualche volta anche i nostri vecchi si mostrarono cattivelli coi loro avversari, e già nel secolo decimo sesto si permettevano di lanciare palle di veleno, ossia bombe che colla polvere ordinaria contenevano argento vivo, arsenico sublimato e canfora, e producevano veri gas asfissianti. Zolfanelli ed accendisigaro allora non si avevano per dar fuoco al miccio della granata e per questo sul ponte delle navi e nelle fortezze usavasi tenere il micchiere. Era una specie di catino sull'orlo del quale erano disposte e trattenute le cime di qualche centinaio di pezzi di corda cotta: all'occorrenza si gettava nel catino un pugno di polvere, si cavava una scintilla: d'un tratto tutte le cime erano accese, ed ogni combattente si prendeva la sua.*

*Il lancio delle granate era talmente efficace che si volle adottarlo anche nei combattimenti in campo aperto. Per accendere l'innesco della bomba occorreva che il soldato se ne stesse al coperto dietro le prime file, accendeva bisognava lanciarla lontano più che fosse possibile nel fitto della schiera nemica od al suo tergo onde le schegge non avessero ad offendere i commilitoni del lanciatore: per questa manovra si scelsero uomini di alta statura, robusti nel braccio e risoluti di cuore, e così si crearono i primi granatieri, che da principio erano quattro per compagnia.*

*Ma dopo una certa esperienza fu mestiere convincersi che il lancio delle granate offensive, simili alle moderne Sipe riusciva impacciante e pericoloso ai battaglioni operanti, onde i granatieri dovettero rinunciare alla loro arme caratteristica: ma la fama che si erano guadagnata era sì grande che si vollero conservare, e passarono a rappresentare la milizia scelta, più disciplinata ed ardit.*

*E si ebbero i granatieri colla parrucca ed il tricorno gallonato, poi quelli col vestito*



*dalle falde a coda di rondine profuso di alamari e col berrettone di pelo con placca frontale lucente, che ricordava la visiera degli elmi antichi ed anche la mitria, perché nella seconda metà del settecento i granatieri di tutti gli eserciti ebbero una speciale predilezione per il copricapo vescovile che talora portarono tale e quale con disinvoltura, ne trovo scritto come se la cavassero sotto la pioggia e tra i rami dei boschi.*

*Le uniformi verso la fine del settecento si fanno sempre più distinte dall'abito borghese e vengono confezionate e portate con più rigidi criteri. La spadina diritta e sottile è riservata agli ufficiali, mentre agli uomini di truppa vien distribuita una sciabola alquanto larga e ricurva: in un altro fodero sta la baionetta triangolare, che diventa l'arme della vittoria e della carneficina. Veniva essa innestata sul fucile a pietra focaia, maneggevole e pronta allo sparo, sicché,*

*dopo più di un secolo di servizio, appariva ancora a Napoleone come il non plus ultra dei fucili da guerra. Ma era un'arme soggetta ai raffreddori: se il tempo era umido la selce non dava fuoco, se poi pioveva occorreva portarlo rovesciato perché non si bagnassero le polveri, e sappiamo come in una delle più grandi battaglie napoleoniche nessuno dei due eserciti avversari potesse tirare un colpo. Ma si arrangiarono colle armi bianche e vi si sparse molto sangue.*

*Veri giganti erano allora i nostri granatieri ed incrollabili per la saldezza della disciplina: le loro schiere, inchiodate sul terreno col lungo fucile in resta, costituivano un ostacolo insuperabile alle cavallerie, se avanzavano travolgevano ogni resistenza, se sopraffatti non sapevano arrendersi. Fisse erano veramente le Guardie, uno scudo mobile, una fortezza vivente.*



*Acquarello, custodito presso il Museo Storico "Granatieri di Sardegna",  
raffigurante Granatieri in uniforme del periodo immediatamente posteriore al Congresso di Vienna*

*Il frutto di sacrifici ed eroismi secolari piacque a Napoleone che lo trovò maturo, e lo carpì. Ed eccoci ad una parentesi dolorosa della storia dei nostri granatieri, sul quale si sorvola, ma a torto io credo, perché non ingloriosa.*

*Infatti, durante la dominazione napoleonica il Piemonte subì sorte più dura che non le altre province italiane soggette al grande Conquistatore.*

*Lombardia, Veneto ed altre regioni costituivano il Regno Italico sotto lo scettro di Napoleone, che vi si faceva rappresentare dal Vicerè Eugenio, lasciandovi una parvenza di autonomia; ed i nostri soldati andavano a sacrificarsi in terre straniere per gli interessi e le ambizioni del despota straniero, ma almeno avevano una bandiera propria e la soddisfazione di chiamarsi Italiani.*

*Invece il Piemonte, la Liguria ed il Parmense vennero direttamente incorporati alla Francia, formando 14 dipartimenti francesi. le milizie di quegli Stati assunsero bandiera e divisa francese ed in 18 anni ben 164 mila reclute levate in quelle regioni andarono a versare largo tributo di sangue nella Grande Armata, raccogliendovi grandi meriti e scarsi elogi.*

*Ma finalmente arrivò pure quel giorno benedetto della grande nuova che Napoleone non era più nostro padrone e subito dopo, il 20 maggio del 1814, Vittorio Emanuele I, Re di Sardegna, lasciato il suo esilio, entrava in Torino col suo seguito e coll'antico stato maggiore, vestiti ancora all'antica, colla cipria, il codino ed il cappello a tre punte. Truppe nazionali non se ne aveva ed il servizio d'onore toccò all'improvvisata Guardia Urbana i cui ufficiali erano in gran faccenda per imparare a mettersi in riga e manovrare senza fare tutta un'insalata.*

*Ma ben tosto il Governo del Re si accinse a ricostruire l'esercito piemontese e, come in quell'anno si istituirono i RR. Carabinieri, così si pose mano a riorganizzare le Guardie ed i Granatieri.*

*Come andassero le cose in quei momenti di impreparazione e di confusione, c'è lo descrive nei suoi « Ricordi » Massimo D'Azeglio, il quale a soli 15 anni venne creato sottotenente nel Piemonte Reale Cavalleria e partecipò alla formazione di quel Corpo.*

*Si richiamarono in servizio - egli dice - tutti gli antichi ufficiali sardi fuori d'esercizio da tanti anni, si distribuirono brevetti ai giovani della nobiltà; mentre i reduci degli eserciti francesi furono ammessi perdendo un grado, sicché il capitano diventò tenente ed il caporale soldato: di modo che i superiori tutto avevano dimenticato, i giovani nulla sapevano ed i sottufficiali e soldati, usciti dalla prima scuola militare del mondo, ridevano sotto i baffi dell'imperizia dei comandanti e specialmente quando il colonnello, uomo di poca memoria, cercava nelle tasche il foglietto sul quale aveva annotato i movimenti, e, non trovandolo, gridava ai vicini: "Padroni l'papè? Chi e lo ch'è l'a pia l'papè?" Ma il colmo dell'imbarazzo e del buffo si ebbe quando il regolamento francese per gli esercizi se lo volle sostituire con uno in italiano, impreziosito dalle esperienze belliche che i compilatori nella loro fantasia avevano fatto durante la forzata inazione dell'esilio.*

*In modo non dissimile andarono le cose per la ricostruzione degli altri corpi, e dobbiamo aggiungerci le incertezze e le difficoltà di quel periodo di transizione. Si discuteva se ed in qual misura dovesse ammettersi la coscrizione; le classi di leva erano già state sfruttate in precedenza dal regime cessato: i veterani napoleonici, benchè agguerriti, non erano tutti adatti all'arruolamento; non si sapeva rinunciare alle fanterie speciali che s'erano fatto gran nome, ed ogni buon reggimento doveva contare nei suoi battaglioni granatieri, fucilieri e cacciatori: infine gli elmi prendevano il sopravvento sopra i classici peloni ed i pantaloni lunghi tendevano a sostituire le ghettoni montanti sopra il ginocchio. Tutte questioni che nascono quando un sistema ha compiuto il suo massimo sforzo, e non si sciolgono che a gradi.*

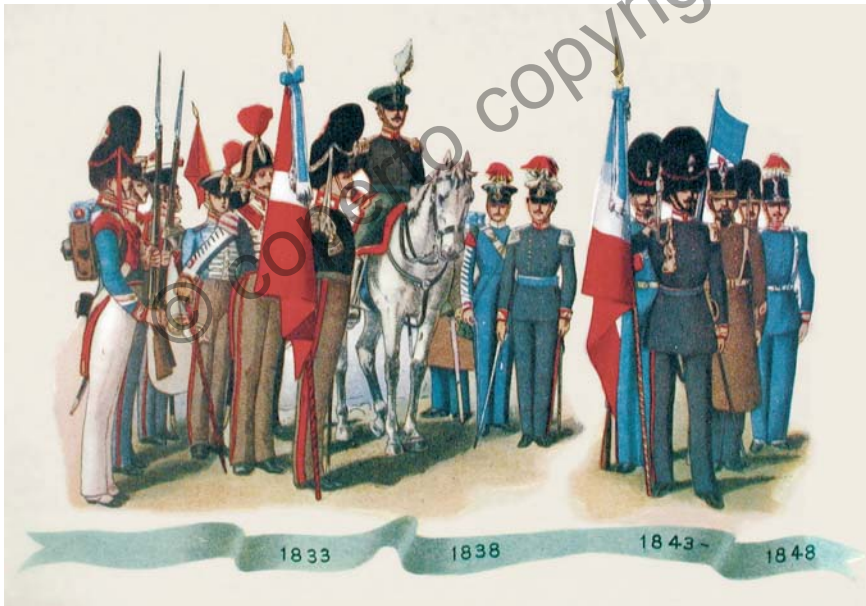
*Trascorse così per la rinascente potenza militare del Piemonte più di un anno di crisi fin-*

ché, al principio del 1816, Vittorio Emanuele I raccolse tutti i granatieri dei diversi reggimenti nella Brigata Granatieri Guardie, e poco dopo chiamò a far parte della stessa Brigata anche il Reggimento di Sardegna, l'unico rimastogli durante l'esilio, che venne denominato Cacciatori Guardie.

Vennero così per la prima volta a trovarsi riunite nella Brigata Guardie le tre istituzioni che ancora oggi militano sotto le assise gloriose della Brigata Granatieri di Sardegna, e ciascuna vi portò salde tradizioni di valore e fedeltà. Le quali virtù germogliarono ed approfondirono forti radici nel cuore della Guardia ringiovanita che nei sei lustri di pace che ne seguirono si consolidò nella sua compagine preparandosi alle campagne decisive della nostra indipendenza.

È veramente solido ed imponente il tipo del nostro granatiere di Carlo Alberto; berrettone di pelo voluminoso e pur elegante calcato sugli occhi, tunica lunga a doppio petto, pantaloni pure lunghi ed agiati, alamari al colletto ed alle manopole, cinturini e cinghie candidi, e candide le cinghie dell'inseparabile zaino che egli porta montando la guardia alla porta del quartiere.

Le spalline a frangia rossa, tanto care alle fanterie, non ottennero mai le simpatia dei nostri granatieri, i quali si attennero insino al 1860, a quelle antiche spalline bicornute che erano assai pratiche per trattenere il fucile sulla spalla, ma che i nostri fanti non vol-



lero mai tollerare.

In quei tempi i popoli italiani che aspiravano a combattere per la libertà si ispiravano nelle cose militari alle tradizioni di Roma e coll'elmo di Scipio riesumavano la spada romana diritta, larga e breve, onde anche i nostri granatieri scambiarono la sciabola ricurva con una daga dall'impugnatura a crociera. La baionette a lama triangolare la tenevano in un altro fodero che in marcia aiutava a spolverare i polpacci e la innestavano sopra il lungo fucile modello 1843 abbastanza immune dai reumatismi perché finalmente era a percussione e si innescava colla capsula di rame.

*L'arma, di fabbrica francese, era abbastanza maneggevole, ma aveva la canna liscia internamente e la pallottola tonda prima di uscire al sole sballacchiava in ogni senso e poi se ne iva alla buon'ora, e guai a chi toccasse perché, essendo di grosso calibro e dotata di scarso potere di penetrazione, frantumava le ossa, oppure faceva giri capricciosi per il corpo sicché i chirurghi penavano assai nell'estrarle e frequenti erano le suppurazioni delle ferite.*

*Per il servizio di tale fucile ad avancarica il granatiere aveva il suo gibernone infilato nel cinturino sopra le reni, onde prima di caricare si soleva dare il comando gibernevanti e la giberna era fatta scorrere fino alla placca del cinturino. Là dentro stavano le cartucce ossia sacchetti di carta o tela ingrassata contenenti polvere, stoppaccio e pallottola; era pure un ripostiglio per le capsule, e spesso anche la pallottiera, vale a dire*



*una specie di tanaglia colle branche incavate che permetteva al soldato di fondersi i proiettili strada facendo senza ricorrere alle fabbriche di munizioni.*

*Per la manutenzione del fucile stava riposto nello zaino un arnese a tre raggi che forniva il cacciavite, il tiracaminetti ed un punteruolo per spazzare il lumellino: se poi l'ufficiale voleva assicurarsi della pulizia interna della canna, vi lasciava scorrere una pallottola inargentata e vi sbirciava contro luce. Rimaneva nel fondo della camera una cartuccia inesplosa. L'affare si presentava un po' serio; occorreva avvitare il cavastracci sulla bacchetta e poi girarla nella canna e frugare fin che si riusciva a perforare la palla come un turacciolo per poi tirarla su pian piano: la via più spiccia si era di arroventare la culatta della canna, e questo era il favore che usavano i fabbri ai soldati di passaggio.*

*Per caricare, il soldato prendeva la cartuccia e coi denti incisivi ne strappava il fondo, versava la polvere nella bocca della canna premendovi anche il resto della carica, cioè stoppaccio e pallottola: tre colpi di bacchetta per intassare il tutto nella camera, ed attenti a non ferire la mano colla punta della baionetta; e finalmente armare il lumellino colla capsula. L'alzo a fogliette era stato abolito, bastava una tacca di mira fissa, e per mirare al di là dei 100 passi ci si arrangiava ad occhio.*

*Con queste istruzioni si potevano ben eseguire due o tre colpi al minuto; pure, nella imminenza di una carica di cavalleria i nostri granatieri riuscivano ad eseguire un fuoco accelerato micidiale; i soldati di prima riga scaricato il loro fucile lo porgevano, con gesto regolamentare e senza rivolgersi, agli uomini di seconda riga ricevendo in cambio un'arme carica, e la manovra poteva ripetersi finché durasse il pericolo giacché alle spalle dei tiratori si lavorava a caricare. Un fuoco così ordinato e continuo obbligava i cavalli degli squadroni attaccanti ad eseguire istintivamente la manovra appresa in piazza d'armi, facevano un "per fila dest" e portavano in salvo i loro cavalieri.*

*Un lieve progresso nell'armamento dei granatieri si ebbe nel 1860 quando venne loro distribuito il fucile colla canna internamente rigata ad elica: si caricava tuttavia colla bacchetta e lanciava a maggior distanza una pallottola cilindro-conica di grosso calibro, perché i fucili ad avancarica di medio calibro, come il Lorenz austriaco, presentavano una certa difficoltà di caricamento ai soldati di quel tempo alquanto duri in fatto di meccanica. E venne finalmente anche per i nostri, nel '66, il fucile a retrocarica, mentre i Prussiani già l'usavano nel '44. Si denominava "Fucile ad ago" perché il percussore, lungo e sottile, doveva forare la cartuccia e tutta la polvere per arrivare a percuotere la capsula che stava nella parte posteriore della pallottola. Quindi frequente la rottura dell'ago che occorreva sostituire durante il combattimento smontando l'otturatore; perdita di gas dalla chiusura imperfetta della culatta; la camera sempre ingombra dei rimasugli della cartuccia: ma il soldato teneva fissato alla giberna mediante una catenella il suo bravo gancio estrattore, col quale ad ogni colpo s'ingegnava di raspar fuori la cartuccia. Gli ufficiali anziani si mostravano seccati e scettici davanti ad una innovazione imperfetta che causava frequenti incidenti e spesso bruciava i mustacchi ai loro uomini: ma la crisi venne presto risolta e nel '70 nacque il Wetterly, ottimo sotto ogni riguardo, e di struttura così robusta da sopportare due trasformazioni, sicché nel 1915 a 45 anni di vita, raggiunse i battaglioni della Terribile e della Mobile e fece le campagne dell'ultima guerra. Giunto a questo punto tiro le redini ed arresto il mio trotterello perché mi trovo davanti ai granatieri in grigio verde ed i fasti da essi affidati alla storia combattendo sul Sabotino, sul S. Michele, al Cengio ed in cento altre battaglie non possono essere toccati se non da chi li visse: sarebbe una leggerezza imperdonabile se, nulla avendo io veduto, tentassi lavorare di fantasia e volessi fare della poesia. E poesia e parole altisonanti e fatti gloriosi volli di proposito schivare in questa mia conversazione per dimostrare che se i granatieri nostri d'altri tempi seppero compiere grandi cose e coprirsi di gloria con armi ed ordinamenti imperfetti, bisogna convenire che nelle ore del dovere e dell'onore è pur sempre l'uomo che colle sue doti di fedeltà, di coraggio e di idealità, costituisce la forza viva e fattrice di vittoria. Le armi e le macchine sono in relazione ai tempi: le fogge, i colori e gli ornamenti delle divise nobilitano il soldato, gli richiamano le tradizioni, ed il soldato s'acconcia a ridurle ad un simbolo poco appariscente; la disciplina concorda le volontà; gli ordinamenti le utilizzano nel miglior modo: ma sotto la giubba lacera, infangata e scolorita di ciascun granatiere palpita un cuore, un piccolo mondo spirituale governato da un sentimento sublime, più forte di qualunque esplosivo.*

**Don Dionigi Puricelli**



## PRIMA EPOCA

La prima grande riforma militare piemontese fu iniziata da Emanuele Filiberto di Savoia nell'anno 1559.



Il Duca, infatti, modificò *“per gradi gli ordini, e per gradi intese ridare loro la perfezione cui fosse. Principiando neppure sapeva ancora con sicurezza quale dovesse essere”*. Per prima cosa dispose che era *“Vietato ai sudditi suoi di militare a soldo straniero”* (Duboin, Raccolta...delle leggi...emanate...sino all'8 dicembre dai Sovrani della Real Casa di Savoia). Instaurò l'obbligo del servizio, e *“perché fosse universalmente adempiuto, lo rese gradevole con privilegi che concesse ai descritti nei ruoli della milizia”*. Costituì, quindi, non un esercito permanente, ma una milizia *“solo diversa dalle antiche perché destinata anche alla guerra in campo, e a questa apparecchiata con giusto addestramento e buon ordine di comandanti”*. Tale milizia viveva in guarnigioni e prestava servizio agli ordini di capitani, castellani o governatori nominati dal principe, che aveva affidato tutta l'organizzazione ad un certo

Giovanni Antonio Levo, detto Sergente Maggiore della fanteria piemontese.



*L'Europa ai tempi di Luigi XIV*

In periodo successivo detta milizia fu divisa in Colonnellati.

Il Colonnellato era una Unità militare simile al reggimento. Il suo ordinamento prevedeva una forza pari a quattro/sei compagnie – di circa 400 uomini ciascuna -, divise in quattro centurie, a loro volta suddivise in quattro squadre.

Il personale, non volontario, in tempo di pace, era radunato per squadre per svolgere addestramento nei villaggi di residenza nei giorni festivi, e nella pienezza di organico, dai Colonnelli almeno due volte l'anno.

L'opera di Emanuele Filiberto fu continuata da suo figlio Carlo Emanuele I, il quale mantenne la milizia istituita dal padre chiamandola milizia generale e stabili che non potesse essere impiegata fuori della provincia di residenza.

Contemporaneamente istituì una milizia reale di diciottomila uomini, tratta dalla generale e “*disponibile al Principe dovunque occorresse per far guerra*”. Si ebbe così una specie di milizia mobile distinta dalla milizia territoriale. Vittorio Amedeo I, succeduto al padre Carlo Emanuele I, conservò gli ordini militari lasciati dal padre.

Alla sua prematura morte, successe Francesco Giacinto. La reggenza di Madama Reale (madre di Vittorio), che gli succedette a causa dell'imatura morte, fu funestata dalle discordie e dalle lotte interne, e si vide “disciogliersi” la milizia, scissa tra le fazioni opposte, che si combattevano.



Si giunse così alla seconda metà del secolo diciassettesimo. Il Ducato di Savoia usciva in quel tempo da un difficilissimo periodo in cui la lunga contesa, combattuta per 40 anni, fra Francia e Spagna, ne aveva messo in pericolo la stessa esistenza.

La pace dei Pirenei comportava una tregua alla lotta, ma le due Potenze stringevano sempre sia ad occidente che ad oriente il piccolo Ducato. Anche se gli Spagnoli erano stati costretti finalmente a cedere Vercelli, da loro occupata da anni, essi erano sempre padroni della Lombardia. E se i confini del Ducato si estendevano ormai dal Rodano alla Sesia, nel cuore del Piemonte rimaneva annidata la Francia, che dal 1631 occupava le valli di Perosa e Pinero

Carlo Emanuele II, una volta salito al trono, ripristinò le milizie ricostituendo la milizia reale e quella generale.

Inizialmente furono scelti i migliori Comandanti e i migliori gregari e fu fondato il battaglione di Piemonte, forte di 6180 uomini, divisi in dodici reggimenti, di otto compagnie ciascuno. Detta milizia era chiamata alle armi soltanto per esigenze di guerra. In tempo di pace occorrendo truppe necessarie per mantenere l'ordine interno e per vigilare e presidiare le fortezze, il Duca stipendiò un certo numero di reggimenti, della cui “levata” e del relativo “*mantenimento assunsero l'impresa*” nobili piemontesi o ricchi stranieri graditi al Principe.

Dopo la pace dei Pirenei (1657), Carlo Emanuele pensò di trasformare in Esercito permanente i Colonnellati provinciali istituiti da Emanuele Filiberto, perché questi, finita una guerra, venivano sciolti e congedati.

Con truppe scelte dai vari colonnellati e principalmente da quello di Marolles (creato nel 1602) venne ordinato il primo reggimento nazionale.

Negli Archivi dell'Intendenza Generale di Guerra. in Torino esistono i “*ruoli di rivista*” del 2° semestre 1658 nei quali la 1ª compagnia portava il nome di Mastro di Campo e la 2ª di Colonnella. E' certo dunque che almeno il primo nucleo del reggimento fu organizzato non più tardi del luglio 1658.



Carlo Emanuele II  
Stampa del '700

del reggimento Servantes, che si chiamerà poi Challant dal nuovo Comandante; successivamente (1664) prenderà il nome di Aosta col quale durerà pochi anni, finché, in Fian-dra, dove fu mandato ai servigi di Luigi XIV, fu sciolto dallo stesso Re Sole (Saluzzo, Histoire militaire du Piemont). Il nome di Aosta sarà in seguito asse-gnato (1773) al reggimento di Fucilieri levato nel 1690. Nel 1660 venne creato un quarto reggimento che prenderà il nome di Li-vorno dal titolo nobiliare del Pianezza dal cui reggi-mento trae origine. Muterà poi subito nome assumendo quello del marchese di

Però fino al 18 aprile 1659 il reggimento non fu completo e solo in quella data raggiunse la forza di 1200 uomini in armi. Il Colonnello fu Marolles , e si chiamò: “**Reggimento Guardie**”.

La riforma iniziata nel 1659, fu ultimata soltanto nel 1664.

Infatti dopo il Reggimento delle Guardie furono costituiti gli altri reggimenti d'ordinanza della fanteria sabauda.

Verso la fine dello stesso anno 1659 fu la fondato il reggimento de Challes, che successivamente si chiamerà “Reggimento di Savoia” (1664) - questo nome re-sterà fino al 1860 quando sarà mutato, a seguito dell'annessione della Savoia alla Francia, in quello di Brigata Re - .

Seguì di pochissimo la levata

*Il Duca di Savoia Re di Corsica*

*Questo è fondatore quelli nostri Reg<sup>ti</sup> Regiamos che sia data la levata alle Reg<sup>ti</sup> del detto Regimento di Guardia per li soldati che devono fare e ciò à proporzione della paga stabilita. Onde mi disiamo di spendere la vostra luvantia per detta levata à ragione di liure trenta ore per cadaun soldato et per l'ana mille - nent non solamente li quali con li l'ana una ricavano uno che si trovano in essere nelle cinque Compagnie di Marolles e Stan Rocher et ancora nel sudeto Regimento di Guardia, fanno li mille ducento de noi stabiliti in dodici Compagnie sans enquire, e da l'istesso sig<sup>to</sup> in conserua l'ordinanza d'aprile 1659.*

*Amannet*

Viglietto Ducale 18 aprile 1659  
Atto costitutivo del Reggimento Guardie

Coudray suo novo Comandante, finché nel 1664 fu chiamato Monferrato, nome che conserverà fino al 1821 quando, disciolto dopo i moti di quell'anno e ricostituito, prenderà il nome di Casale.

Un quinto reggimento nazionale d'ordinanza fu levato sempre nel 1660 *“cogli avanzi del reggimento del Catalano da cui prende il nome, che muterà in quello di Magliano dal nuovo Comandante, finché nel 1664 si chiamerà di Piemonte”* (Guerrini, La *“Brigata dei Granatieri di Sardegna”*).

Per ultimo fu costituito il reggimento di S. Damiano che successivamente assumerà il nome di reggimento Nizza.

## LA PRIMA UNIFORME



Nel 1671 il Duca Carlo Emanuele II stabilì l'abito d'uniforme alle sue truppe che prima portavano per divisa una croce turchina cucita sull'abito ed una sciarpa ed una coccarda dello stesso colore.

Il reggimento Guardie ebbe il vestito di panno turchino con rovesci, paramani e fodera rossa, giustacorpo, calzoni e bottoni d'oro.

## L'ORDINE DI PRECEDENZA

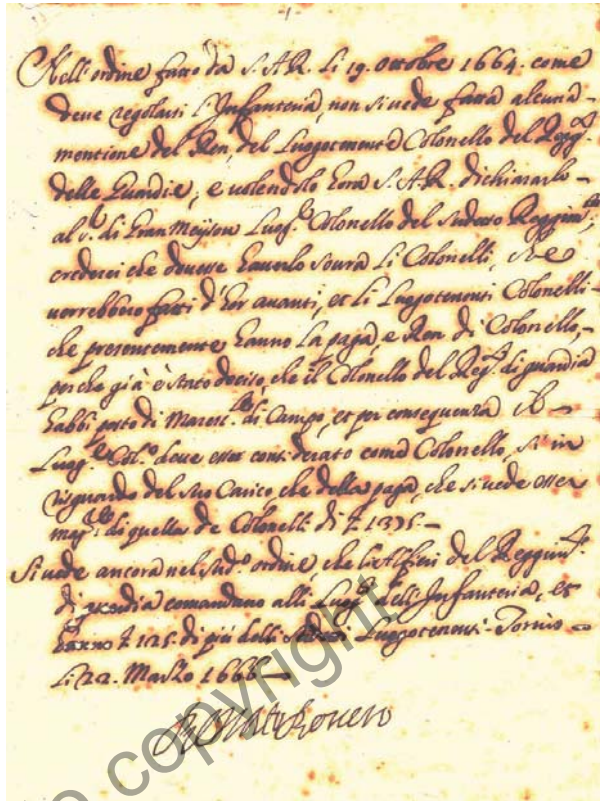
Fu con l'Editto del 19 ottobre del 1664 che i sei predetti Reggimenti ebbero un nome e venne stabilito il loro ordine di precedenza negli schieramenti. Il Reggimento delle Guardie fu collocato al primo posto, secondo quello di Savoia, terzo Aosta, quarto Monferrato, quinto Piemonte, sesto Nizza. Con lo stesso editto furono concessi agli ufficiali delle Guardie taluni privilegi di precedenza *“che bene dimostrano la eccezionale considerazione in cui il nostro reggimento è tenuto. Perciò crediamo sia pregio dell'opera riferire qui testualmente le parole del Duca”* (Domenico Guerrini). *“Dichiariamo in oltre che il colonnello del regimento delle Guardie nelle armate e fontioni militari hauerà le medesime prerogative di marescial di campo, lasciata però la precedenza a gl'altri, ove egli non abbi tal carica. . . . Li posti si distribuiranno, quanto a tutta, l'infanteria, al solito nelle piazze, et il regimento delle Guardie hauerà l'elettione di un posto fisso, oltre*

la guardia della casa del governatore, e tutti gl'altri si daranno come piacerà al governatore “.

Il colonnello delle Guardie aveva nelle funzioni militari le medesime prerogative del maresciallo di campo (grado corrispondente all'attuale generale di brigata); i Capitani avevano il diritto di comandare i luogotenenti colonnelli che non avevano però rango e paga di colonnelli; gli alfieri (simili agli attuali sottotenenti) comandavano ai tenenti della fanteria piemontese; infine gli ufficiali delle Guardie, allorché si riunivano sulla piazza con gli ufficiali degli altri reggimenti per montare di guardia, dovevano disporsi a tre passi di distanza da questi, così da formare un gruppo a sé stante.

Al reggimento delle Guardie venne affidato il compito di servizi particolari presso la Famiglia regnante.

Tali privilegi vennero esercitati fino al 1852, anno nel quale la riforma militare, fatta necessariamente con spirito democratico perchè si uniformasse a tutto il movimento nazionale del Risorgimento, portò l'abolizione di tutti i privilegi concessi nei secoli.



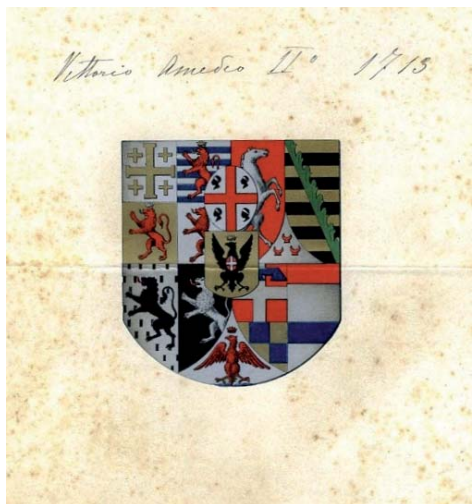
Vigiletto Ducale, a firma Vittorio Amedeo II, relativo all'ordine di precedenza degli Ufficiali del Reggimento Guardie rispetto agli altri Ufficiali. Documento custodito presso il Museo Storico dei "Granatieri di Sardegna".

## LO STEMMA ARALDICO 1692

Nel 1692 Vittorio Amedeo II assegna ad ogni Unità lo stemma araldico.

Al Reggimento delle Guardie concede lo stemma del casato Savoia a conferma del legame che unisce i Duchi alle Guardie.





*Gli originali sono custoditi presso il Museo Storico "Granatieri di Sardegna"*



*Stendardi e Bandiere della Brigata Guardie, della Brigata "Granatieri di Sardegna" e dei Reggimenti Granatieri custoditi presso la Sala Bandiere del Museo Storico dei Granatieri*

<b>ORIGINI E VITA DEL REGGIMENTO DELLE GUARDIE</b> (Dalla costituzione: 18 aprile 1659 al Congresso di Vienna:1814-1815)		
<b>ANNO</b>	<b>GIORNO /MESE</b>	<b>EVENTI</b>
<b>1657</b>	<b>15 febbraio</b>	Viene redatto un progetto per ordinare un Reggimento di Guardia, di 600 fanti, in 6 compagnie, in servizio tutto l'anno
<b>1658</b>	<b>1° luglio</b>	È sciolto il Reggimento bavarese Badant, già formato nel 1654, restando in armi la sola compagnia del luogotenente colonnello Blanc Rocher
	<b>29 ottobre</b>	E' indicato nel bilancio del Ducato di Savoia la presenza di una compagnia del marchese Fleury, qualificata appartenente al Reggimento di Guardia
<b>1659</b>	<b>18 aprile</b>	Ordine del Duca Carlo Emanuele II per la formazione di un Reggimento di Guardia o delle Guardie, di 12 compagnie, incorporando la compagnia Fleury, quella Blanc Rocher, e 4 compagnie del reggimento francese (Marolles)
	<b>31 luglio</b>	Vengono incorporate le quattro compagnie del Reggimento Marolles.
<b>1660</b>		Il reggimento viene ordinato su 12 compagnie, che negli anni successivi vengono incrementate nella forza
<b>1664</b>	<b>19 ottobre</b>	Viene assegnato al Reggimento l'ordine di anzianità quale 1° reggimento della fanteria d'ordinanza.
<b>1685</b>	<b>2 aprile</b>	Sono istituiti 6 granatieri in ognuna delle 20 compagnie del Reggimento
<b>1692</b>		Il Reggimento viene ordinato su 2 battaglioni, di 10 compagnie ciascuno
<b>1696</b>	<b>28 aprile</b>	I granatieri vengono riuniti in 2 compagnie, una per battaglione
<b>1701</b>	<b>31 maggio</b>	Il reggimento viene ordinato su 3 battaglioni, ognuno di 6 compagnie fucilieri ed una granatieri.
<b>1703</b>	<b>29 settembre</b>	Il 2° battaglione viene sorpreso e fatto prigioniero dai Francesi a S. Benedetto sul Po, e viene sciolto
<b>1704</b>	<b>24 luglio</b>	Il 2° battaglione, ricostituito, ed il 3° battaglione vengono fatti prigionieri dopo la resa di Vercelli, e vengono scolti
	<b>febbraio</b>	Con gli evasi dalla prigionia, con nuove leve e con l'incorporazione del soppresso Reggimento di Chablais, il Reggimento si riorganizza su 2 battaglioni di 7 compagnie cadauno
<b>1774</b>	<b>21 ottobre</b>	Il Reggimento viene ordinato su 3 battaglioni, complessivamente di 14 compagnie.
<b>1786</b>	<b>15 giugno</b>	Viene nuovamente ordinato su 2 battaglioni, ognuno di una compagnia granatieri e di 4 fucilieri

<b>ORIGINI E VITA DEL REGGIMENTO DELLE GUARDIE</b> (Dalla costituzione: 18 aprile 1659 al Congresso di Vienna:1814-1815)		
<b>ANNO</b>	<b>GIORNO /MESE</b>	<b>EVENTI</b>
<b>1798</b>	<b>9 dicembre</b>	Il reggimento viene sciolto dal giuramento di fedeltà al re di Sardegna e passa al servizio della repubblica piemontese
	<b>8 febbraio</b>	Il reggimento è incorporato nella prima mezza-brigata leggera piemontese
<b>1799</b>	<b>maggio</b>	La prima mezza-brigata leggera si scioglie
	<b>giugno</b>	Con parte del personale del Reggimento, ritornato in servizio, si formano 2 compagnie
	<b>settembre</b>	Melas ordina che si formi un battaglione del reggimento delle Guardie
<b>1800</b>	<b>20 febbraio</b>	Con le due compagnie già in armi e con altro personale del corpo si forma un battaglione delle Guardie
	<b>8 marzo</b>	Per completare il battaglione, viene dato in aggregazione il contingente del Reggimento Saluzzo
	<b>19 marzo</b>	Il Reggimento riceve 20 uomini da ogni compagnia di riserva provinciale, in totale 200.
<b>1814</b>	<b>24 maggio</b>	Il Re dispone la ricostituzione del Reggimento delle Guardie.





<b>GUERRA</b>	<b>CAMPAGNE</b>	<b>FATTI D'ARMA PRINCIPALI</b>	
<b>CONTRO I VALDESI</b>	<b>1663</b>	6 luglio Angrogna	
	<b>1686</b>	22 aprile dei Plans	
<b>CONTRO GENOVA</b>	<b>1672</b>	17 ottobre Ovada	
<b>CONTRO LA FRANCIA (LEGA DI AUGUSTA)</b>	<b>1690-1693</b>	18 agosto 1690 Staffarda 4 ottobre 1693 Marsaglia	
<b>PER LA SUCCESSIONE DI SPAGNA</b>	<b>1701-1713</b>	15 agosto 1702 Luzzara 5 giugno-20 luglio Assedio di Vercelli ottobre 1704-aprile 1705 Difesa di Verona 12 maggio-7 settembre 1706 Assedio di Torino luglio-agosto 1707 Assedio di Tolone 11 agosto 1708 Cesana Torinese 15-31 agosto 1708 Assedio di Fenestrelle	
<b>IN SICILIA CONTRO LA SPAGNA</b>	<b>1718</b>	9 luglio Caltanissetta 26 luglio-4 agosto Assedio Castello Termini Imprese 29 settembre Forte del Salvatore	
<b>PER LA SUCCESSIONE DI POLONIA</b>	<b>1733-1735</b>	novembre 1733 Assedio di Pizzighettone 29 giugno 1734 Parma 19 settembre Guastalla	
<b>DI SUCCESSIONE D'AUSTRIA</b>	<b>1740-1748</b>	<b>1742</b>	12-29 giugno assedio della cittadella di Modena 16-22 luglio assedio della Mirandola
		<b>1743</b>	8 ottobre Casteldelfino
		<b>1744</b>	19 luglio Pietralunga 30 settembre Madonna dell'Olmo
		<b>1745</b>	10-17 novembre difesa di Asti
		<b>1746</b>	19 aprile-3 maggio Assedio di Valenza
		<b>1747</b>	21 maggio Madonna della Misericordia (GE) 19 luglio Colle dell'Assietta
		<b>1792</b>	22 settembre Les Marches
		<b>1793</b>	17 aprile Colle di Brouis 8 giugno Perus e Authion

<b>CONTRO LA FRANCIA</b>	<b>1792 - 1796</b>		12 giugno Authion 8 settembre Sommalunga e Cerisiera 1 ottobre Forte Pharon 19 ottobre assalto della Giletta 25 novembre Colle della Valletta 26 novembre Sommalunga
		<b>1794</b>	25 aprile Testa di Nava 27 aprile Saccarella 28 aprile Briga
		<b>1795</b>	23 novembre Colle di San Bernardo 26 novembre Colle della Spinarda
		<b>1796</b>	14 aprile Difesa di Cosseria 19 aprile San Michele 21 aprile Bricchetto
<b>CONTRO GLI AUSTRO-RUSSI</b>	<b>1799</b>		30 marzo Pescantina 29 aprile Verderia
<b>CONTRO LA FRANCIA NAPOLEONICA</b>	<b>1800 e 1815</b>	<b>1800</b>	26 maggio Chiusella
		<b>1815</b>	6 luglio attacco di Grenoble luglio Nantua



## IL LIEVITO DELLA ROSSA GUARDIA

*La parte epica della storia d'Italia, e specialmente di Venezia, sono le guerre contro i Turchi. Questi dopo la rotta di Lepanto non si erano dati per morti e ripresa baldanza piratteggiavano i mari con gravissimo danno e scherno della cristianità stanca e discorde. I Cavalieri di Malta e di S. Stefano colle loro galee faticavano a frenare le scorriere ottomane, mentre i Veneziani, per amore dei loro commerci in Oriente, tenevano pace colla Turchia e le pagavano anche un tributo.*

*Ma un bel giorno, nel 1644, i Cavalieri di Malta si imbarcarono in una flottiglia nemica che portava una donna del Sultano al pellegrinaggio della Mecca con ricchissimo carico, l'assalirono, uccisero seicento nemici, fecero trecentottanta prigionieri, presero un bottino di tre milioni e la donna che morì, con un figliuolo suo che poi battezzato, si fece domenicano.*

*Questo scioglimento della tragedia non soddisfò il Gran Turco, e siccome i Cavalieri avevano menato quel bottino in un porto dell'isola di Candia, posseduta dai Veneziani, radunò fretta fretta 348 navi e 50.000 soldati, veleggiò sopra Candia e cinse d'assedio la città della Canea.*

*I Veneziani, obbligati ad accettare la sfida, vuotano il cassone, domandano prestiti ed aiuti, inviano milizie a Candia e spingono le loro flotte in tutti i mari, perfino nei Dardanelli, a minacciare il Turco in casa sua. Sono in ballo e vogliono ballare, senza perdere il buon umore.*

*Ecco infatti che una sera d'agosto dell'anno 1647 l'ammiraglio Veneto Crimani, che da due mesi tiene bloccata una squadra turca nel porto di Nauplia, chiama l'aiutante e con piglio marziale gli dice: "Vi invito questa sera al Veglione dove farete onore alle signore turchesche: a un'ora di notte la serenata. Quattro vascelli di ronda, « quattro galee in batteria e quattro galere di riserva. Musica e " trombe del miglior calibro."*

*Gli esperti marini comprendono la metafore e prendono chetamente le loro misure livellando i cannoni contro i forti ed i vascelli nemici.*



**Museo Storico dei Granatieri  
Sala Fondazione 1659**

*Calata la notte, a luna vecchia, la musica di bordo in piena orchestra modula in tono flebile di bemolle una di quelle ariette sentimentali che sono tradizionali fra i gondolieri. A quella voce, nel punto stabilito, la nave capofila appoggia la baffuta collo sparo della prima fiancata, le altre di seguito; ed i cannonieri, solfeggiando fra i denti, scaraventano ferro e fuoco, secondo il tempo ordinario della cadenza. I Turchi di là, inveleniti dalla rabbia, rispondevano alla cieca dalle loro batterie; i nostri trombavano e colpivano, e durarono nel gioco gradito per due ore senza riceverne alcun danno.*

*Ma nell'isola di Candia l'affare era assai più serio. Fracassata la Canea, i Turchi posero assedio alla città di Candia, un assedio che venne paragonato a quello famoso di Troia per lunghezza, vicende ed eroismi; e durò quasi 25 anni!*

*Arrivato l'anno 1666 gli indovini furono colpiti da quelle tre cifre "sei" e strologarono il finimondo: i cristiani aspettavano l'Anticristo, i mussulmani il Degial, gli ebrei il Messia, ed i terremoti accrescevano lo sgomento.*

*Il Papa che non prestava fede al Vesta Verde, non finiva di predicare la crociata contro i Mussulmani e vi esortava i principi cristiani dando esempio egli stesso nell'imporci sacrifici di denaro e di uomini.*

*Fu allora che il Duca di Savoia, Carlo Emanuele II, che tenevasi imbronciato con Venezia per il titolo di re di Cipro, pose da banda i suoi risentimenti e, come ne fa fede il Cantù, arruolati nella Savoia due reggimenti di robusti montanari, li spedì a difesa di Candia sotto il comando del prode generale Francesco Villa. Questo aiuto riusciva di somma utilità all'eroica città ormai ridotta agli estremi e priva assolutamente di risorse sicché occorreva spedirvi perfino il biscotto e la legna da ardere. A poche migliaia erano ridotti i difensori, le case ed i fortilizi diroccati, le vie cittadine ingombre di cadaveri e di soldati storpiati; di fuori un nugolo di giannizzeri e di spahis, milizie terribili il cui nome metteva la pelle d'oca. I Turchi, abilissimi artiglieri non cessavano dal tirare sulla città contro la quale usavano le parallele che avevano imparato da un ingegnere italiano, e moltiplicavano le mine e contermine e gli assalti che ripetevano di e notte.*

*Toccò allora alle milizie sabaude, nuove arrivate e fresche, il sostenere principalmente il peso ed il rischio delle operazioni di difesa e delle frequenti sortite. L'aspettare colla pancia a terra il nemico per giornate intere, l'essere balzato in aria nel cuore della notte, il trovarsi improvvisamente faccia a faccia con quei barbari feroci e bestiali, eran cose che non scoraggiavano quei nostri soldati saldi come macigni: ma erano essi come una goccia d'acqua gettata sopra un grande incendio.*

*È dovere riconoscere che non vennero del tutto abbandonati, ma i soccorsi riuscirono loro più generosi che non utili.*

*Nel 1668 giunse loro di Francia il cavalleresco marchese Della Feuillade con un grosso squadrone di 500 gentiluomini della prima nobiltà e 200 capitani riformati e numeroso seguito di cavalieri scudieri ed amici e, sprezzando la tattica prudente del generale veneziano Cornare, diceva di voler farla finita con quella guerra. Alla testa dei suoi gradassi assaltò i turchi col frustino in mano, quasi fossero paperi: ma vennero respinti con tale strage e spavento che i superstiti se ne ritornarono chetamente a casa, smesso il vanto di dar lezione ad altri.*

*A riparare lo smacco, l'anno appresso, l'ammiraglio francese di Beauforf sbarcò a Candia, al 19 di giugno, altre milizie guidate dal Duca di Navailles e tutte lusso, profumi, ciondoli, merletti e spennacchi. Questi signori si consigliano fra di loro e, sprezzando i*

*consigli dei nostri generali già ammaestrati dalla lunga guerra, decidono battaglia immediata senza prima impraticarsi della posizione.*

*La mattina del 26 giugno con duemila marinai, seimila fanti e seicento stradioli corrono fuori con furia e leggerezza, saltano i fossi, respingono i turchi, prendono i ridotti, gridano vittoria : ma un di loro scorge uno di quei pozzi per cui si discende nelle gallerie sotterranee e grida alla mina! A quella infausta parola tutti gettano le armi, fuggono a dirotta verso la città ed i turchi infilzano 600 teste sulle loro picche. Tocca ai Savoiaridi il rimontare la guardia, lavorare alle contromine, seppellire i cadaveri; sono ormai ridotti ad una piccola schiera consunta dalla fame e dalle piaghe: e tengon duro.*

*Ma i Turchi, che in 28 mesi avevano fatto brillare tremila mine ed avevano perduto 118 mila uomini, mentre prima si ammutinavano chiedendo il rimpatrio, dopo quella rotta inflitta ai nostri, ripresero coraggio e rinnovarono gli assalti.*

*La guarnigione di Candia era ormai ridotta a 3000 uomini assottigliati ogni giorno dalla peste ed il generale veneziano Morosini, abbandonato da tutti, fuorché dai nostri, dovette infine capitolare.*

*Ebbero i Turchi rispetto per quel pugno di prodi, concessero loro dodici giorni per imbarcare le armi, le robe e gli arredi sacri: ed in quell'infausto ma glorioso settembre del 1669 i resti dell'armata cristiana lasciarono Candia a bandiere spiegate e si imbarcarono sulle galere.*

*Con un ultimo squillo la tromba ammiraglia salutò per l'ultima volta quelle torri diroccate, quelle chiese rovinate, quelle tombe sconvolte, un brivido serpeggiò nelle vene di quei valorosi infelici; si guardarono negli occhi e vi lesserò il ricordo di giorni acerbi, di sacrifici generosi, di compagni perduti: e ritornarono in patria affranti, ma non umiliati.*

*Quando Carlo Emanuele II rivide sfilare dinanzi a sé l'esigua schiera di quei superstiti, barbati, laceri e zoppicanti, intuì che quelle gemme di una corona non dovevano andar disperse fra le rocce che gliele avevan date, ma meritavano una degna custodia che gliele serbasse per l'avvenire: fece aprire le righe della sua Rossa Guardia e ve li incorporò.*

*Fu quello il lievito generoso che tutta fece fiorire la giovane Guardia per valore e fedeltà, sicché in breve stagione, alla battaglia della Scaffarda poté mostrarsi già matura e provetta meravigliando di sua bravura.*

**Don Dionigi Puricelli**

## IL PRIMO COMBATTIMENTO DELLE ROSSE GUARDIE (Ponte di La Paperera. 18 luglio 1672)

*Sulle alture prospicienti l'abitato di Pieve di Teco, a specchio dell'Arroscia e della Giara di Rezzo, hanno fatto la prima prova, pochi anni dopo la loro creazione, i reggimenti di fanteria: 1° (Guardie, oggi Granatieri di Sardegna) 2° (Savoia, oggi Re), 4° (Monferrato, oggi Casale) e 5° (Piemonte, ancor oggi Genova).*

*Sarebbe troppo lungo per un articolo narrare quali fossero i motivi che indussero Carlo Emanuele II di Savoia a muover guerra nell'anno 1672 alla Repubblica di Genova.*

*Basti ricordare che il 27 giugno una colonna savoina, al comando del conte Catalani Alfieri, iniziava l'invasione della Liguria da Ponte di Nava ed il successivo giorno 28 occupava la Pieve (ora Pieve di Teco). componevano la colonna - oltre a milizie paesane, reparti irregolari e cavalleria - i Reggimenti Guardie, Savoia, Monferrato, Piemonte, nonché il Nizza il quale, nella prima fase della campagna, non ebbe occasione di scendere in campo. L'inizio delle ostilità fu provocato da una banda di elementi del peggior stampo assoldata dal Senato di Genova, che attaccò d'improvviso la Milizia Reale di Oneglia, posta di presidio a Ponte di Nava, e l'avrebbe ridotta a mal partito, se non fosse accorso il Reggimento Piemonte, rinforzato da qualche compagnia del Reggimento Monferrato: episodio di poco conto che purtuttavia merita di essere evocato, poiché rappresenta il primo cimento della fanteria italiana. Un nuovo tentativo, fatto qualche giorno dopo dalla banda malfamata contro la Pieve, si infranse di fronte a un vigoroso contrattacco di 150 uomini del Reggimento Monferrato, che la disperse. Iniziatesi ormai le ostilità e non approdando a risultati positivi, le trattative fra la Savoia e la Repubblica di Genova, il Duca Carlo Emanuele II ordinò di avanzare verso la marina, dopo aver espugnato il castello di Rezzo. Il comandante in capo, fatta occupare Pormassio, sistemata a difesa la Pieve, il 10 luglio inviava a Rezzo il Reggimento Savoia, che ne rase al suolo castello e mura: prima impresa della loro lunga storia dei reggimenti 1° Guardie e 2° Re. Frattanto, il Senato di Genova, organizzate frettolosamente le Milizie della Repubblica, si era accinto a presidiare fortemente i valichi di confine, che dalla Savoia conducevano verso la Riviera e, fra gli altri, disponeva fosse saldamente occupata la Paperera di Mosso (oggi Muzio), punto di obbligato passaggio in quel tempo per truppe che intendessero dirigersi tanto su Albenga quanto su Oneglia.*

*L'impresa era stata affidata al sergente maggiore Pier Paolo Restori, corso, con cinquecento suoi conterranei meritatamente in fama di valorosi, i quali si asserragliarono sia entro il caseggiato, sia in forti trinceramenti sulla sinistra del torrente.*

*Il 18 luglio, il Catalani designava per l'attacco della posizione cento volontari e due compagnie di cavalleria appiedata, affidando loro il compito di aggirare il fabbricato da sud, allo scopo di tagliare le comunicazioni dei nemici con Muzio e quindi verso Albenga. I reparti, obbligati ad attraversare allo scoperto il torrente, furono decimati dai repubblicani, né miglior sorte ebbero altre unità gettate nella lotta. Il Catalani decise allora di avanzare egli stesso col Reggimento Guardie riuscendo a vincere la resistenza del Restori e di rinforzi, comandati da Vincentello Gentile, sinché li obbligò a ritirarsi. Fulgida vittoria, ma pagata a caro prezzo. Specie le Guardie dovettero annoverare dolorose perdite. Caddero sul campo il marchese di Cavour, antenato del Grande Statista,*

*il conte di Osasco, il cavaliere di Pluvier e il cavaliere Porporato, questo ultimo per mano del capitano corso Gerolamo Ventimiglia.*

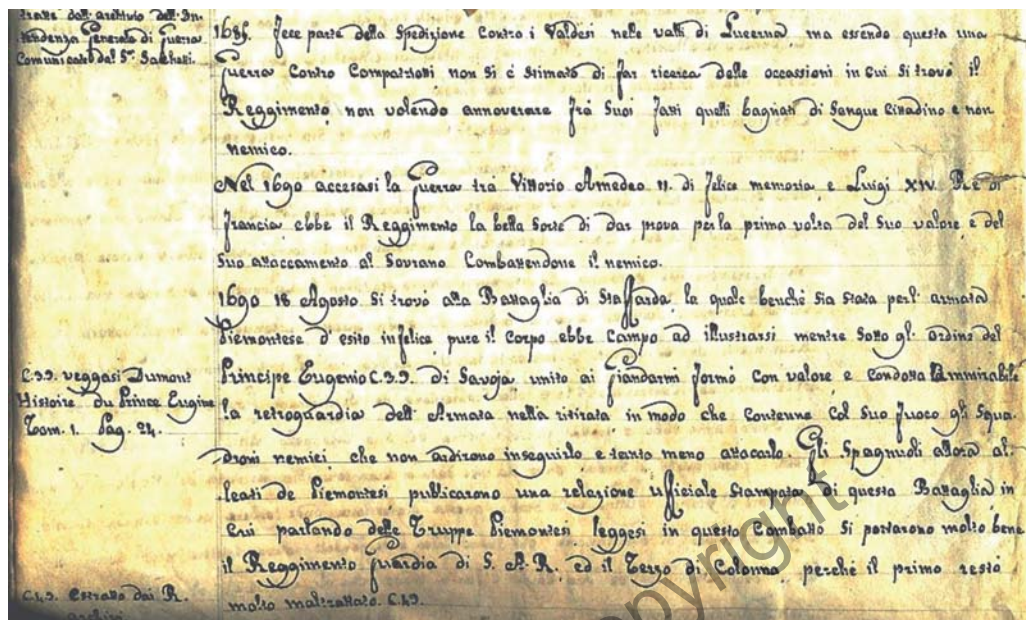
*Chi si reca alla Paperera di Muzio, ad un chilometro circa a sud-est di Pieve di Teco, girando lo sguardo tutt'intorno, può ricostruire nella mente il disperato combattimento. Il paesaggio è meraviglioso: il ponte, forse opera medievale, si erge maestoso sul fondo del torrente, ove l'acqua scorre aprendosi il passo fra grossi massi ; le colline che digradano sull'Arroschia danno alla zona con la loro rigogliosa vegetazione un aspetto di incanto. Solo la Paperera, con i suoi mattoni bruni e l'edera che lungo i muri si arrampica, effonde un senso di tristezza. La Paperera ! Chissà per quale prodigio le resta ancora l'annoso, storico nome, giacché ha cessato di essere una cartiera da tanto tempo, che neppure i più vecchi del luogo la ricordano tale ! Divenne per molti anni conceria di tabacco, poi frantoio di olive, oggi serve da deposito di foraggio: il fieno esce disordinatamente dalle finestre, le porte sono sconnesse, la torretta è sventrata. Quanti ruderi, quanti edifici sono monumenti nazionali per molto meno. Quante lapidi, quanti cippi sono sorti per ricordare avvenimenti, che impallidiscono di fronte a gesta, degne di Plutarco, quali vide la Paperera di Muzio. Ben so, fu guerra fratricida: "petti fraterni trafiggero petti fraterni", lamentava Carlo Botta pretendendo che nel secolo XVII si fosse ragionato come nel XIX, quando egli scrisse la sua monumentale Storia d'Italia. Ma non potrebbe una stessa epigrafe glorificare a un tempo lo slancio eroico della Guardia e l'intrepida foga dei Corsi, comandati da quel Pier Paolo Restori, che fu uno dei più esperti capitani del suo tempo?*

*Attraversando il ponte di Muzio, e rivolgendo ancora lo sguardo al vecchio edificio par di sentire, col mormorio delle acque la suggestione del luogo, il grido: "A me le Guardie per l'onore di Casa Savoia" e si è portati ad esclamare: "Paperera, spogliati della tua tristezza. Verrà il giorno, in cui i fanti d'Italia, gelosi custodi delle secolari glorie della loro Arma, ti strapperanno d'attorno il velo dell'oblio. E sorgerà sul tuo ponte un cippo marmoreo, che ricordi il combattimento, nel quale i Granatieri di Sardegna ebbero il battesimo del fuoco e del sangue."*

**Costantino Salvi**



## 18 AGOSTO 1690. BATTAGLIA DI STAFFARDA



*"Storia del 1° Reggimento Granatieri, 1835" redatta dal  
Marchese Annibale Fanzone di Montaldo, già Capitano del Reggimento.  
Documento custodito presso il  
Museo Storico dei "Granatieri di Sardegna"*

*1689. Fece parte della spedizione contro i Valdesi nelle valli di Lucerna ma essendo questa una guerra contro compatrioti non si è stimato far ricerca delle occasioni in cui si trovò il Reggimento non volendo annoverare fra i suoi fasti quelli bagnati di sangue cittadino e non nemico. Nel 1690 accesasi la guerra tra Vittorio Amedeo II e Luigi XIV Re di Francia ebbe il Reggimento la bella sorte di dar prova per la prima volta del suo valore e del suo attaccamento al Sovrano combattendone il nemico.*

*1690. 18 agosto si trovò alla battaglia di Staffarda la quale benché sia stata per l'Armata piemontese d'esito infelice pure il Corpo ebbe campo ad illustrarsi mentre sotto gli ordini del Principe Eugenio di Savoia unito ai gendarmi formò con valore e condotta ammirabile la retroguardia del-*



*Il Principe Eugenio di Savoia*



*l'Armata nella ritirata in modo che contenne col suo fuoco gli squadroni nemici che non ardirono inseguirlo e tanto meno attaccarlo. Gli Spagnoli allora alleati dei Piemontesi pubblicarono una relazione ufficiale stampata di questa battaglia in cui parlando delle truppe piemontesi leggesi in questo combatto: si portarono molto bene il Reggimento Guardia di S.A.R. ed il Terzo di Colonna perché il primo restò molto maltrattato*



Vittoria Sciaiola, 1995. "Battaglia di Staffarda, 1690"

Olio su tela 200 x 250.

1° Reggimento "Granatieri di Sardegna".

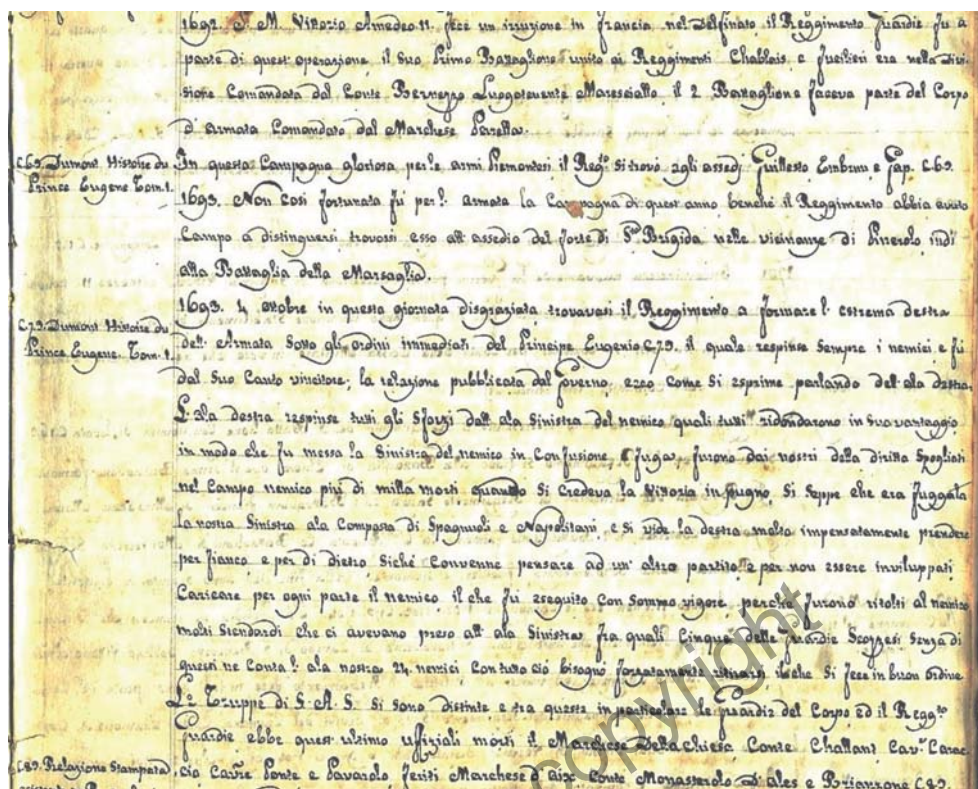
**4 OTTOBRE 1693.**

**BATTAGLIA DELLA MARSAGLIA**

**"A ME LE GUARDIE"**

Nel settembre del 1693 un altro esercito francese invase dal Colle delle Finestre il Piemonte. Nel piano della Marsaglia, il 4 ottobre, si scontrarono quarantamila francesi contro venticinquemila piemontesi. Nella disperata, aspra battaglia si udì per la prima volta un grido incitatore, che è tuttora motto glorioso dei reggimenti granatieri italiani, quando il Marchese di Parella al grido "a me le Guardie!" lanciò più volte i superstiti del suo reggimento contro il nemico incalzante. E quando l'armata ducale ripiegò, le Guardie si batterono, ultime, in retroguardia.

Dopo sei anni di lotta, la guerra, nel 1696, ebbe termine. La pace di Riswick sancì la restituzione da parte della Francia di Pinerolo, dopo sessantaquattro anni di possesso.



*"Storia del 1° Reggimento Granatieri. 1835" redatta dal  
Marchese Annibale Fanzone di Montaldo, già Capitano del Reggimento.  
Documento custodito presso il  
Museo Storico dei "Granatieri di Sardegna"*

*1692. S.M. Vittorio Amedeo II fece un'irruzione in Francia nel Delfinato. Il Reggimento Guardie fu a parte di questa operazione. Il suo Primo Battaglione unito ai Reggimenti Chablais e Fucilieri era nella Divisione comandata dal Conte Bernegro Luogotenente Maresciallo, il 2° Battaglione faceva parte del Corpo d'Armata comandato dal Marchese Parella.*

*In questa campagna gloriosa per le armi piemontesi il Reggimento si trovò agli assedi di Guillesto Embrun e Gap.*

*1693. Non così fortunata per l'Armata la campagna di quest'anno benché il Reggimento abbia avuto campo a distinguersi. Trovatosi esso all'assedio di Santa Brigida nelle vicinanze di Pinerolo indi alla Battaglia della Marsaglia.*

*1693. 4 ottobre. In questa giornata disgraziata trovavasi il Reggimento a formare l'estrema destra dell'Armata sotto gli ordini immediati del Principe Eugenio il quale respinse sempre i nemici e fu dal suo canto vincitore; la relazione pubblicata dal governo ecco come si esprime parlando dall'ala destra. L'ala destra respinse tutti gli sforzi dell'ala sinistra del nemico quali tutti ridondarono in suo vantaggio in modo che fu messa in fuga la sinistra del nemico in confusione e fuga furono dai nostri della dritta. Sogliasi nel campo nemico più di mille morti. Quando si credeva la vittoria in pugno, si seppe che era fuggita la nostra sinistra ala composta da Spagnoli e Napoletani e si vide la destra molto impensatamente prendere per fianco e per di dietro sicché convenne pen-*

sare ad un'altra partita e per non essere involuppati. Caricare per ogni parte il nemico il che fu eseguito con sommo vigore perché furono rivolti al nemico molti stendardi che ci avevano preso all'ala sinistra fra quali cinque delle Guardie Scozzesi senza di questi ne conta l'ala nostra 24 nemici. Con tutto ciò bisognò forzatamente ritirarsi il che si fece in buon ordine .

Le Truppe di S.A.S. si sono distinte e tra queste in particolare le Guardie del Corpo ed il Reggimento Guardie ebbe quest'ultimo morti il Marchese Della Chiesa, Conte Challant, Cavaliere Caraccio, ....

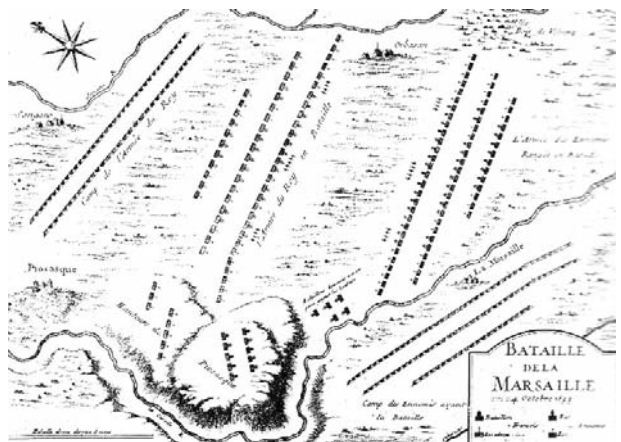


*Il Maresciallo Nicolas Catinat.  
Comandante delle Truppe Francesi*



*Rara antica cartolina commemorativa della battaglia di Orbassano. Ai caduti della Marsaglia 4 ottobre 1693- 5 ottobre 1913.*

*Piano di battaglia - 4 ottobre 1693: si nota chiaramente la disposizione, prima e durante lo scontro, delle due armate (a sinistra i francesi, a destra gli alleati) nella piana compresa tra Piossasco, Volvera ed Orbassano*



## ASSEDIO DI TORINO ( 12 MAGGIO - 7 SETTEMBRE 1706)

un libro di mia famiglia 1706. ebbe luogo in quest'anno il glorioso assedio e liberazione di Torino il Reggimento vi si  
 e si distinse al pari di tutto il resto dell' Armata ecco le occasioni in cui si mostrò in modo  
 particolare e per meglio descriverlo Copierò verbalmente le relazioni Stampate.  
 3. Luglio nella Sortita in cui ebbe un Luogotenente ucciso.  
 7. Detto altra Sortita in cui ebbe un Luogotenente ferito. C. 200.  
 14. Uscì dalla fleccia del Beato Amedeo un Luogotenente del Reggimento Guardie  
 con 29 Granatieri il quale entrò nelle Trinchere nemiche mandò più di 30 nemici  
 di bajonetta e ritornossene al suo posto con un prigioniero C. 200.

C. 200. Journal officiel  
 du Siege de Turin  
 imprimé a la Haye.  
 C. 200. Torino assedio  
 di Torino paginali

*Storia del 1° Reggimento Granatieri. 1835" redatta dal  
 Marchese Annibale Fanzone di Montaldo, già Capitano del Reggimento.  
 Documento custodito presso il  
 Museo Storico dei "Granatieri di Sardegna"*

*1706. Ebbe luogo in quest'anno il glorioso assedio e liberazione di Torino il Reggimento vi si trovò e si distinse al pari di tutto il resto dell' Armata ecco le occasioni in cui si mostrò in modo particolare e per meglio descriverlo copierò verbalmente le relazioni stampate.*

*3 luglio. Nella sortita in cui ebbe un Luogotenente ucciso.*

*7. Detto altra sortita in cui ebbe un Luogotenente ferito.*

*14. Uscì dalla Fleccia del Beato Amedeo un Luogotenente del Reggimento Guardie con 29 Granatieri il quale entrò nelle Trinchere nemiche mandò più di 30 nemici a filo di bajonetta e ritornandosene al suo posto con un prigioniero*

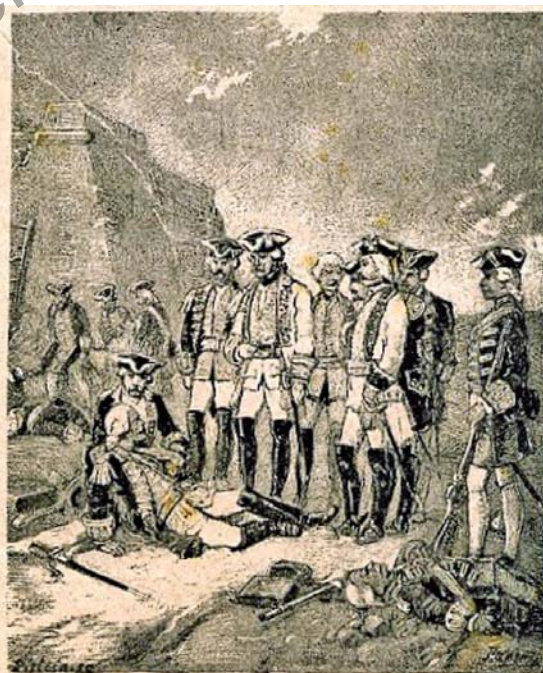
**Quinto CENNI.**

19 luglio 1887

**I GRANATIERI**

Numero unico illustrato.

In occasione del 140° Anniversario  
della battaglia dell'Assietta.



Il gen. Dann ed il magg. Bolger delle Guardie nella giornata del 31 Agosto sotto Torino  
 (Composizione del sig. Sebastiano Pananz).

22. Comandò il Generale Daun due Compagnie Granatieri una delle Guardie e l'altra di Saluzzo di uscire dalla Porta Susina per attaccare la fleccia del Beato Amedeo nel mentre che due altre Compagnie una austriaca e l'altra di Piemonte avrebbero attaccato dall'altra parte in un batter d'occhio furono alle prese gli uni cogli altri ne andò la zuffa imperciocchè avvilitisi dalla resistenza i francesi nel fuggirsi dalla fleccia furono gli assalitori perseguitati fino alla loro trincera lasciando imprigionati quattro Capitano quattro luogotenenti e 30 Soldati e morto il Colonnello del Reg.<sup>o</sup> Normandia C. 220.

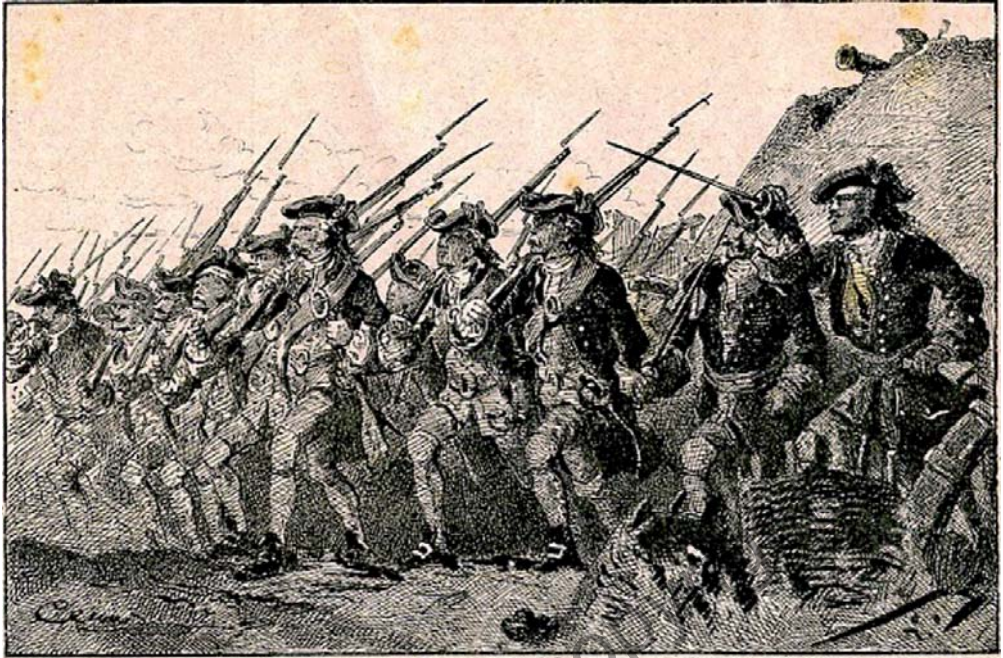
26 Agosto nell'attacco contro la Controguardia del Beato Amedeo e S. Maurizio difendeva il Reg.<sup>o</sup> quella del Beato Amedeo in cui ebbe un Capitano ferito dopo un lungo combattimento già erano i nemici per ritirarsi quando la disgrazia di un fuoco che si attaccò a qualche Barile di polvere che fece saltare in aria più di quaranta dei nostri loro diede animo ad un nuovo assalto in questo scompiglio rimasero padroni delle punte di dette retroguardie in questo affare la guarnigione perdettesse 20 Ufficiali e 400 Soldati tra morti e feriti C. 220. Sul farsi del giorno 27 si fecero partire per scacciarli 4 Compagnie una austriaca ed una del Reg.<sup>o</sup> Trinità contro la Controguardia del Beato Amedeo ed una delle Guardie ed una di Saluzzo verso quella di S. Maurizio. Era oggetto misto di meraviglia e di terrore il vedere avanzare da due parti quei distaccamenti coi loro fucili sulle spalle come se fossero sicuri del fatto. Giunti che furono ben vicino al nemico diedonsi sulle prime a bersagliarlo a colpi di moschetto pietre e granate e poscia a gara a montar sul parapetto e tale fu la tempesta de colpi onde furono caricati gli occupatori di quel sito che per non rimanere gli uni dopo gli altri scesero non avendo miglior consiglio C. 220. che ritirarsi con disordine ne loro trinceramenti.

*“Storia del 1° Reggimento Granatieri. 1835” redatta dal  
Marchese Annibale Fanzone di Montaldo, già Capitano del Reggimento.  
Documento custodito presso il  
Museo Storico dei “Granatieri di Sardegna”*

22. Comandò il Generale Daun due compagnie Granatieri una delle Guardie e l'altra di Saluzzo di uscire dalla Porta Susina per attaccare la Fleccia del Beato Amedeo nel mentre che due altre compagnie una austriaca e l'altra di Piemonte avrebbero attaccato dall'altra parte in un batter d'occhio furono alle prese gli uni cogli altri ne andò la zuffa imperciocchè avvilitisi dalla resistenza i Francesi nel fuggirsi dalla Fleccia furono gli assalitori perseguitati sino alla loro trincera lasciando imprigionati quattro luogotenenti e 30 soldati e morto il Comandante del Reggimento Normandia.

26 agosto. Nell'attacco contro la controguardia del Beato Amedeo e San Maurizio difendeva il Reggimento quella del Beato Amedeo in cui ebbe un Capitano ferito dopo un lungo combattimento già erano i nemici per ritirarsi quando la disgrazia di un fuoco che si attacca a qualche barile di polvere che fece saltare in aria più di quaranta dei nostri loro diede animo ad un nuovo assalto in questo scompiglio rimasero padroni delle punte di dette retroguardie in questo affare la guarnigione perdettesse 20 Ufficiali e 400 soldati tra morti e feriti. Sul farsi del giorno 27 si fecero partire per scacciarli 4 compagnie una austriaca ed una del Reggimento Trinità contro la controguardia del Beato Amedeo ed una delle Guardie ed una di Saluzzo verso quella di San Maurizio. Era oggetto misto di meraviglia e di terrore il vedere avanzare da due parti quei distaccamenti coi loro fucili sulle spalle come se fossero sicuri del fatto. Giunti che furono ben vicino diedonsi sulle prime a bersagliarlo a colpi di moschetto pietre e granate e poscia a gara a montar sul parapetto e tale fu la tempesta de colpi onde furono caricati gli occupatori di quel sito che per non rimanere gli uni dopo gli altri scesero non avendo miglior consiglio C. 220. che ritirarsi con disordine ne loro trinceramenti.

*quel sito che per non rimanere gli uni dopo gli altri sconfitti non ebbero miglior consiglio che ritirarsi con disordine ne loro trinceramenti.*



ASSEDIO DI TORINO — 21 Agosto 1706.  
Le Guardie marciano all'attacco della controguardia del bastione di S. Maurizio coll'arma in ispalla.

Quinto CENNI. 19 luglio 1887

I GRANATIERI

Numero unico illustrato.

In occasione del 140° Anniversario della battaglia dell'Assietta.

*31. In questo giorno dopo lungo combattimento riuscito essendo il nemico di impadronirsi della controguardia di S. Maurizio venne chiamato a riprendere quest'opera il Reggimento nostro.*

*Ecco come racconta questo fatto Tarizzo nella relazione dell'assedio; avvicinato alla controguardia di S. Maurizio il Reggimento delle Guardie venuto colà dal suo quartiere di San Carlo con le insegne spiegate, tamburo battente quasi a passo di vincitore. Andasse direttamente a presentarsi alla faccia dei Francesi nel momento che affrettavansi a trincerarsi coi gabbioni e sacchi di lana. La prima operazione fu di caricare il nemico col fuoco quindi di salire intrepidamente sul parapetto con nobile gara Ufficiali e soldati promiscuamente.*

*Il desiderio della gloria e l'amor della patria accesero in quegli animi così magnanimo sdegno che non potendo più reggere l'avversario a tanti urti si ritirò dal posto con vergogna niente minore della strage. Il Maggiore del Reggimento Guardie Cavaliere Batta col suo gran cuore onde non pensava che a distinguersi vi lasciò la vita; ad un altro Maggiore M. Bolger fu troncata la mano; essendogli andato all'incontro il Gene-*

rale Daum per condolarsi della sua disgrazia rispose che prevaleva di molto alla perdita di sua mano la consolazione di aver obbedito. Basterebbe quest'azione sola per immortalare il Reggimento delle Guardie il quale ebbe 7 Ufficiali feriti e due morti. Liberata la controguardia fu dagli assediati fatta giuocare una mina contro la batteria dei francesi e nel momento di confusione prodotto dallo scoppio della medesima uscirono i difensori perseguitarono gli assediati fino nei loro trinceramenti e qual glorioso trofeo di loro vittoria condussero in città un cannone di grosso calibro conquistato dal nemico.

Si. In questo giorno dopo lungo combattimento riuscì essendo al nemico d'impadronirsi della Contro-  
guardia di S. Maurizio venne chiamato a riprendere quest'opera il Reg<sup>to</sup> nostro.  
Ecco come racconta questo fatto Casino nella relazione dell'assedio avvicinavasi l'armata alla Contro-  
guardia di S. Maurizio il Reg<sup>to</sup> delle Guardie venne colà dal suo quartiere di S. Carlo con la  
insigne brigata tamburo battuto e quasi a passo di ucciatore. Andassero disattentamente a presentarsi  
alla faccia di francesi nel momento che affrettavansi a trincerarsi coi gabioni e sacchi di lana. La  
prima operazione fu di caricare il nemico col fuoco quindi di battere intrepidamente sul paravento con  
notabile ardeur Ufficiali e Soldati promissivamente.  
Il desiderio della gloria e amor della patria accessero in questi animi con magnanimo coraggio che  
non potendo più tempore l'avversario a tanti usi di siffatto dal posto con vergognosa niente rimessa della  
Strada S. Maggiore del Reg<sup>to</sup> Guardie Cav. Braxia col suo gran cuore onde non pensava che si  
distinguesse si lasciò la vita ad un altro Maggiore col nome di Braxia fu troncata la mano, essendoci andato all'  
incontro il generale ad un per condolarsi della sua disgrazia rispose che prevaleva di molto alla perdita di  
sua mano la consolazione d'aver obbedito basterebbe quest'azione sola per immortalare il Reggimento delle  
Guardie il quale ebbe 7 Ufficiali feriti e due morti.  
Liberata la Controguardia fu dagli assediati fatta giuocare una mina contro la batteria dei francesi e  
nel momento di confusione prodotto dallo scoppio della medesima uscirono i difensori perseguitarono  
gli assediati fino nei loro trinceramenti e qual glorioso trofeo di loro vittoria condussero in città un Canone  
di grosso calibro conquistato sul nemico.

*“Storia del 1° Reggimento Granatieri. 1835” redatta dal  
Marchese Annibale Fanzone di Montaldo, già Capitano del Reggimento.  
Documento custodito presso il  
Museo Storico dei “Granatieri di Sardegna”*

## IN SICILIA 1713- 1719

Vittorio Amedeo II; a seguito dei trattati di Utrecht (1713) e di Radstadt (1714), ebbe la Sicilia col titolo di Re.

Nell'ottobre del 1713, egli andò ad occupare il nuovo reame con 6000 uomini e le Guardie parteciparono alla spedizione con il 1° battaglione che prese stanza in Palermo.

Nel 1718 gli Spagnoli assalirono l'isola e le truppe piemontesi, inferiori di numero si concentrarono in Siracusa. A Caltanissetta avvenne un combattimento, vittorioso per i Sa-

baudi, in cui le Guardie patirono perdite sensibili. Il 23 agosto 1719 le truppe piemontesi sgombrarono la Sicilia e Vittorio Amedeo ebbe in cambio la Sardegna.

Le due più belle imprese di resistenza agli Spagnoli sono legate alla storia del reggimento Guardie. Il castello di Termini, sotto il comando del capitano Biscaretto delle Guardie, resistette fino all'estremo sostenendo combattimenti e fame. La cittadella di Messina, comandata dal Marchese di Andorno Colonnello delle Guardie, sostenne con vigore stupendo gli assalti degli Spagnoli. La difesa di Messina fu così splendida e pertinace che quando la guarnigione ridotta allo stremo dovette capitolare, gli Spagnoli le concessero tutti gli onori di guerra e la facoltà di ritirarsi colle armi a Reggio Calabria.

A ricordo di quel periodo resta oggi un segno: l'aquila che è impressa sulle placche d'ottone che i Granatieri italiani tuttora portano sugli spillacci delle loro giberne nei servizi di onore. Essa non è che l'aquila dello stemma di Palermo, che fu messa al centro dello stemma dello Stato. Con foglio d'ordini del Ministero Difesa n°7 del 30 Aprile 1984 tutti i militari appartenenti alle Unità Granatieri sono autorizzati a portare la placca granatina al centro del taschino sinistro dell'uniforme.



*La placca granatina*



Accordatisi in Londra: Impero, Inghilterra, Francia e Olanda intimarono alla Spagna di cedere i possessi italiani riconquistati. La Sicilia fu data all'Austria, la Sardegna a Vittorio Amedeo II. Nacque così da quegli eventi il Regno di Sardegna.

*Il Capitano, il Granatiere, il Soldato.  
Stampa del '700 custodita presso il  
Museo Storico dei Granatieri.*



## LA BATTAGLIA DI PARMA (1734)

*Correndo l'anno 1734, la vecchia Europa è quasi tutta in armi perché si va disputando da alcuni suoi principi la successione a quel di Polonia che, fin dall'anno precedente è vacante per la morte di Augusto II. Nella vallata padana stanno a faccia a faccia Imperiali (Austriaci) e Spagnoli, e con questi i Francesi e Carlo Emanuele III di Savoia. Nella primavera, gli Imperiali adunatisi nel Mantovano, tendono alla Lombardia, si oppongono gli alleati Gallo-Ispano-Piemontesi. All'alba del 29 Giugno, questi guidati dal Coigny marciano su Parma. A loro volta gli Imperiali del Merey da mezzodì puntano verso settentrione, donde l'urto. L'avanguardia degli alleati, composta del reggimento francese di Piccardia e di sette compagnie di granatieri piemontesi, all'inizio del cimento, si afforza nei grandi fabbricati delle Crocette, località, sulla via Emilia ad occidente di Parma. I Piccardi e le guardie Piemontesi, rinforzati dai fanti di Sciampagna, tenacemente resistono sopportando numerosissime perdite. Verso sera gli Imperiali vittoriosi su tutto il resto della fronte si danno a far bottino, ma la disperata difesa delle Crocette permette al Coigny di mantenersi ancora sulle proprie posizioni. Nella notte gli Imperiali ripiegano, all'alba gli alleati constatano di essere rimasti padroni del campo. I Granatieri Guardie Piemontesi hanno con il loro sacrificio contribuito al successo, sicché di essi fu scritto: "Si comportarono gloriosamente alla battaglia di Parma, ristabilendo il combattimento sulla destra, dove la brigata di Piccardia era stata disfatta, quella di Sciampagna respinta.*

### La guerra del 1733-35.

Il 14 Ottobre 1733 Carlo Emanuele III, alleato della Francia dichiarò la guerra all'Austria. Le Guardie seguirono il Re nella conquista della Lombardia ed all'assedio della Ghiara d'Adda si segnalano nell'assaltare e prendere la strada coperta, impresa che decise la piazza a capitolare lo stesso giorno (30 Novembre). Si trovarono poi all'assedio di Milano.

Il 29 Giugno 1734 ebbe luogo la battaglia di Parma in cui si distinse particolarmente il reggimento Guardie (SALUCE. Hist. Mil. du Piemont) che era collocato in riserva dietro l'ala sinistra. Gli Austriaci da quella parte avevano già disfatta la brigata francese di Piccardia e respinta la brigata di Champagne, quando le Guardie si avanzarono e con vigoroso attacco respinsero gli Austriaci e decisero dalla vittoria per noi.

Gli Austriaci ebbero 10,000 uomini tra morti, feriti e prigionieri. I Piemontesi nei 16 battaglioni presenti sul campo ebbero 60 ufficiali morti: 16 di questi appartenevano al reggimento Guardie.

Il 19 Settembre dello stesso anno si combatté sotto Guastalla dove i Piemontesi avevano i magazzini di cui gli Austriaci volevano impadronirsi. Sul centro della linea di battaglia era una cascina dalla cui conservazione dipendevano le sorti della giornata: quella cascina fu vittoriosamente difesa contro sette battaglioni austriaci furiosamente irrompenti all'assalto, dal reggimento Guardie e dal reggimento Piemonte (ora 3° e 4° fanteria). Il Sôpôt nelle sue *Mémoires de la guerre d'Italie*, scrive: I due corpi si disputarono l'onore di sostenere quella posizione e tutti due ebbero quello di difenderlo e conservarlo.

Iniziate già le trattative di pace, la campagna del 1735 fu condotta senza operazioni rimarchevoli fino al Novembre, quando a Vienna fu segnato il trattato di pace.

Quinto CENNI. 19 luglio 1887  
I GRANATIERI

Numero unico illustrato.

In occasione del 140° Anniversario  
della battaglia dell'Assietta

## LA LEVATA DEL REGGIMENTO CACCIATORI DI SARDEGNA

Don Bernardino Antonio Genovese, Duca di San Pietro e Cervellon, Marchese della Guardia, patrizio sardo, il 10 luglio 1744, aveva ottenuto da Carlo Emanuele III il permesso di levare a sue spese, com'era consuetudine di taluni gentiluomini in quei tempi, un reggimento di gente della sua isola, che in cambio della Sicilia era passata ai Savoia. Il reggimento, costituito per il servizio del sovrano durante la guerra di successione d'Austria, si chiamò "Sardegna Fanteria" e il duca Alberto, figlio di don Bernardino, che vi era ufficiale, donava alla bandiera la somma di 120.000 lire piemontesi. Detta somma do-

veva servire sia per la manutenzione della musica, sia per venire in aiuto delle famiglie bisognose dei soldati morti o feriti in guerra. Il modo di impiegare i redditi del capitale fu stabilito con atto notarile che ancora oggi ha valore e che data dal 1775.

In particolare l'atto notarile prevede: "perpetuamente celebrar anniversario in suffragio ed in memoria di esso, Sig. Duca Alberto, nel giorno anniversario della di Lui morte" (18 febbraio) "ed ove questo fosse impedito nel giorno immediatamente susseguente".

Il reggimento composto oltre che di sardi, di corsi e di spagnoli, si distinse nel 1745 all'attacco di Acqui e nel 1746 a Ventimiglia. Durante la bufera napoleonica, dopo aver combattuto sulle Alpi, aveva seguito il Re, nel 1796, in Sardegna e fu l'unico a non subire alcun influsso straniero. Tornò in continente alla Restaurazione e fu denominato Cacciatori Guardie. Più tardi, esso doveva diventare il 2° Reggimento Granatieri.



*Don Bernardino Antonio Genovese, Duca di San Pietro e Cervellon,  
Marchese della Guardia, patrizio sardo  
e suo figlio Don Alberto Genovese*

## COME NACQUE LA DENOMINAZIONE DEL REGGIMENTO DI SARDEGNA

Con l'accordo di Londra del 1718, il 3 agosto dello stesso anno, Vittorio Amedeo II, divenuto Re cedette la Sicilia ed ebbe in cambio la Sardegna; perciò, a presidio di tale nuovo possedimento furono subito raccolte alcune compagnie di Sardi, le quali, in numero di quattro, con varie vicende organiche, giunsero al 1744 riunite in un piccolo battaglione di duecento uomini d'arme. La vera fede di nascita, del Reggimento, che ne sancisce la costituzione, è il Regio Viglietto del 10 luglio 1744, che, a firma autografa del Re Carlo Emanuele II, autorizzava il Nobile Don Bernardino Genovese, Duca di San Pietro e Cervellon, Marchese della Guardia, a “levare un Reggimento di Fanteria Sarda. Questo interessante documento si trova tuttora nell'Archivio di Stato in Torino. Il nuovo Reggimento fu in breve tempo costituito su dieci compagnie, di cui una di “Granatieri” e tre di “Stato Maggiore” (“Comando”, diremmo noi oggi) per una complessiva forza di settecento uomini, in esso furono naturalmente incorporati gli Ufficiali ed i gregari già appartenenti al piccolo battaglione sardo citato; i “sergenti” ed i caporali invece furono tratti da venti vecchi veterani nazionali delle compagnie sarde del Reggimento di Sicilia, promossi per l'occasione. Trasportato nel continente il nuovo Reggimento si distinse ben presto, nel 1745, all'attacco di Acqui e meritò ampia lode nell'anno seguente a Ventimiglia. Finita quella guerra, nel 1748, in virtù della pace di Aquisgrana, esso fu ridotto ad un solo battaglione che, successivamente, nel 1775, fu nucleo base per la ricostituzione nella regolare formazione di Reggimento, avvalendosi della valida cooperazione di due battaglioni del Reggimento Svizzero “Grigione”, allora al servizio del Re di Sardegna. Nel 1793 i Sardi e le Guardie ebbero il loro primo incontro all'Authion e, scrisse il Guerrini: *“la comunanza della vigoria nel combattere e della gloria di vincere quella bella vittoria, fu magnifico augurio alla futura sorte che doveva quei due Corpi comporre in una sola buona famiglia”*. Negli anni 1794-1796 il Reggimento presidiò Cuneo e soltanto le due compagnie “Granatieri” e “Cacciatori” furono impiegate in operazioni belliche. A fine del 1796 il Reggimento rientrò in Sardegna, a presidio dell'Isola, e, nel 1798, fu raggiunto dal Re Carlo Emanuele IV, scacciato dal continente dalla violenza francese. Per tale motivo assunse il ruolo di “guardia reale” e si può affermare che solo in lui vi fu la continuità organica dell'Armata Sabauda. Con tale suo compito particolare venne confermato l'obbligo del requisito di “maggiore statura”, (39-40 once, m. 1,69 circa). già richiesto per le “Guardie”. Al predetto Re rimase così, nel giugno 1800, il solo Reggimento “Sardegna”, residente nell'Isola, che fu l'unico esistente fino alla restaurazione del 1814. Questo Reggimento, che doveva avere la forza di 1.156 uomini, sia per ristrettezze di bilancio che per difficoltà di reclutamento, nel 1803 fu ridotto a 14 compagnie, per un totale di 923 uomini e fu adibito a continui faticosi servizi di tutela dell'ordine pubblico. Quando il Re Vittorio Emanuele I rientrò in possesso dello Stato ebbe per prima cura quella di riordinare l'Esercito, ed il Reggimento “Sardegna”, con Regio Viglietto dell'11 aprile 1816, ottenne in premio *“per i fedeli servigi ognora prestati”* il nome di “Reggimento Cacciatori Guardie”. Di guarnigione a Nizza, nell'aprile 1821 tanto si distinse per il suo leale comportamento, che il Magistrato Civico a capo della Municipalità, concesse in dono al Reggimento una medaglia d'oro a ricordo di perenne consapevole riconoscenza. Nel riordinamento dell'Esercito Sardo, decretato il 23

ottobre 1831. dal Re Carlo Alberto, il Reggimento fu denominato semplicemente «Cacciatori» e formò, col Reggimento Granatieri-Guardie, la Brigata «Guardie». E, con l'occasione sarà bene precisare, come stabilì il Ministro della Guerra, dell'epoca, con lettera del 17 maggio 1834, che: *“la nova provvidenza riguarda solo la formazione pel caso di guerra; li Sardi continuano ad essere Cacciatori e non furono già creati 2° Reggimento di Granatieri”*. Si vede così in certo qual modo confermata la precedente disposizione, del 1832, in cui il Ministro della guerra aveva concesso ai Cacciatori - Guardie il diritto di precedenza su tutti i reggimenti di linea, subito al secondo posto dopo i Granatieri-Guardie ai quali soltanto spettava presentare a S.M. il Re, in alcune determinate solennità, un mazzo di garofani bianco-rossi. Partecipò, con la Brigata “Guardie” alle varie vicende belliche ed organiche di quegli anni cruciali per la storia della nostra Patria, finché, il 14 ottobre 1848, con la costituzione del 2° Reggimento di Granatieri, il Reggimento “Cacciatori di Sardegna” fu staccato dalla “Brigata”, nella quale poi si fuse definitivamente il 18 marzo 1852. Con tale ultimo atto, a perpetuare il ricordo del glorioso Reggimento “Sardegna”, la Brigata ricostituita prese nome di “Brigata Granatieri di Sardegna”. Con l'avvenuta fusione dei Cacciatori nella Brigata Granatieri, passò a questa il godimento della rendita del cospicuo lascito che il Duca di San Pietro aveva munificentemente fatto al proprio Reggimento, il 1° agosto 1776, donando in due riprese ben 120.000 lire vecchie di Piemonte, in scudi d'oro chiamati “del Sole” per il loro particolare conio, che con la loro rendita dovevano mantenere il decoro della musica del Reggimento ed a fare un “modesto” funerale in ogni ricorrenza anniversaria della morte del donatore; un quinto della detta somma era altresì destinato in sussidi ed opere di pietà a beneficio dei militari del Reggimento. Per quanto riguarda le uniformi del Reggimento “Sardegna”, si hanno le seguenti notizie. Il vestito uniforme del Battaglione Sardo fu interamente bianco, con bavero, risvolti e paramani neri, veste e calze rosse, tutti i bottoni gialli, fin dal 1741; con la riforma effettuata nel 1751, per motivi di esclusivo carattere economico, ci furono delle sensibili varianti e perciò il giustacordo da bianco fu cambiato in azzurro insieme alla veste e alle calze, la fodera e le “mostre” in giallo chiaro, mentre il tricorno rimase nero con bordo di pelo di capra bianco e mappa azzurra; alla truppa fu conservata la bandoliera con giberna di cuoio nero con bordo rosso, ed un cinturino porta sciabola, che si portavano a tracolla, aveva inoltre il fucile con cinghia, la sciabola e la baionetta; i sottufficiali portavano l'alabarda, gli ufficiali uno spuntone ed una spada con impugnatura d'argento e dragona. Nel 1775 ci furono ancora delle varianti per cui il giustacordo fu prescritto azzurro con la fodera rossa, il colletto, le “mostre” ed i paramani neri: la veste, i pantaloni ed i bottoni bianchi. Da documenti dell'epoca risulta che tale uniforme fu confermata anche nel regolamento del 1798, mentre nel 1803, a distinzione da tutti gli altri reggimenti dell'Armata Sarda, al solo Reggimento “Sardegna” furono conservate le falde lunghe della veste. Con la circolare del 1° novembre 1815 il colletto, la cravatta, le manopole e la fodera dell'uniforme furono prescritte rosse ed i bottoni d'argento. Nel 1769, durante il regno di Carlo Emanuele III la bandiera colonnella fu uniforme per tutti i reggimenti escluse le “Guardie”, e perciò il Reggimento “Sardegna” la ebbe con drappo azzurro, con aquila sabauda al centro, armata di giallo e linguata di rosso, caricata in petto dallo scudo di Savoia entro cornice gialla, sormontata dalla corona reale foderata di rosso; asta e cravatta azzurra; freccia e puntale gialli. La bandiera di battaglione invece aveva il drappo bianco con la cravatta rossa e lo stemma della Sar-

degna al 1° quarto araldico. Dal 1773, nella bandiera del reggimento lo stemma sabauda fu sostituito da quello della Sardegna. Nel 1814 il Reggimento ebbe due specie di bandiere, la prima con drappo azzurro, chiamata di Reggimento o Reale, che fu affidata al 1° Battaglione, e la seconda, con drappo rosso, che fu affidata al 2° Battaglione; entrambe erano quadrate, di 31 onces di lato (circa m. 1,31); negli angoli del drappo erano poste delle stelle del colore del colletto e delle manopole; c'erano inoltre quattro fiamme rosse sui quarti, di cui due azzurri e due neri, profilate di bianco.

## **L'EREDITÀ DI DON ALBERTO GENOVESE DUCA DI S. PIETRO E CERVELLON MARCHESE DELLA GUARDIA E UFFICIALE DEL REGGIMENTO**

Il 1 Agosto 1776 Don Bernardino Antonio Genovese Duca di San Pietro e Cervellon, Ufficiale del Reggimento, stipulava una convenzione con Gavino Pagliaciu Marchese della Planargia, Comandante e proprietario del Reggimento di Sardegna - poi Cacciatori di Sardegna - per la creazione di una musica e di una messa di pietà con un capitale, elargito dal Duca di San Pietro, di 100.000 lire vecchie di Piemonte, con gli interessi annui di 4.000 lire, da impiegarsi dal Comandante, per quattro quinti a mantenere in buona efficienza la musica del Reggimento e per una funzione funebre nell'annuale ricorrenza della morte del donatore, e per un quinto in opere di bene a favore di militari del Reggimento e delle loro famiglie. Ad essa fu aggiunto dallo stesso Duca la somma di 4.000 lire vecchie di Piemonte destinate per il vestiario e per le prime provviste della banda.

Con istromento 25 ottobre 1777 furono dal Duca assegnate altre 20.000 lire per la vestizione del tamburino e l'equipaggiamento della Banda.

Nel 1815 il Reggimento, per i meriti acquisiti, veniva incorporato nella Brigata Guardie, che nel 1852 assumeva la denominazione di Brigata Granatieri di Sardegna.

Da tempo immemorable i Granatieri di Sardegna, eredi del munifico lascito, fanno celebrare, in forma solenne, nell'anniversario della morte di Don Alberto Genovese, una Messa di suffragio alla presenza dei Reparti in armi.

In tale Messa, oltre al Benefattore, i "Granatieri di Sardegna" intendono onorare tutti gli eroici Granatieri che in oltre tre secoli servirono la Patria nei ranghi dei Reggimenti delle Guardie, dei Cacciatori e dei Granatieri.

### **SCUDO D'ORO DEL SOLE**

Fu emesso originariamente in Francia e fu denominato Scudo d'oro del sole per avere un minuscolo sole sul recto della moneta; si diffuse in Italia dove venne coniato per la prima volta in Savoia nel 1580.

Le coniazioni si susseguirono in varie città del Piemonte fino al 1670.

Venne coniato anche dalle maggiori zecche delle altre regioni italiane. La pezza più diffusa fu quella denominata doppia o dobbia (doppia del sole, doppio scudo d'oro del sole, doppia d'oro del sole). Lo scudo valeva 12 lire, le doppie 24 lire. Esistevano anche multipli. In peso lo scudo da 12 lire corrispondeva a grani 64 al titolo di 23 carati; il contenuto di fino era dunque di grani 61 e 24/72. Un grano = gr. 0,0648.



*Cofanetto, ubicato nel Salone d'onore del Museo Storico dei Granatieri di Sardegna, che custodisce i documenti del lascito del Duca di San Pietro*

**ROMA . BASILICA SANTA MARIA DEGLI ANGELI.**

**18 FEBBRAIO**

**ONORANZE FUNEBRI IN SUFFRAGIO DI DON ALBERTO GENOVESE**



*Roma 18 febbraio 1926*

*Cerimonia funebre in suffragio del Duca di San Pietro*



*Roma 16 febbraio 1996  
Cerimonia funebre in suffragio del Duca di San Pietro*

**QUINTO CENNI. EVOLUZIONE DELLE UNIFORMI DEL REGGIMENTO  
CACCIATORI GUARDIE DI SARDEGNA  
SINO ALLA UNIFICAZIONE CON IL REGGIMENTO GRANATIERI GUARDIE**

*Quinto Cenni*

*Nacque ad Imola, in Romagna, il 20 marzo del 1845, da una agiata famiglia borghese di idee liberali e morì a Milano dove trascorse tutta la vita, il 30 agosto 1917.*

*Dopo aver frequentato l'Accademia delle Belle Arti di Bologna e l'Accademia di Brera di Milano, nel 1870 cominciò ad avere i primi riconoscimenti per le sue opere artistiche, in particolare a carattere storico militare, fino a diventare, in poco tempo, il più celebre disegnatore italiano di figurini militari. In tale veste, fu collaboratore ed illustratore di numerose ed importanti riviste dell'epoca, quali: "L'Illustrazione Italiana", "Epoca", "La Cultura Moderna" e "L'Illustrazione Militare Italiana", di cui fu anche fondatore.*

*Su tutta la sua copiosa produzione artistica prevale l'opera denominata Codice Cenni costituita da 27 album, 5 cartelle e 19 raccoglitori che celebra, opera originale, unica, irripetibile, gli uomini in divisa, i soldati di tutta la terra, la globalità di tutta la condizione militare, espressa e rappresentata attraverso le uniformi.*

*Le Tavole inedite, contenute nella presente cartella, sono state riprodotte da una serie di acquerelli originali venuti alla luce presso il Museo Storico dei Granatieri durante le attività di catalogazione e riorganizzazione da parte del Comando Brigata.*



*Indicazioni relative alle uniformi del Reggimento  
Cacciatori Guardie di Sardegna per cacciatori Guardie di Sardegna  
1744 - 1852*

*N° 1. Reggimento Cacciatori di Sardegna 1744 - Soldato. Tute, sottotute calzon  
in panno bianco. Botte e paramani in panno nero, bottoni gialli: 4 sulla  
tute, 3 sui paramani, 3 alla tasca, 2 alla tasca della tute, 10 alla sottotute  
(più piccoli), calze bianche, scarpe a fibbia di ottone; giletto e cappotto del col  
pelle bianca; coccarda (spesso) in lana azzurra, cavigliatura ricamata, cuffietta  
in in uscio naturale a fibbia in ottone. *Cartella con  
La cartella sotto ed il verso delle medesime formano i due distintivi del reggimento  
to. Il costume è tratto da un album stampato a Torino alla fine del secolo  
scorso e riprodotto a nuovo. e che deve non inteso di essere per l'ufficio del Col.  
Salvati di Genova 1850 - 1843.**





**Ufficiale Reggimento  
fanteria di fanteria  
di Sardegna  
1744**



**soldato Reggimento  
fanteria di fanteria  
di Sardegna  
1751**



**soldato Reggimento  
fanteria di fanteria  
di Sardegna  
1774**



**Ufficiale Reggimento  
fanteria di fanteria  
di Sardegna  
1774**



**compagnia Granatieri  
Reggimento fanteria di  
fanteria di Sardegna  
1774**



**soldato Reggimento  
Cacciatori Guardie  
1831**



**Capitano Reggimento  
Cacciatori Guardie  
1831**



**Granatiere Reggimento  
Cacciatori Guardie  
1831**



**Granatiere Reggimento  
Cacciatori Guardie  
1843-1848**



**Granatiere Reggimento  
Cacciatori Guardie  
1848-1850**

**IL CAPITANO DÀ L'ESEMPIO**



Un'altro episodio della prima guerra d'indipendenza. Durante il combattimento di Sommacampagna, il capitano Garrucchi, del 2° battaglione cacciatori, fa fuoco contro gli austriaci, asserragliati in un casale, per attirare su di sé l'attenzione del nemico, mentre sul lato opposto i suoi uomini aprono una breccia nel muro. Il capitano parteciperà poi all'attacco finale che porterà alla cattura di 200 prigionieri.



N° 10

Reggimento Cacciatori di Sardegna 1850-51. Soldato. La tavola ritrae  
 la sua uniforme completa col suo fucile sopra altre di disegno  
 16 Maggio 1850. 15 Novembre id. M. Sisto Perry

## LA BATTAGLIA DELL'ASSIETTA 19 LUGLIO 1747

Durante la guerra di successione di Austria (1740-1748) Carlo Emanuele III, alleato dell'Austria, combatteva contro i Franco-Spagnoli. Le Guardie parteciparono onorevolmente il 30 settembre 1744 alla battaglia della Madonna dell'Olmo, ma la pagina più gloriosa la scrissero il 19 luglio 1747 all'Assietta. In quell'estate movimentata, Carlo Emanuele III aveva dislocato un corpo di operazione sulle montagne dell'Assietta per op-



porsi all'avanzata dell'esercito franco-spagnolo guidato dal generale di Belle Isle. Negli improvvisati trinceramenti che fortificavano la posizione montana, le Guardie erano comandate dal Tenente Colonnello Paolo Navarrino di S. Sebastiano.

*“Sentite se non erano disperati gli accenti della vedova morgantica di Vittorio Amedeo II, primo Re di Casa Savoia: Si battevano all'Assietta. Ci mettemmo a pregare. Io non connettevo più, non sentivo più nulla. Mi parve che passasse un tempo sterminato. Non arrivavano notizie. Venne la notte. A mezzanotte fummo riscosse da un gran rumore nella città. Era la notizia della vittoria! Il Conte di Panissera aveva attraversato Pinerolo come un fulmine, per portar la notizia e un fascio di bandiere francesi a Carlo Emanuele.*

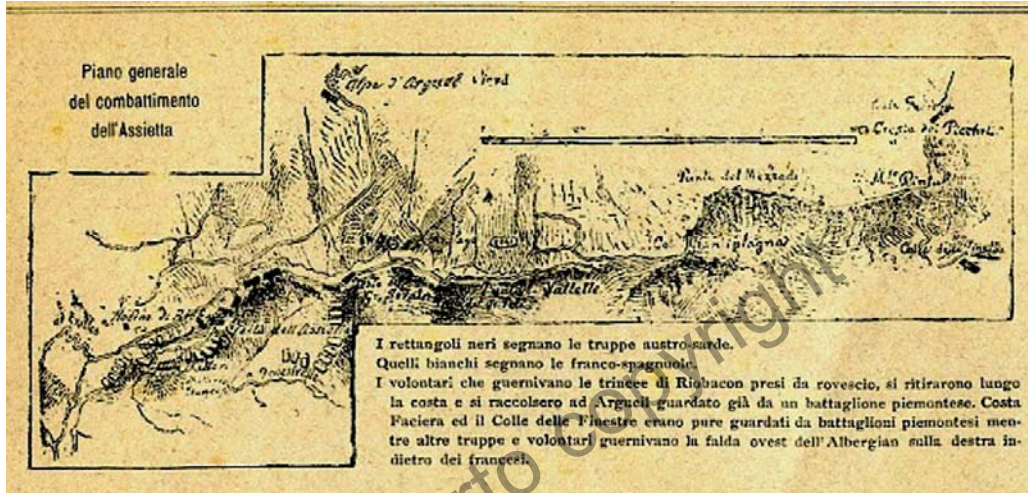
*Ma il mio Figliuolo? Che cosa era avvenuto di lui? Era ferito? Era morto forse? Non si sapeva nulla! Io morivo d'affanno, d'impazienza, di terrore; volevo fuggire, correre verso i monti, a cercarlo, a domandare. Ah! finalmente la grande notizia venne: E' vivo! Gittai un grido, caddi in ginocchio, ringraziai Iddio. Oh! io non conoscevo ancora tutta la grandezza della sua grazia. D'ora in ora sopraggiunsero le altre notizie. Il Conte di San Sebastiano ha respinto tutti gli assalti della principale colonna nemica. Il Conte di San Sebastiano ha salvato la giornata, rifiutando tre volte di obbidire al Conte di Bicherasio, comandante supremo, che gli ordinava di abbandonare la tenaglia e di correre in soccorso al Serin. E poi una voce generale, crescente, la notizia che arrivava da cento parti, ripetuta, ripercossa da mille echi, dal Piemonte, dall'Italia, dalla Francia, dall'Europa intera: La gloria della battaglia è del San Sebastiano; lui il Generale, l'anima della difesa, davanti a cui morirono il Generale Bellisle ed il Maresciallo*



**Quinto CENNI. 19 luglio 1887**  
**I GRANATIERS**  
*Numero unico illustrato.*

*Arnault; lui che vide e comprese tutto, e trionfò con un atto temerario d'inobbedienza in cui sapeva di giocar la vita e l'onore; lui l'eroe dell'Assietta, il vincitore della grande battaglia, il salvatore del Piemonte. La gioia mi soffocò, mi ottenebrò la ragione. Oh! vederlo, abbracciarlo, poterlo benedire. Sentirmi chiamare madre un momento, ricevere un suo sorriso, un suo saluto."*

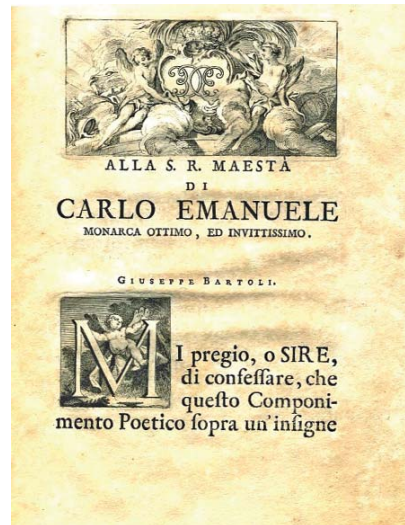
Da "Gazzetta del Popolo" del 19 settembre 1906. "Bicherasio e il 1706" di L.C. Bolles



Quinto CENNI. 19 luglio 1887

I GRANATIERI

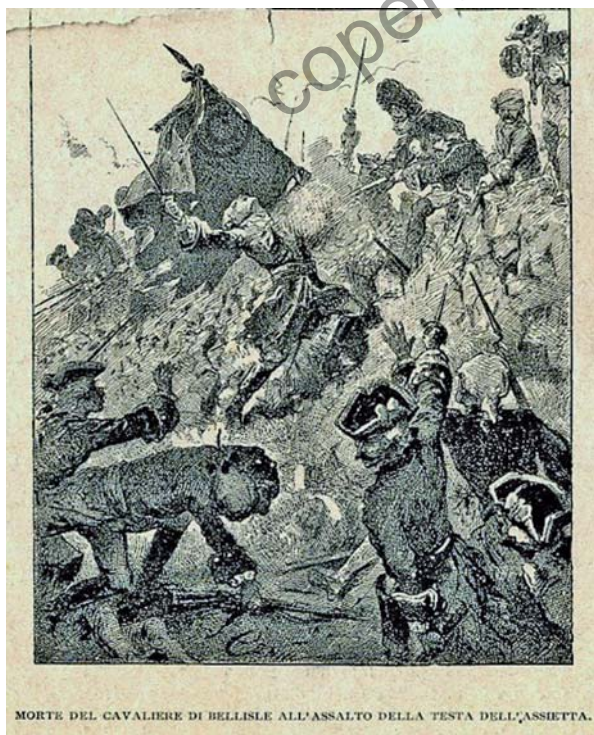
Numero unico illustrato.



*Opuscolo celebrativo redatto un mese dopo la vittoria dell'Assietta da Giuseppe Bartoli. Le pagine sono prese da una copia originale di collezione privata.*

## **Morte di Bellisle(°)**

*Il Cavaliere di Bellisle era rimasto da principio presso la batteria, donde poteva seguire le vicende del combattimento. Egli riteneva che le sue truppe avrebbero incontrato minore resistenza, ma vedendo che l'attacco del ridotto non aveva la riuscita sperata, corse egli stesso a piedi sul luogo della lotta, impugnò una bandiera, e gettatosi innanzi disperatamente, la piantò sul pendio in cui gli assalitori avevano cominciato l'ascensione all'angolo sull'entrante del ridotto, ma due colpi di fucile lo confusero nella folla dei morti. Il Bormida invece dice che il Bellisle riuscì a piantare la bandiera sopra una piccola breccia che i suoi soldati avevano cominciato ad aprire presso il rientrante della tenaglia. Ma in quel momento gli è dato un colpo di baionetta al braccio, e subito dopo viene percosso da una palla di fucile, cionondimeno non si ritrae, ma continua ad animare i suoi, finché un secondo colpo di fucile lo stende morto a terra. Questa asserzione è suffragata dalle tradizioni locali. Altrove è detto che egli colla bandiera alla mano riuscì ad attraversare in mezzo alle palle, alle pietre, ed ai massi di roccia e piantò il drappo di Francia sul parapetto. Ma i Granatieri Ellena ed Adami, che stavano pur anco la sopra, atterrano con gioia il valoroso Bellisle che cade morto trascinando seco la sua bandiera. Il conte di Malines così dice della sua morte: "Prese una bandiera in mano, riuscì a piantarla sopra un trinceramento, dicendo: Eccola nelle terre del Re " Le voilà, dans la terre du Roi". Un soldato delle Guardie non ostante le divise che lo decoravano, gl'immerse la Baionetta nel ventre. Egli cadde confuso coi cadaveri dei soldati, mentre i nostri Granatieri raccoglievano la sua bandiera. (°) Brano tratto dal testo "La valle di OULX e le guerre per la successione d'Austria. La Battaglia dell'Assietta", scritto dal Sac. Peracca Luigi Francesco. Torino 1909.*



**Quinto CENNI.**  
**19 luglio 1887**  
**I GRANATIERI**  
**Numero unico illustrato .**

MORTE DEL CAVALIERE DI BELLISLE ALL'ASSALTO DELLA TESTA DELL'ASSIETTA.

## LA FASE FINALE DELLA BATTAGLIA

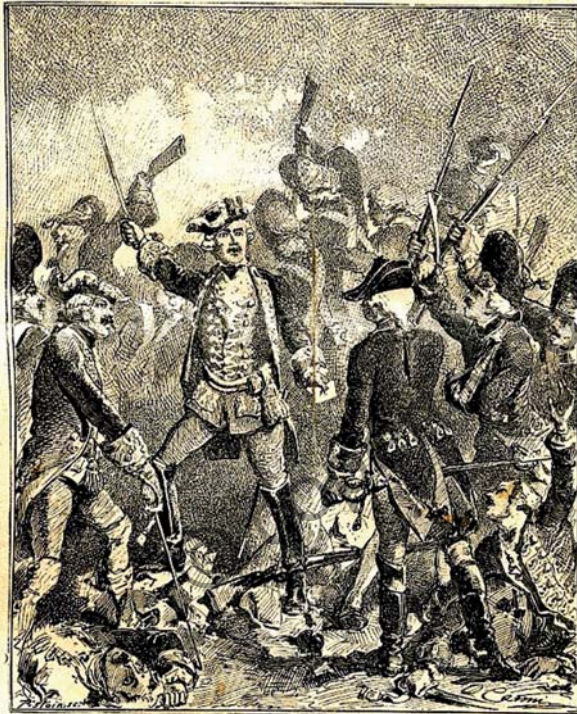
*Intanto la colonna del Marchese di Villemur, dopo aver impiegate molte ore per salire alla spicciolata dal vallone dell'Assietta alle pendici più elevate del Gran Serin, era riuscita a disporsi pel combattimento a poca distanza dei trinceramenti, con dodici battaglioni, ed altrettante compagnie di granatieri. Furono respinti tre volte e tre volte ritornarono alla carica col medesimo ardore. Questa posizione, dominando pienamente quella dell'Assietta, tutta la resistenza che si era fatta in quest'ultima, sarebbe restata inutile, se essa fosse stata forzata ad arrendersi. Il conte di Bricherasio vi si era recato egli stesso, dopo d'aver incaricato il conte di Martinengo di tenersi al centro per essere attento ai movimenti che il nemico avrebbe potuto fare dal lato del Vallone che, discende dal Puy d'una parte, ed a Fenestrelle dall'altra. Il rumore della lotta l'aveva preoccupato. Lasciò ordine al maggior generale Alciati di occupare la comunicazione che è dall'Assietta al colle Gran Serin e vi condusse per rinforzo i picchetti di Casale, di Meyer e di Sلاغembae, che non erano impiegati altrove opportunamente, mentre il conte di S. Sebastiano ebbe la direzione del ridotto. Il Bricherasio poco dopo mandò l'ordine al generale Alciati di sgombrare l'Assietta e di raggiungerlo al Gran Serin. Ricevuto questo ordine, l'Alciati si disponeva ad eseguirlo, senonchè ritenendo poco prudente uno sgombrò simultaneo dei trinceramenti di fronte al nemico, si avviò bensì verso il Gran Serin colle truppe in quel momento non impegnate, ma lasciò indietro il conte di S. Sebastiano colle frazioni di vari battaglioni che avevano preso parte alla lotta della Teste dell'Assietta e sul fianco occidentale dell'altipiano. Un secondo attacco di Villemur contro il ridotto era stato respinto, ed egli si apparecchiava a tentarne un terzo con tutte le sue forze. Il conte di Bricherasio non vedendo arrivare tutte le truppe dell'Assietta, che gli parevano appena bastanti per assicurare la conservazione del Gran Serin, ripeteva al conte S. Sebastiano l'ordine di venire a raggiungerlo. Ma prima di ottemperare a quest'ordine il San Sebastiano credette opportuno di rappresentare al generale in capo gli inconvenienti che dalla sua esecuzione sarebbero nati. Non convinto di queste osservazioni il conte di Bricherasio mandò per la terza volta al conte di S. Sebastiano l'ordine di sgombrare immediatamente l'Assietta, ma quando quest'ordine giunse a destinazione, non era assolutamente più possibile di eseguirlo. I Francesi, ripresa lena, avevano dato principio ad un ultimo e decisivo attacco. "In faccia al nemico, disse allora ai suoi soldati il conte di S. Sebastiano, "non possiamo voltare le spalle", e queste sue parole furono accolte con entusiasmo dai difensori della tanaglia, che rinforzati dalle compagnie di granatieri del battaglione di Meyer e del battaglione austriaco di Forgatsch, respinsero un'ultima volta i francesi mentre già cominciava ad annottare*



*Nel frattempo anche il marchese di Villemur aveva dato un ultimo attacco al Gran Serin, ed era stato respinto per la terza volta con gravi perdite. La sua posizione divenne allora assai critica; il sopravvenire della notte gli toglieva la possibilità di nuovi tentativi contro i trinceramenti, ed il pernottare sul luogo del combattimento era impossibile. Villemur si vide quindi costretto ad operare la sua ritirata, ricalcando la strada percorsa al mattino e presentando il fianco per lungo tratto alle posizioni dei Piemontesi. Una simile ritirata, eseguita di notte e con truppe scosse per le fatiche sostenute, nonché per le perdite toccate, poteva agevolmente mutarsi in completa rotta, solo che poche forze fossero uscite dai trinceramenti per cadere sul loro fianco procedendo dall'alto in basso. Era anzi probabile che se il Bricherasio si fosse appigliato a questo partito, sarebbesi tagliata la ritirata ad una parte almeno delle truppe di Villemur, che sarebbe caduta*

*sotto il cannone di Fenestrelle.*

*Gli Ufficiali piemontesi sentivano che così operando si sarebbe completata la vittoria e insistevano presso il generale in capo acciò ne desse l'ordine. Ma il conte di Bricherasio obiettò che le truppe avevano consumate tutte le munizioni, e sarebbe stata per conseguenza cosa arrischiata il farle uscire dai trinceramenti, mentre il nemico si ripiegava ordinatamente. Un distaccamento però di Valdesi e di truppe d'ordinanze fu poi spinto all'inseguimento. Alcuni granatieri di Kalbermatten erano usciti soli dalle trincee, senza fare grande danno al nemico. Finalmente il sole tramontando ci lasciò vittoriosi. Il conte di S. Sebastiano aiutato dal soccorso dei granatieri di Meyer e di Forgatsch e di un picchetto del Reggimento di Sardegna, comandato dal Marchese di Bernez, si era mantenuto costantemente nel ridotto delle*



Il Conte di S. Sebastiano t. colonnello comandante il 1° battaglione Guardie, all'ordine mandatogli per la terza volta, in iscritto, di ritirarsi, risponde — *In faccia al nemico non possiamo cedere le spalle,* — e respinge definitivamente l'ultimo attacco dei Francesi.

**Quinto CENNI. 19 luglio 1887**

**I GRANATIERI**

**Numero unico illustrato .**

*tenaglie, dove degnamente meritò e la stima degli Ufficiali che combattevano sotto i suoi ordini, e gli elogi che continuarono a tributargli.*

(°) Brano tratto dal testo "La valle di OULX e le guerre per la successione d'Austria. La Battaglia dell'Assietta", scritto dal Sac. Peracca Luigi Francesco. Torino 1909.

## ALAMARI E PENNE D'AQUILA



Sarebbe certo un bello studio rifare la storia del nostro Alpinismo Militare, incominciando dalle prime audaci ascensioni delle Legioni di Roma, fino a prospettare il sorprendente schieramento sulle vette alpine di tutti gli Italiani accorsi pur dal Lilibeo per sostenere i figli della montagna nella difesa della impervia e gelida frontiera.

Tale lavoro è peso sproporzionato alle mie spalle, onde mi limito a qualche linea della storia generale notando una delle tappe di quella lenta evoluzione per cui le “mal viatate Alpi”, già considerate quale barriera sfondata, per rinsavimento degli Italiani passarono ad esercitare la loro funzione provvidenziale di efficace scudo della Nazione.

E l'occasione me l'offre l'invito ad illustrare quella memorabile azione di guerra alpina che meritò alla Rossa Guardia il fregio di quei candidi alamari che la onorano e la spronano a distinguersi.

Il fatto ci fa risalire al quinto decennio del secolo decimottavo durante il quale tutta Europa fu in armi perché alcuni potentati agognavano mettere a brani lo Stato della Imperatrice Maria Teresa d'Austria, mentre altri avevano interesse a conservarlo.

Milizie imperfettamente organizzate, passabilmente disciplinate in guarnigione ma brutali in campagna, erano allora scatenate a scorrere ed infestare tutte le regioni; navi da corsa bloccavano i porti ed intercettavano i grani; soffrivano i popoli inconsci ed estra-



nei fra tanto accanirsi, mentre i diplomatici credevano venire a capo con infiniti raggiri inconcludenti. E la conclusione si affacciò inaspettatamente ad un nostro varco alpino. Fra i parteggianti per l'Austria stava il Re di Sardegna, Carlo Emanuele III, il quale nel suo fervore di alleato attivo non trascurava di pensare ad un qualche possibile indennizzo per i suoi sacrifici, e siccome assai gli importava di ottenere una diretta comunicazione col mare, nel 1743 si fece cedere da Maria Teresa il marchesato del Finale, tra



**Granatiere nell'uniforme della battaglia dell'Assietta**

il Monferrato e la riviera Ligure di ponente.

Ma quel feudo era già stato venduto nel 1713 dal padre di quella Imperatrice alla Repubblica di Genova per un milione e duecentomila piastre, il contratto era stato confermato in solenni trattati nel 1718 e nel 1723, onde Genova non volle saperne di rinunciare al suo buon diritto, e si difese, mentre Carlo Emanuele reclamava altamente contro i genovesi che osavano difendersi: ma per lui non troviamo oggi altra scusa che quella preparatagli dal Principe Eugenio di Savoia il quale giudicando la condotta dei Duchi di Baviera e di Lorena e dei Principi di Savoia, solea dire che la geografia impediva loro di essere galantuomini. L'eroismo con cui Genova si ribellava alla dominazione austriaca ed agli strappazzi dei Sardi commosse nelle intime viscere la Francia la quale contemporaneamente si pentì d'aver lasciato passare un po' di tempo senza mettere becco nelle cose d'Italia: mise assieme un esercito di 50 battaglioni di Francesi e Spagnoli, lo fornì di artiglierie, e lo spedì su per la Savoia affinché, valicato il Monginevro, piombasse sul Piemonte.

Carlo Emanuele, che tutto preso dall'idea di conquistare la Liguria aveva lasciato indifesi i passi

alpini, si trovò in una situazione assai difficile, perché i nemici, una volta varcato il Monginevro, avrebbero potuto scendere dalla Valle del Chisone ed in quattro salti prendersi Torino, oppure volgersi direttamente contro il suo esercito che assediava Genova e stringerlo fra due fuochi.

Intelligente e risoluto il Re sardo non esitò ad abbandonare l'impresa dell'assedio per muovere cogli alleati a respingere l'invasione ed intuì che bisognava innanzi tutto tentare di far argine alle schiere nemiche sui valichi alpini. Per quella marcia forzata e faticosa, fra le truppe dipendenti, disseminate in molti posti e logorate dalla lunga guerra, non poté mettere assieme che dieci battaglioni Piemontesi e quattro Austriaci che affidò al conte Bricherasio e spedì alla minacciata frontiera coll'ordine di ivi resistere ad oltranza, fino alla morte.

Quella debole colonna era completamente sfornita di artiglierie, aveva un equipaggiamento assolutamente inadatto per escursioni alpine; ma era fortemente animata dal sen-

timento del dovere e dell'onore, ed internatasi nelle vallate incontrò incoraggiamento ed efficace cooperazione nelle popolazioni che per motivi religiosi e politici erano fortemente avverse ai Francesi e fedelissime al Re di Piemonte.

Quei forti montanari, veri "cosacchi d'Italia" come li chiamarono poi i Francesi dopo d'averli sperimentati terribili nella guerra irregolare, rendevano eminenti servigi all'esercito regolare intercettando i convogli, arrestando le staffette, trasportando le munizioni ed affaticando il nemico con inattesi ed incessanti colpi di mano.

Arrivarono i nostri sul posto appena in tempo per impedire il dilagare delle schiere nemiche nelle valli piemontesi. Il generale Bricherasio appostò sette battaglioni sul colle dell'Assietta (altit. 2472 metri), assegnando alla Guardia il posto d'onore perché di maggior pericolo; gli altri battaglioni disseminò un po' in tutti gli altri colli e nelle vallate che si stendono dall'Assietta fino ai colli di Faitieres e Fenestrelle, mentre sull'alpe di Arguel si trinceravano i montanari Valdesi disposti a concorrere valorosamente all'esito della battaglia.

A quella rada catena di difensori tutto mancava di quanto è necessario ad una resistenza; insignificanti erano poi le opere di fortificazione giacché l'ingegnere Vedano, ivi spedito in tutta fretta da Torino, per la mancanza di tempo, non era riuscito che a far costruire qua e là qualche muricciolo a secco senza fosso e palizzata; non rimaneva che trar partito dall'asprezza dei luoghi ed affidarsi al coraggio preparato al sacrificio.

E la prova non si fece attendere.

Il 19 luglio 1747 comparvero in assetto di battaglia le truppe franco-spagnuole ed incominciarono a salire verso l'Assietta divise in tre colonne, sostenute da 9 cannoni da campo ed animate dall'esempio del loro generalissimo il Cavaliere di Bell'Isle, giovane e valoroso ufficiale, fratello del celebre Maresciallo di Francia.

La sproporzione delle forze ed il pericolo evidente di venir circondati e fatti prigionieri causarono per un istante viva trepidazione nell'animo del Generale piemontese e nel suo Stato Maggiore, ma la coscienza della estrema importanza di quel posto e l'ordine ricevuto di resistere fino alla morte, li decise a giocare di audacia.

La colonna nemica di mezzo, composta di 22 compagnie di Granatieri, era fiancheggiata da 4 battaglioni di truppe leggere che ne agevolavano l'avanzata bersagliando abilmente i difensori della posizione; saliva su per l'erta e dirupata china compatta ed imponente, e raggiunta più volte la contrastata cima era riuscita a rovinare le trincee di quella parte della fronte che era affidata ai nostri Granatieri. Ma là stavano il comandante delle Guardie tenente colonnello Paolo Navarrino, conte di S. Sebastiano, ed il non meno prode cav. Caldera, i quali seppero infondere tale coraggio ai loro uomini che questi usando delle armi e dei sassi, respinsero ripetutamente il nemico con gravissime perdite.



**SPADA DEL  
TENENTE COLONNELLO  
PAOLO NAVARRINO  
DI SAN SEBASTIANO**  
(custodita presso il Museo Storico  
"Granatieri di Sardegna")

*Le altre due colonne che tentavano salire a destra ed a sinistra non poterono raggiungere le trincee, sia per l'asprezza del cammino, sia per il tempestare che facevano i difensori.*

*Il Cavaliere di Bell' Isle, che sentiva di rappresentare l'onore di Francia e del fratello, e prevedeva le dicerie che si sarebbero fatte in Parigi apprendendolo vinto, dopo tanti vanti, da poche genti e fra sperdute montagne, sospinto dall'amor proprio e dal coraggio tolse di mano ad un alfiere la bandiera, e con intento piuttosto da forte soldato che da prudente capitano, si spinse avanti per piantarla sull'orlo della fatale trincea. Seguito dagli ufficiali e soldati più animosi egli si piantò impavido sulle diroccate macerie chiamando e richiamando incessantemente i suoi guerrieri, che pronti accorrevano per tosto stramazzone fulminati dai nostri Granatieri.*

*Granatieri a petto di granatieri: la pugna doveva riuscire epica e nobilissima: e la storia ci dice come gli ufficiali piemontesi, ammirati per tanto valore, pregassero e scongiurassero più volte quell'eroe di togliersi da quel posto troppo pericoloso per un generale.*

*Anche Napoleone durante la campagna di Wagram, ritiratosi nell'isola di Lobau, volle un giorno spingersi ad occhieggiare nei posti nemici dai quali era separato da uno stretto canale. Un ufficiale austriaco lo riconobbe e gli gridò: « Ritiratevi, o Sire, non è quello il vostro posto ! ». L'Imperatore accettò il consiglio e ricordando poi quel fatto dettò questo elogio che possiamo estendere ai nostri granatieri.*



**L'EROICO COMPORTAMENTO NELLA BATTAGLIA DECISIVA DELL'ASSIETTA MERITO'AL REGGIMENTO GRANATIERI GUARDIE L'ONORE DI PORTARE SULLE GIUBBE COME SEGNO DI DISTINZIONE I BIANCHI ALAMARI, CARATTERISTICI DELL'ABBOTTONATURA SPAGNOLA.**

*« Parole ammirabili che, visto il risentimento di allora contro Napoleone, la crisi del momento e l'importanza della sua morte, onorano per sempre i ranghi dai quali sono sortite e mostrano in colui che le ha pronunciate, una lealtà ed un culto all'onore che non si potrebbero superare ! ». Disgraziatamente il Bell' Isle per tutta risposta piantò la sua bandiera sulla trincea ed in quel punto perdette la vittoria e la vita. Un colpo di baionetta lo ferì al braccio e le guardie Adami ed Ellena lo colsero nel petto e nella testa con due fucilate: e rimase morto sul campo.*

*La perdita del generale anziché scoraggiare i francesi li accese del desiderio di vendicarlo onde si precipitarono sopra i nostri con una furia ed una tenacia ammirabile: i battaglioni si abbattevano contro l'esigua schiera piemontese come un'onda travolgente; e già si delineava al Bricherasio la necessità di ritirarsi dal campo, già ne aveva spedito l'ordine al Conte di S. Sebastiano; ma questi gridò: "In faccia al nemico le Guardie non possono volgere le spalle!". E colla ostinata e sanguinosa resistenza dei suoi strappò al nemico una memoranda vittoria.*

*I francesi ormai scoraggiati si diedero a precipitosa fuga abbandonando tra morti, feriti e prigionieri 5000 soldati e 300 ufficiali, fra i quali due marescialli di campo; riparatisi nel loro campo della Rua, dovettero presto sloggiarlo ed abbandonare anche la Savoia inseguiti tenacemente dai nostri.*

*Dopo questa vittoria gli Stati belligeranti rimasero come perplessi, la guerra languì, e finalmente nell'ottobre del 1748 si venne alla pace d'Aquisgrana.*

*Un esame superficiale della condotta dei Granatieri all'Assietta potrebbe farcela giudicare come un episodio fortunato di eroismo cieco e puntiglioso imposto dai capi per idolatria del proprio onore, uno di quei rischi disperati che di solito non ottengono altro effetto che una ecatombe gloriosa : invece essa ci dice che con capi intelligenti il sacrificio di un pugno d'uomini, anche se da questo non venga compreso in tutto il suo valore, può produrre un bene incalcolabile alla Patria.*

*Ed innanzi tutto la resistenza dell'Assietta pose termine ad una lunga e rovinosa guerra che si trascinava disordinatamente in diversi paesi d'Europa. Dopo tanto battagliare sconfinante in scopi secondari, uno dei belligeranti, il francese, concepisce un piano ardito e veramente pratico e risolutivo, viene arrestato di colpo con non minore perizia e risolutezza, ed ecco che tutti gli eserciti campeggianti si abbandonano e desiderano la pace.*

*Secondo risultato conseguito fu che i francesi, assuefatti a correre l'Italia quale terra da razzare, colpiti da una lezione chiara e tremenda, per 50 anni più non varcarono le nostre frontiere.*

*Rileviamo finalmente come questa azione abbia dimostrato al mondo, e specialmente a noi Italiani, come anche nelle Alpi si possano trovare le grandi soluzioni della nostra difesa senza aspettare, come purtroppo si usava in quei tempi, che il nemico scendesse nella pianura padana per batterci.*

*Disgraziatamente il salutare avvertimento ebbe per noi Italiani un eco troppo breve; e mentre già Tito Lucio aveva notato come le gagliarde tribù alpine avessero per poco mancato di far fallire l'audace impresa d'Annibale, e malgrado che il nostro Petrarca avesse cantato :*

*Ben provvide natura al nostro Stato,  
Quando dell'Alpi schermo  
Pose fra noi e la tedesca rabbia*

*si persistette a ritenere che la barriera alpina fosse troppo mal costrutta e troppo lontana dal cuore dello Stato, e fino al 1871 si considerarono i valichi alpini quali porte d'invito alle invasioni straniere e non come chiuse al loro straripare.*

*La vittoria dell'Assietta venne guadagnata dal coraggio e dalle altre virtù militari dei difensori, tuttavia è bene notare come vi concorressero altri di quei fattori di riuscita senza dei quali il coraggio si guadagna allori senza frutto.*

*Logico e netto fu il piano concepito in quel frangente da Carlo Emanuele e perciò venne compreso anche dai gregari i quali si sentirono le ali ai garretti, persuasi che ogni probabilità di resistenza consisteva nel raggiungere per primi le creste dei passi obbligati. Diamo pure gran peso alla collaborazione attiva e generosa della popolazione di quella regione alpestre. In un campo di operazione nuovo, aspro e privo di risorse ove ogni rupe ed ogni crepaccio celano una insidia od una scappatoia, l'indicazione di un sentiero, di una fonte o di un riparo, l'offerta di un so-*

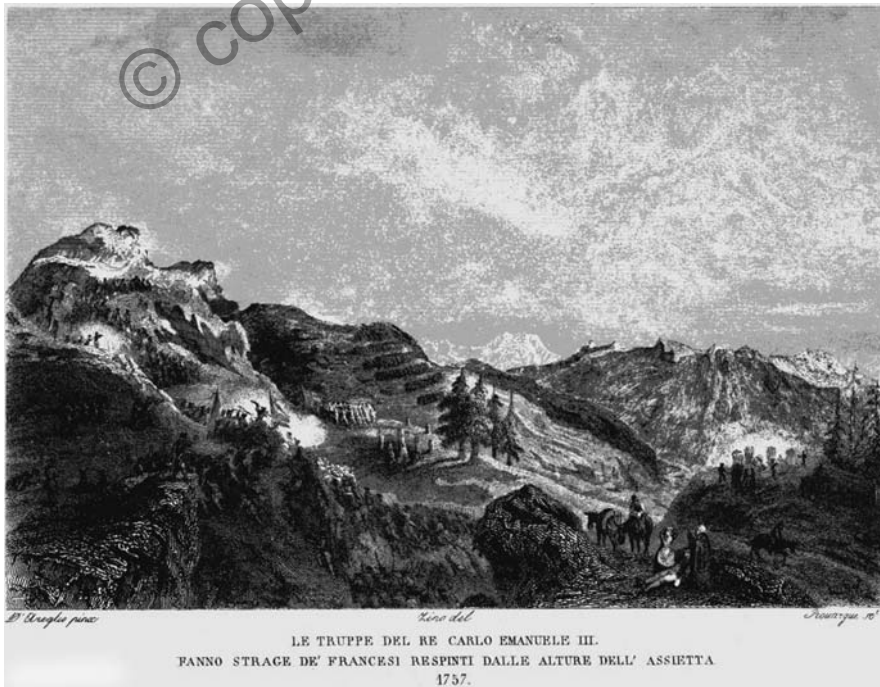
miere o di una mano che sostenga ed incoraggi, riescono aiuti di una preziosità incalcolabile.

Nel 1870-71 il capitano Giuseppe Perrucchetti, incaricato di compiere rilievi e ricognizioni topografiche militari nelle regioni alpine, non solo intese la funzione delle Alpi, ma seppe comprendere l'anima dei nostri alpigiani e, lottando contro vecchi pregiudizi e la incredulità generale, ottenne, colla istituzione delle prime compagnie distrettuali alpine, che i gagliardi figli delle Alpi nevose invece d'essere inviati ad arroventarsi nelle Puglie ed a infiacchirsi sulle coste siciliane del mare africano, ricevessero in consegna quelle valli e quei monti che essi amano tenacemente, e così divennero gli eroi della montagna e i domatori delle Alpi.

Venne la grande guerra, ed i figli del mezzogiorno trasportati ai piedi di quei monti erti e coperti di ghiaccio eran presi da un brivido di sgomento; ma levando lo sguardo scorgevano le file indiane degli Alpini che sparivano e riapparivano fra le cime dei nevai con piede leggero, con lena instancabile, con ardire cosciente, ed essi pure incoraggiati affrontavano la scalata per intonare al nemico il motto fatidico della Regina Margherita: "**Di qui non si passa**".

Nel 1882, allorquando la passione per l'alpinismo era ormai diventata una passione patriottica e quasi un dovere di ogni italiano intelligente, il Club Alpino Italiano ebbe la felice idea di eternare la memoria della prima grande vittoria alpina italiana e sulla testa dell'Assietta innalzò un massiccio obelisco sormontato da un aquila, il quale dice che i Granatieri furono i primi custodi delle porte d'Italia, dice che ogni corpo del nostro Esercito deve essere allenato per poter piantare come un termine inviolabile la propria bandiera al fianco della percossa Madonna del Grappa, al fianco della Vergine del Rocciamelone più candida della neve che la circonda, a piedi della quale il Venerando Pontefice tracciò le nobili, le fiere parole: **Italiae tuere fines**.

**Don Dionigi Puricelli**



LE TRUPPE DEL RE CARLO EMANUELE III.  
FANNO STRAGE DE' FRANCESI RESPINTI DALLE ALTURE DELL' ASSIETTA.  
1757.



## LA STORICA SFILATA

*Lungo la parete semicircolare della Sala del Consiglio direttivo del Museo si svolge, dipinto ad acquarello, lo sfilamento in parata del Reggimento Granatieri-Guardie all'epoca di Vittorio Amedeo III. Il disegno, donato da Vittorio Emanuele III al Museo Storico dei "Granatieri di Sardegna", si riferisce al regno di Vittorio Amedeo III ed è, più precisamente, posteriore al riordinamento del 1786. Rappresenta lo sfilamento del reggimento ridotto, per necessità di rappresentazione, ed effettivi succinti. Contiene qualche inesattezza. I due battaglioni di fucilieri, ognuno dei quali dovrebbe essere di quattro compagnie, sono inquadrati fra le due compagnie granatieri, ma per battaglione. Al centro dell'incolonnamento è la bandiera colonnella, mancano le bandiere di battaglione. Gli Ufficiali a cavallo sono Ufficiali Superiori; essi davano gli ordini. Per la loro esecuzione, incominciando dal necessario comando, provvedeva il personale di maggioranza, Perciò, accanto ad ogni Ufficiale Superiore è - a piedi - un Ufficiale di maggioranza e cioè: accanto al Colonnello, al centro,*



Sfilamento in parata di un Reggimento Granatieri

(da una tempera donata al Museo Storico)



Guardie all'epoca di Vittorio Amedeo III

dei Granatieri, da S. M. il Re Imperatore

*il maggiore contraddistinto dal bastone che portava quale insegna di comando; accanto ai Comandanti di battaglione i garzoni-maggiori. Gli Ufficiali a piedi della compagnia erano armati di fucile; i vari loro gradi, oltre che da varie passamanterie d'argento che il disegno riproduce troppo all'ingrosso, si distinguevano dalle sciarpe cinte alla vita e formate da righe alternate oro ed azzurro, in numero proporzionato al grado. Il colonnello aveva la sciarpa tutta in maglia d'oro. Le compagnie avevano tutte un tamburo ed un piffero; il disegno però, invece di un piffero ha riprodotto un oboe. Il Reggimento delle Guardie poi, oltre ad alcuni altri di fanteria, aveva una banda composta da due corni da caccia, 7 oboe, e 2 fagotti per accompagnamento. Mentre le marce e la batteria di tamburi erano regolamentari, era lasciata invece completa libertà per la marcia della banda. La fanteria non aveva tromba, queste furono specialità, sino a tutto il 1849, dei corpi leggeri che manovravano sparsi e che dovevano perciò esser guidati con segnali.*

**Dal 1749 al 1792.**

Fu tutto un periodo di pace. Nel 1753 S. M. Carlo Emanuele III volle che le Guardie fossero distinte dagli altri reggimenti per l'uniforme e concesse loro di portare gli alamari bianchi.

Alla morte di Carlo Emanuele, Vittorio Amedeo III, nuovo Re, si dichiarò Comandante del Reggimento Guardie.



*Portastendardo  
del Reggimento Guardie*



1787

*Bandiera della Brigata Guardie  
custodite nella Sala Bandiere del Museo Storico  
dei "Granatieri di Sardegna"*





## LA RIVOLUZIONE FRANCESE

Nel Settembre del 1792, per effetto della rivoluzione francese, scoppiò la guerra tra il Re di Sardegna e la Francia. Il 1° Battaglione Guardie da Torino fu inviato a rinforzare i presidi della Savoia. La campagna sortì esito sfortunatissimo e l'esercito Piemontese fu costretto a ritirarsi su Torino, abbandonando l'artiglieria, i magazzini ed il bagaglio.

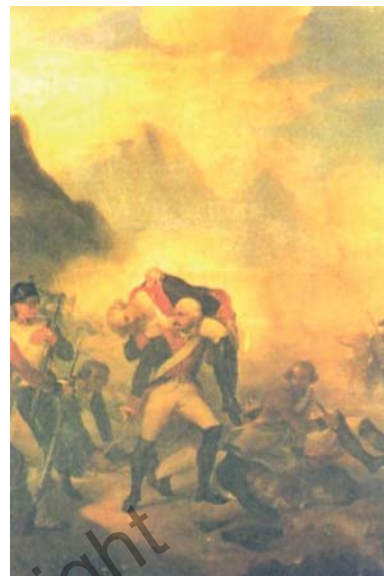
S.M. il Re volendo compensare gli Ufficiali delle Guardie del danno patito a Chambery, dove avevano dovuto abbandonare i loro equipaggi, accordò a tutti una somma di danaro a titolo d'indennizzo. Gli Ufficiali del 1° battaglione con una nobilissima lettera scritta a nome loro dal Cav. Vibò Colonnello del Reggimento, supplicarono il Re perché quel danaro fosse ripartito tra gli uomini di truppa in premio della loro disciplina nell'insuccesso, del loro valore nei pericoli, della loro buona volontà nei disagi della campagna.

Nel 1793 una compagnia delle Guardie concorse alla formazione di un battaglione temporaneo misto e con esso si trovò il 12 giugno al combattimento di Hans in cui il Capitano Cav. La Motte fu ferito due volte. La stessa compagnia fu più tardi all'assedio di Tolone.

Il 12 giugno altre due compagnie delle Guardie combatterono all'Authion perdendo un ufficiale e 40 granatieri tra morti e feriti.

I due battaglioni (2° e 3°) che erano rimasti a Torino lasciarono la città il 23 giugno e l'8 di settembre si trovarono all'attacco del Colle di Morignon e il 18 ottobre alla battaglia della Giletta vinta dai Francesi. Due compagnie difesero accanitamente per due giorni (25 e 26 ottobre), contro forze soverchianti, la ridotta di Sommalunga.

Nel novembre il reggimento Guardie contenne i Francesi che inseguivano i Piemontesi in ritirata, attaccando il Bricco d'Utelle.



*Il Granatiere Oserti da Bra mette in salvo l'intrepido Comandante Vittorio di Montezemolo (1794).*

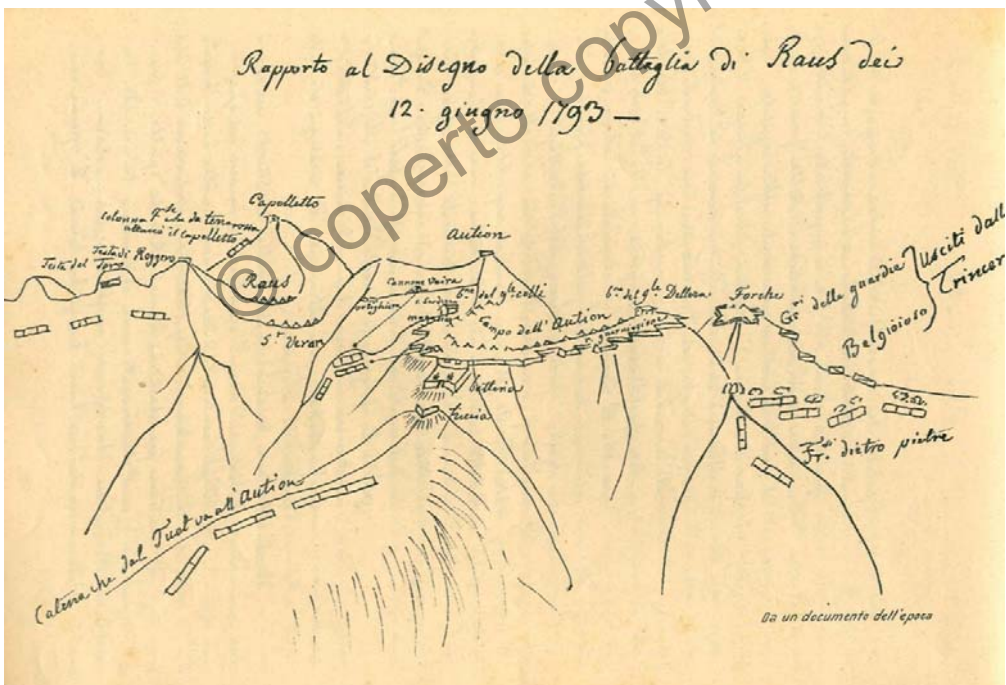


Nella campagna del 1794 una compagnia fu destinata insieme ad altre truppe alla difesa della ridotta di Bosco Bruciato. Un battaglione (il 2°) unitamente al reggimento Pinerolo e ad un battaglione austriaco ebbe l'incarico di difendere la ridotta di Felz che il 27 Aprile fu attaccata da 6000 Francesi. La difesa lunga e disperata avrebbe forse indotto il nemico a desistere dall'impresa, se, per il cattivo esempio del battaglione Austriaco, il battaglione Guardie non fosse rimasto solo alla difesa, sicché fu schiacciato dal numero non dal valore, pur grande, del nemico. Il battaglione in quel fatto d'armi perse 6 Ufficiali, 8 Sottufficiali e più di 200 Guardie.

Quel poco che rimaneva del valoroso 2° battaglione dovette battersi il 29 aprile al colle di Cirione, per coprire la ritirata dell'artiglieria. I Francesi furono sempre respinti e le Guardie persero tre Ufficiali. Uno morto e due feriti.

Frattanto il 1° battaglione era rimasto al Campo di Colle Ardente. I Francesi dopo conquistata la ridotta di Felz volevano tagliare la ritirata su Tenda al Corpo d'Armata che era al campo di Colle Ardente. Due compagnie del battaglione Guardie furono mandate ad occupare la Busta Rossa e le altre due la Cima del Bosco per opporsi al progettato movimento dei Francesi.

Dopo un'ostinata difesa si dovette abbandonare la Busta Rossa e le due compagnie che la guarnivano si raccolsero alla Cima del Bosco dove per tal motivo vennero a trovarsi l'intero battaglione Guardie, due compagnie Austriache ed un cannone.



*Schizzo preso dagli "Appunti sugli avvenimenti militari del Nizzardo".*

*"Operazioni dei Granatieri delle Guardie al Raus".*

*Appunti del Colonnello Cecilio Fabris, Capo della Sezione storia del Comando del Corpo di Stato Maggiore, compilato nell'estate del 1894.*

*Il nemico attaccò vigorosamente, ma senza frutto: però i nostri, temendo d'essere sopraffatti del soverchiare del numero, domandarono soccorsi e appena fu giunta una compagnia del Reggimento Piemonte, il capitano Vialardi colla sua compagnia di Guardie uscì dalle trincee e contrassaltò alla baionetta il nemico: l'impresa non riuscì.*

*Frattanto una grossa colonna francese arrivò fin sotto i parapetti: i nostri, non avendo più cartucce erano ridotti a difendersi colle baionette e coi sassi.*

*Il cannone taceva perché gli artiglieri erano tutti morti o gravemente feriti.*

*Allora lo stesso capitano Vialardi, insieme ad un tenente e ad alcuni soldati delle Guardie, andò a servire il pezzo: la mitraglia e l'ostinata resistenza dei bravi Piemontesi, persuasero il nemico alla ritirata e così il Corpo d'Armata poté non molestato ripiegare su Tenda.*

*Il 29 d'Aprile tutto il reggimento fu riunito a Borgo S. Dalmazzo. Il 13 Luglio le Guardie sostennero vittoriosamente un feroce attacco del nemico contro la Dormigliosa. Il 23 luglio le Guardie erano impegnate nel combattimento di Roccavione quando il generale Colli le mandò a difendere il ponte sul Gesso minacciato dai Francesi. Malgrado l'ostinato valore dei nemici, le Guardie mantennero il ponte.*

*(Quinto CENNI. 19 luglio 1887. I GRANATIERI. Numero unico illustrato. In occasione del 140° Anniversario della battaglia dell'Assietta).*

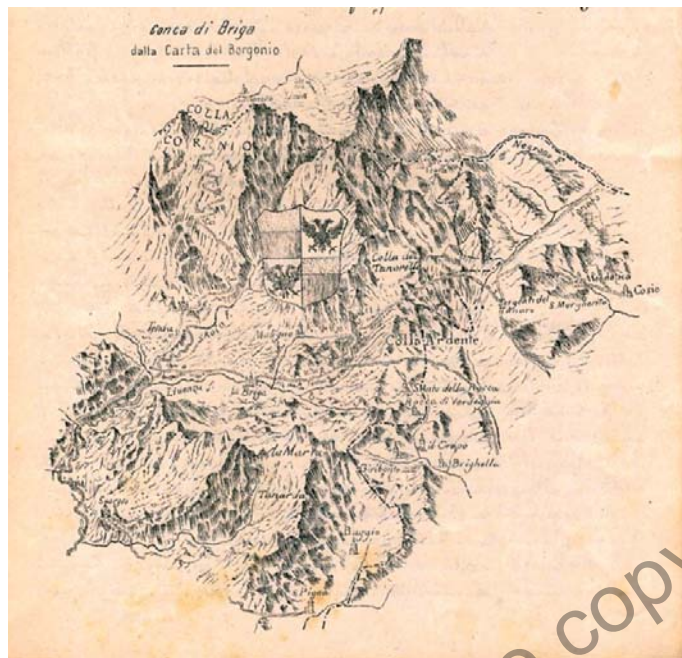


*Uniformi dei Granatieri antecedenti il periodo napoleonico*

# IL COMBATTIMENTO DELLA SACCARELLA

26 APRILE 1794

(giacchè le Guardie hanno cominciato, finiscano)



*Schizzo preso dagli  
"Appunti sugli avvenimenti mili-  
tari del Nizzardo"  
"Operazioni dei Granatieri delle  
Guardie al Raus  
Appunti del Colonnello Cecilio  
Fabris, Capo della Sezione storia  
del Comando del Corpo di Stato  
Maggiore,  
Compilato nell'estate del 1894."*

## REGGIMENTO GUARDIE IL CAVALIERE MASSIMILIANO DI MONTEZEMOLO ALLA SACCARELLA (26 APRILE 1794) ( ora Colonnello in Comando nel Corpo dei Reali Veterani)

*Nel mese di aprile 1794 il Reggimento Guardie, quello di Piemonte, i Granatieri Reali, e vari battaglioni di Cacciatori erano accampati al Colle Ardenente nel contado di Nizza, i Reggimenti di Piemonte e quello dei Granatieri Reali occupavano le posizioni del Tanarda e Tanarella sulla destra del campo, le Guardie tenevano la posizione del centro, ed i cacciatori quella della sinistra. Sull'innanzi del campo era un'altura chiamata la Saccarella la quale siccome dominante era occupata da una compagnia cui si dava scambio ogni ventiquattro ore.*

*Vicino ed alquanto sulla sinistra della Saccarella era un piccolo ridotto chiamato il Pellegriano, luogo forte per positura importante. Il giorno 26 tornò il reggimento Guardie a tenere il posto della Saccarella. La compagnia per mancanza del Capitano, era comandata dal Cavaliere Massimiliano di Montezemolo luogotenente di soli diciotto anni. Quest'Ufficiale, appena giunto alla Saccarella, conobbe di quanta importanza fosse l'altura, e come la sua compagnia forte di ottanta uomini circa, potesse difficilmente resistere da sola ad un assalto dei nemici, i quali per lo più apparivano sempre in forza considerevole. Nulla-*

Reggimento Guardie

Il Cav. Maximiliano di Montezemolo alla Saccarella  
 (16 aprile 1794) (ora Colonnello in 2<sup>o</sup> alla Legione Reale  
 dei Veterani).

Nel mese d'aprile 1794 il reggimento Guardie, quello di  
 Piemonte, i granatieri reali, e vari battaglioni di cavalleria,  
 erano accampati al Colle Ardente nel contado di Nizza.  
 I reggimenti di Piemonte e quello dei granatieri Reali  
 occupavano le posizioni della Casarda e Casarella sulla  
 destra del campo, le Guardie tenevano la posizione del  
 centro, ed i cacciatori quella della sinistra. Sull'innanzi  
 del campo era un'altura chiamata la Saccarella, la quale,  
 siccome dominante, era occupata da una compagnia cui  
 si dava lo scambio ogni ventiquattr'ore. Presso ad alquanto  
 sulla sinistra della Saccarella, era un piccolo ridotto chiamato  
 il Pellegrino, luogo forte e per posizione importante. Il giorno  
 15 fu al reggimento Guardie a tener il posto della Saccarella.  
 La compagnia, per mancanza del capitano, era comandata  
 dal Cav. Maximiliano di Montezemolo lungotenente,  
 giovane di soli diciotto anni. Quest'ufficiale, appena  
 giunto alla Saccarella, trovò di guardie un forte  
 sopra quell'altura, e come la sua compagnia, forte di ottanta  
 uomini circa, potesse difficilmente resistere, da sola, ad un affetto  
 del nemico, si guardò per lo più, apparivano sempre in forza  
 considerabile. Nulladimeno, spinto da forte animo e da quella  
 generosa solerzia del proprio dovere, che contraddistingue il vero

**Documento autografo del Capitano dei Granatieri Guardie  
 Vittorio di Montezemolo.**

nemici, conobbe quale ne fosse il disegno. Prese adunque le armi animava i suoi a sostenere l'assalto. Non tardò a farsi sentire il crepitio dei colpi nemici, ed i nostri rispondevano animosi. Pareva che i nemici avanzando ingrossassero, talchè in breve apparve essere pressoché un migliaio la forza loro. Fu allora acceso un fuoco dall'altura; segnale convenuto.

Una compagnia del Reggimento Piemonte viene ad ingrossare il posto e si cominciò un vivissimo fuoco di pelottoni in colonna; (fan da champiè) ma essendosi sparsa nel campo che i repubblicani s'avanzano assai grossi, furono spediti un battaglione di Granatieri Reali comandato dal Tenente Colonnello Conte di Santa Rosa e due pezzi di artiglieria in nuovo soccorso. L'arrivo di questo rinforzo ristorò di molto l'animo dei combattenti. Il fuoco si fece più vivo, ed i pezzi di campagna comandati dal Cavaliere Filippi di Calvallemaggiore facevano gran guasto nelle file nemiche. S'accorse però il Conte di Santa

dimeno, spinto da forte animo e da quella coscienza del proprio dovere, che contraddistinguono il vero soldato, era risoluto di combattere a tutto potere prima di fare il segnale per chiedere il rinforzo.

Tutto il restante di quel giorno e la notte appresso fu per loro tranquillo, ma all'alba del 26 le sentinelle videro da lungi apparire sulla destra i francesi. Datone avviso al Tenente, l'allarme non fu grande perché da quella parte, per la troppo ripida e scoscesa salita, era avviso che riusciva improbabile un attacco. Ma i repubblicani conoscendo che la sinistra non si poteva forzare così facilmente per motivo del Pellegrino, posizione più forte, trincerata, più bassa della Saccarella, appurò facilmente soccorso da questo, diressero l'attacco dalla parte opposta ove, sebbene fosse dura la salita sapevano che presa la Saccarella, si trovavano, per la favorevole positura, in grado di impossessarsi del Pellegrino.

Il Montezemolo, osservando i

soldato, era risolute di combattere a tutto potere prima di fare il convenuto segnale per chiedere il soccorso.

Tutta il restante giorno e la notte appreso fu per loro tranquillo, ma all' alba del 26 le sentinelle videro da lungi apparire sulla destra i francesi. Datone avviso al tenente, l'atterro non fu grande, perchè da quella parte, per la troppo rapida e fessosa salita, era avviso che riuscire impossibile un attacco. Ma i repubblicani conoscendo che la si metteva dal campo non si poteran forzare così facilmente per motivo del Pellegrino, posizione più forte, trincerata, più bassa della Saccarella, eppoi facilmente soccorso da questa, respicero l'attacco dalla parte opposta, e, sebbene sopra d'una la salita, sapevano che presa la Saccarella, si trovavano per la favorevole posizione in grado d'impedire del Pellegrino. Il Montezemolo osservando i nemici, credde qual ne fosse il disegno. Restò adunque le armi animare i fuoi a sostenere l'assalto. Non tardò a farsi udire il crepitare dei colpi nemici, e i nostri ripostavano animosi. Ma fu chiara ben tosto la vanità dell'impresa. Parve che i nemici avanzando ingrossassero talchè in breve appariva esser propinqui un migliaio le forze loro.

Fu allora acceso un fuoco sull'altura, segnale convenuto. Una compagnia del reggimento di S. Marco venne ad ingrossare il posto, e si cominciò un fustoso fuoco di pelottieri in colonna, (fu da Chantua) ma essendo sparsa nel campo la voce che i repubblicani s'avanzavano a spari grossi, furono spediti un battaglione di granatieri reali comandato dal Tenente Colonnello Conte di S. Rosa, e due pezzi d'artiglieria, in nuovo soccorso. L'arrivo di questo rinforzo restò di molto l'animo dei combattenti. Il fuoco

Rosa che volerlo durare lungo tempo con quella tempesta di colpi non erano bastanti le munizioni. Ordinò pertanto che su tutta la linea fosse pertanto l'avviso di rallentare il fuoco ed aspettasse il nemico quasi alle strette perchè i colpi investissero. Il Montezemolo, con il braccio sinistro passato da una palla, andò volontario. Si mettevasi ad una rischiosa impresa, chè per la posizione dei nostri non era possibile passare dietro al fronte della soldatesca, ma di tanto gli fu proprio fortuna, che tra i due fuochi passò illeso. Fu eseguito l'ordine il fuoco sospeso. Parve ai repubblicani che questo cessare del fuoco nemico fosse indizio di ritirata; epperò, fatti più audaci, s'avanzarono ardimentosi per sloggiare i nostri colle bajonette. Ma giunti ad un sesto della portata dell'archibugio, furono accolti da un fuoco micidialissimo, perchè i colpi non davano in fallo. Da ambo le parti cadevano assai morti e feriti, ma l'intrepidezza dei

nostri rintuzzò l'ardore dei repubblicani che cominciavano ad indietreggiare disordinati. Il Conte di S. Rosa desiderando valersi di questo loro disordine per accettare la vittoria, chiese chi volontariamente volesse inseguire il nemico e pigliare prigionieri. Il Montezemolo balzato fuori dalle fila gridò: "Giacchè le Guardie hanno cominciato, esse finiscano". Queste medesime parole ripetevano con nobile orgoglio i suoi soldati, e tutti, lanciatisi quasi leoni sulla preda, fecero certa la rotta dei nemici. Ma in quella che la prospera riuscita dell'impresa il loro ardimento si fa insuperabile, una palla sfracella l'osso della gamba destra di Montezemolo e lo rovina per terra. A cotal vista alcuni francesi, mostrando il viso, cercano impadronirsi di Lui, ma invano, perchè tale Oserti da Bra, soldato della compagnia, preso il suo Tenente sulle proprie spalle lo portò indietro al sicuro, mentre gli altri incalzando con maggior furia il nemico, terminarono glorio-

di lui; ma vivano, poiché un tale agente de Bra, plebeo della  
 compagnia, prese il suo tenente sulle proprie spalle lo portò  
 indietro al sicuro, mentre gli altri incalzando con maggior furia  
 il nemico, terminarono felicemente il combattimento.  
 Al ritirarsi della cap. reale di Savoia ne furono fatti, il cav. di Montezemolo  
 fu generale della cap. reale dell'ordine militare di Savoia.  
 Il numero dei repubblicani venuti a quest'aspetto era considerevole,  
 e quindi una colonna di essi l'attacco contro il Pellegriano, fu fu  
 caldissimo e brioso il combattimento. Il cav. del Vermondo,  
 capitano del Reggimento di Piemonte, che era comandante del  
 posto, morì combattendo colpito da una palla nella fronte.  
 Furono feriti in quel giorno alcuni alti ufficiali, tra i quali il  
 cav. Barbavara Sottotenente nei gran. Reali, e il cav. Filippi,  
 il quale vedendo diminuito il numero di cannonieri, per cui mal  
 potevano essere favorite le sue artiglierie, erasi posto  
 all'ufficio di semplice cannoniere, prestando doppio servizio alla  
 patria e al quel frangente, del dirigere e dell'eseguire. Ma  
 se la lode dei posteri può essere buon compenso alle azioni eroiche,  
 non è da tacere il fatto seguente: Il Marchese Coste de  
 Bauregard savojarde, colonnello aggregato, aveva un suo  
 figliuolo Sottotenente nei gran. Reali. Animato da devozione  
 alla casa di Savoia, e ad un tempo dall'amore di padre, aveva  
 indossato la divisa dei gran. Reali, e seguiva il suo figliuolo alla  
 guerra e nelle battaglie. Alla Saccarella il figliuolo però è  
 colpito da una palla che gli cagiona poi la morte ed il padre  
 voltosi ad alcuni che l'attorniarono disse: "Emportez-la" e  
 non abbandonò il suo posto, finché la disfatta del nemico non  
 fu completa.

Vittorio di Montezemolo  
 Capitano nei gran. guardie

samente il combattimento. Il numero dei repubblicani venuti a quest'aspetto era considerevole, cosicché una colonna diede l'attacco contro il Pellegriano.

Qui fu caldissimo e brioso il combattimento. Il Cavaliere Del Vermondo, capitano del Reggimento di Piemonte, Comandante del posto, morì combattendo colpito da una palla nella fronte. Furono feriti in quel giorno alcuni alti Ufficiali, tra i quali il Cavaliere Barbavara, Sottotenente nei Granatieri Reali, e il Cavaliere Filippi, il quale vedendo diminuito il numero dei cannonieri, per cui mal potevano essere favorite le sue artiglierie, erasi posto esso stesso all'ufficio di semplice cannoniere, prestando doppio servizio alla patria e in quel frangente del dirigere e dell'eseguire. Ma se la lode dei posteri può essere buon compenso alle azioni eroiche, non è da tacere il fatto seguente: il Marchese Coste de Bauregard savojarde colonnello aggregato, aveva un suo figliuolo nei Granatieri Reali.

Animato da devozione alla casa di Savoia ed ad un tempo dall'amore di padre, aveva indossato la divisa dei Granatieri Reali e seguiva il suo figliuolo alla guerra e nella battaglia. Alla Saccarella il figliuolo però è colpito da una palla che gli cagiona poi la morte ed il padre voltosi ad alcuni che l'attorniarono disse: "Emportez-la" e non abbandonò il posto finché la disfatta del nemico non fu completa.

Vittorio di Montezemolo  
 Capitano nei Granatieri Guardie

## IL GRANATIERE GARONETTI ALLA SACCARELLA

*Il 26 Aprile 1794, la 4<sup>a</sup> compagnia del Reggimento Guardie fu mandata ad occupare la Saccarella. All'alba del 27 i Francesi, superiori in numero, attaccarono quella posizione e dopo una lunga resistenza il capitano di Montezemolo che comandava la compagnia si decise a chiedere rinforzi. Accorse subito una compagnia del reggimento Piemonte e poco dopo altre quattro del reggimento Reale agli ordini del Ten. Col. Santarosa. Così la difesa fu più fortemente organizzata e gli attacchi del nemico furono tutti respinti.*

*Il colonnello Santarosa per decidere il combattimento volle fare una*

*sortita e a tale scopo domandò ai soldati che volevano partecipare all'arrischiata impresa di uscire dalle righe.*

*Il capitano di Montezemolo si fece avanti e disse: « Tocca alla mia compagnia di Guardie che ha il diritto di occupare in battaglia il posto d'onore. »*

*A queste parole il soldato Garonetti esclamò: « Per Dio, che tocca a noi! Le Guardie hanno il privilegio di montare esse sole la guardia al palazzo Reale, ma hanno anche quello di marciare in testa a tutti contro il nemico! »*

*Il colonnello fatto uscire dai ranghi il Garonetti gli strinse la mano e lo nominò caporale, concedendo in pari tempo alla compagnia Guardie di uscire ad attaccare il nemico.*

*L'assalto fu eroico, stupendo: i Francesi resistevano con valore e con più valore attaccavano le Guardie: il capitano ferito al braccio continuò a combattere e vide cadere i suoi due ufficiali, uno morto ed uno ferito, finché nuovamente e gravemente ferito ad un piede dovette arrestarsi. Allora il comando della compagnia fu assunto dal sergente Tiritetti e con un supremo sforzo i Francesi attaccati furono sloggiati dalla loro posizione. (Quinto CENNI. 19 luglio 1887. I GRANATIERI. Numero unico illustrato . In occasione del 140° Anniversario della battaglia dell'Assietta).*





**Per l'intrepidezza e coraggio dimostrati dai Granatieri Reali nell'attacco dato dai Francesi alla Saccarella li 27 aprile 1794**

**CANZONE**

**Già fugata la notte  
L'alba novella compariva in cielo  
Cinta di bianco velo  
E già sugli arboscelli  
Gli agnelletti canori in cima all'Orno  
Salutavan col canto il nuovo giorno.**

**Quando dall'erta balza  
Che del sol nascente il raggio mostra  
Di se superba mostra  
Fa il Gallo audace e fiero  
E minaccioso in rauco suon dall'alto  
Sfidava i Piemontesi al duro assalto.**

**Ogni guerriero a lotta  
Lascia la tenda e la fulminea destra  
Di guerreggiar maestra  
Arma del fido acciaio  
Onde veloce come etereo lampo  
Desioso s'onor s'inoltra al campo.**

.....  
.....  
.....  
**Ah perché mai la musa  
A più sublime volo non si muove  
Che alle tue chiare prove  
Essa darebbe il premio  
E formerebbe dell'immortal tuo  
merto  
Di lauro trionfal glorioso serto.**

**Questa canzone è stata estratta da un volume manoscritto contenente notizie specialmente di guerra dell'anno 1792 al 1799 e scritto da Saverio Barone morto nel 1799.**

Per l'intrepidezza e coraggio dimostrata dai Granatieri Reali nell'attacco dato dai Francesi alla Saccarella li 27 aprile 1794

**Canzone**

Già fugata la notte  
L'alba novella compariva in cielo  
Cinta di bianco velo  
E già sugli arboscelli  
Gli agnelletti canori in cima all'Orno  
Salutavan col canto il nuovo giorno.

Quando dall'erta balza  
Che del sole nascente il raggio mostra  
Di se superba mostra  
Fa il Gallo audace e fiero  
E minaccioso in rauco suon dall'alto  
Sfidava i Piemontesi al duro assalto.

Ogni guerriero a lotta  
Lascia la tenda e la fulminea destra  
Di guerreggiar maestra  
Arma del fido acciaio  
Onde veloce come etereo lampo  
Desioso d'onor s'inoltra al campo.

francese Bruxelles il quale non espone  
morte sul colpo atteso il fatto al onore nelle  
stato tempo del titolo di umanissimo nome  
il detto signore per averlo d'esso dagli insulti  
di chi lo voleva uccidere mentre era già  
prigioniero di guerra -  
(6) Al Barone Bostagno ed il Sergente Bianna  
della Guardia si espone gli vicini ad esse  
per i vari servizi furono liberati dal suddetto.

Questa canzone venne estratta da un volume  
manoscritto contenente notizie specialmente  
di guerra dell'anno 1792 al 1799 e scritto  
da Saverio Barone morto nel 1799

## L'AVVENTO DI NAPOLEONE

### “Annibale ha passato le Alpi, noi le abbiamo girate”

La campagna del 1794 si chiuse con la battaglia di Dego, quella del 1795 con la battaglia di Loano, quella del 1796 si aprì col passaggio del Colle di Cadibona.

Difatti, nella primavera del 1796 Napoleone venne nominato Comandante dell'Armata d'Italia e diede inizio alla sua prima campagna. Il Generale trovò "la strada spianata" in quanto i francesi presidiavano tutta la Riviera Ligure di Ponente, con comando in capo in Savona, mentre sulle Alpi Marittime presidiavano Tenda, Ormea, Bardinetto, il Melogno ed i relativi passi.

Fu quindi da Savona che Napoleone iniziò la sua campagna, usufruendo per il passaggio in Val Bormida del Passo di Cadibona, che, oltre ad essere il più basso fra la Val Padana ed il mare, segna il termine delle Alpi Marittime e l'inizio degli Appennini. Suo primo obiettivo fu il Massiccio del Montenegro, la prima massa montuosa Appenninica, il secondo fu Cosseria, il colle che domina il Passo di Mantecala fra la Bormida di Levante (Cairo) e di Ponente (Millesimo).

Nel periodo dell'offensiva Napoleonica, le truppe Piemontesi erano schierate sul crinale che separa la Valle del Tanaro dalle Vallate delle Bormide, dal passo dei Giovetti a Montezemolo, con l'Unità più importanti dislocate nel caposaldo di Ceva. Gli austriaci si trovavano invece dislocati da Montenotte a Dego, fino ad Acqui.

Cosseria, quindi, si trovava a far da cerniera fra le truppe Piemontesi e quelle Austriache. Difatti al momento dell'attacco, il presidio del Castello era composto di forze Austriache e forze Piemontesi, che combatterono eroicamente senza ricevere rinforzi, né dagli uni né dagli altri.

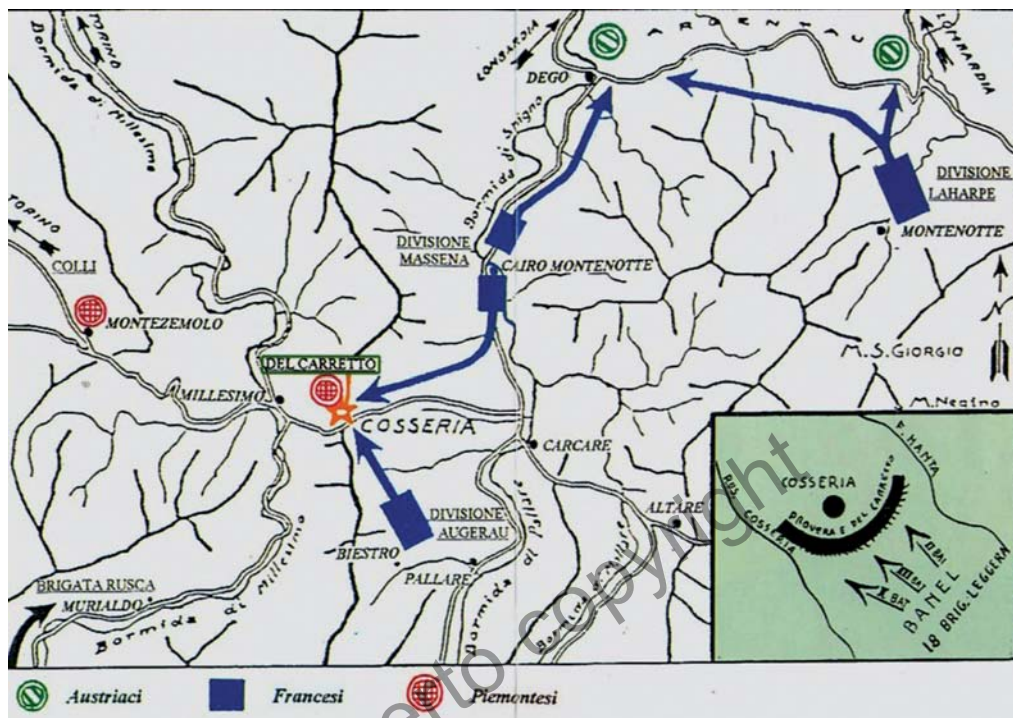
La disfatta delle forze austriache che seguì a Dego non fu che il corollario della caduta di Cosseria e Montenotte.



# COSSERIA

## 14 APRILE 1796

“Sappiate che voi avete a che fare con i Granatieri Piemontesi che non si arrendono mai”



Apertosi il varco attraverso le Alpi marittime, con la battaglia di Montenotte, Napoleone invia il 13 Aprile 1796 una forte avanguardia verso Millesimo, per completare la rottura del collegamento fra gli austriaci, attestati a Deigo ed i piemontesi asserragliati presso il campo trincerato di Ceva. Questo collegamento era mantenuto dal debole corpo di Provera (5 battaglioni austriaci) che si trovava tra Millesimo e Cosseria. Il mattino del 13 le colonne di Augerau, sbucarono da Carcare e raggiunsero Millesimo, schiacciando le unità del Provera. Costui avendo compreso che la sua posizione diventava criticissima, per le perdite subite e per lo sbandamento di alcuni reparti, chiese ripetutamente aiuto al Gen. Colli-Marchini le cui linee avanzate erano poco distanti; costui, peraltro, non essendosi reso conto della gravità della minaccia, si limitò ad inviargli il battaglione di del Carretto composto da 569 uomini divisi in 6 compagnie. Mentre i francesi dilagavano da ogni parte, il generale Provera si era venuto a trovare completamente isolato con soli 500 Croati. L'unica via di scampo, l'attraversamento della Bormida, si era infatti chiusa a seguito dell'abbondanti piogge dei giorni precedenti che avevano reso inguadabile il fiume.

Non restava, quindi, al Provera altra possibilità che ritirare i suoi pochi uomini sul colle di Cosseria, tra i ruderi del Castello, per sostenervi l'assedio nemico nella speranza che il Colli mandasse dei rinforzi. Frattanto di buon mattino il del Carretto, muovendosi verso la zona dei combattimenti, era giunto a Millesimo, già occupata dai francesi ma da

questi lasciata momentaneamente sgombera per inseguire d'appresso il Provera. L'Ufficiale piemontese superò il paese e si spinse in ricognizione sulla strada per Carcare, senza prendere adeguate misure di sicurezza. Giunto così alle falde del Castello di Cosseria si trovò improvvisamente di fronte all'intera divisione Joubert. Senza, per questo perdere la testa, con geniale intuizione lanciò contro le brigate del Gen. Banel, che stavano incalzando dappresso i Croati di Provera, le due compagnie di Monferrato, che con una carica magnifica attaccarono i francesi sulle ripidi pendici della collina, mentre con le altre quattro compagnie si portò a dare man forte al Provera. L'audace iniziativa fu coronata da momentaneo successo.

I francesi, infatti, non potevano aspettarsi un attacco dalla parte di Millesimo, pertanto, colti di sorpresa dal violento impeto dei Granatieri piemontesi, ebbero un momento di sbandamento e ripiegarono sul grosso della divisione interrompendo il fuoco sui Croati. Ben presto, però, i francesi, accortisi che avevano davanti solo un pugno di uomini, si riordinarono per tornare, con rinnovata violenza, all'attacco. Tuttavia, quel breve arco di tempo insperatamente guadagnato aveva consentito al Provera e al del Carretto di organizzare la ritirata delle loro esigue forze, fino al Castello. Inoltre il comandante piemontese, vedendo in quale situazione disperata si erano venute a trovare le due compagnie Monferrato, mandò altre due compagnie per farli ripiegare sul colle. Queste sostenendosi a vicenda riuscirono a disimpegnarsi e l'intero battaglione di Granatieri si riunì presso i ruderi del Castello.

Erano le 8 del mattino e 1100 Austro-Sardi, con i soli viveri del giorno e le munizioni individuali, si preparavano ad una ostinata difesa contro più di 6000 francesi ammassati alle falde del colle. Mentre il Provera e il del Carretto organizzavano la difesa rinforzando i punti più deboli della cinta, Augerau si accorse subito che l'impresa non era facile e pertanto esitava a sferrare l'attacco. Giunse, da quelle parti, Napoleone che travisò sulle prime il significato di quella resistenza. Egli sospettava, infatti, un'azione di ritardo del Colli per frenare la sua avanzata piuttosto che una esplorazione di piccoli reparti. Il generale corso fremeva d'impazienza e non pensò che sarebbero bastate poche unità per bloccare lassù le forze nemiche, permettendogli di proseguire verso Montezemolo, ordinò, invece, al Gen. Augerau di conquistare l'altura. Tuttavia prima dell'attacco intimò ai piemontesi di arrendersi a mezzo del Gen. Banel a cui il del Carretto rispose con fermezza: "Sappiate che avete a che fare con i Granatieri Piemontesi, che non si arrendono mai". Un primo attacco condotto dallo stesso Banel con la 18ª Brigata, disposta su tre colonne, fu respinto in breve tempo con vivacissime scariche di fucileria. Le perdite francesi furono pesanti. Erano le due pomeridiane quando Napoleone intimò di nuovo la resa tramite lo stesso Augerau ma di nuovo fu respinta. Nel pomeriggio, dopo che Napoleone se ne era andato, i francesi piazzarono quattro cannoni contro il Castello (gli ef-



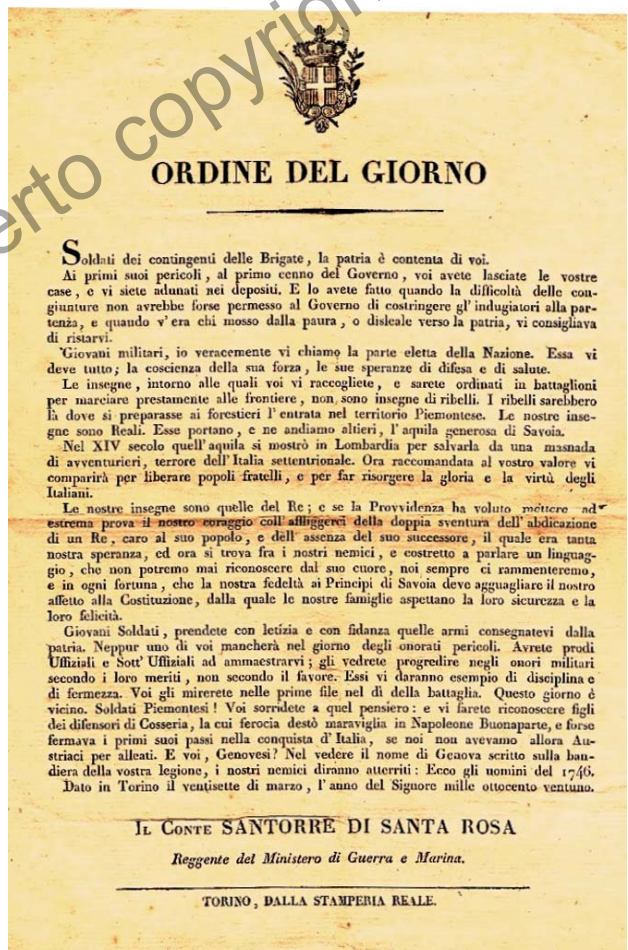
*Dopo la resa del Castello, i Francesi presentarono le armi ed abbassarono le bandiere in segno di massimo onore*

fetti furono però quasi nulli) ed il Gen. Augerau dispose quasi l'intera divisione su tre robuste colonne per attaccare il Castello da tre punti diversi. I tre attacchi portati contemporaneamente da migliaia di uomini furono respinti con energia sovrumana, con i fucili, le baionette e le pietre. Un nuovo e disperato attacco fallì come il precedente e sulle ripidi pendici giacevano ora più di 1000 francesi tra morti e feriti. Il Gen. Augerau, sfiduciato, fu udito dire: "Quel maledetto Castello ci farà ritornare indietro verso il mare!". Egli ignorava che poco prima il del Carretto era rimasto ucciso da un colpo di fucile mentre, in piedi su un parapetto, aveva già abbattuto due avversari con la baionetta. Una fine epica che fu tenuta nascosta dagli ufficiali piemontesi per non deprimere i suoi uomini. Seguì una sospensione d'armi per raccogliere i feriti. La notte fu carica di tensione e di allarmi, ma alla mattina del 14 Augerau e Provera stabilirono i termini della capitolazione. Il presidio alleato era rimasto senza viveri e munizioni e i soccorsi tanto attesi non sarebbero mai arrivati. Alle ore 12 del 14 Aprile, dopo aver sepolto il loro Comandante ai piedi del parapetto sul quale il prode ufficiale era caduto, la piccola colonna dei piemontesi uscì dal Castello con il tamburo battente e le bandiere spiegate a cui i francesi, ammirati, resero l'onore delle armi. I soldati furono tratti in prigionia a Carcare. Là Napoleone, prima li rimproverò con aspre parole per l'inutile resistenza, ma poi addolcì il tono della voce e rese omaggio alla loro tenacia e al valore di del Carretto. L'eroica giornata di Cosseria si era conclusa e con essa una delle più prestigiose pagine mai scritte sul libro dell'onore.

*"Giovani soldati, prendete con letizia e con fidanza quelle armi consegnatevi dalla patria. Neppure uno di voi mancherà nel giorno degli onorati pericoli.....quel giorno è vicino. Soldati piemontesi! Voi sorridete a quel pensiero: e vi farete riconoscere figli dei difensori di Cosseria, la cui ferocia destò meraviglia in Napoleone Bonaparte e, forse, fermava i primi suoi passi nella conquista dell'Italia, se noi non avevamo allora austriaci per alleati".*

SANTORRE DI SANTAROSA

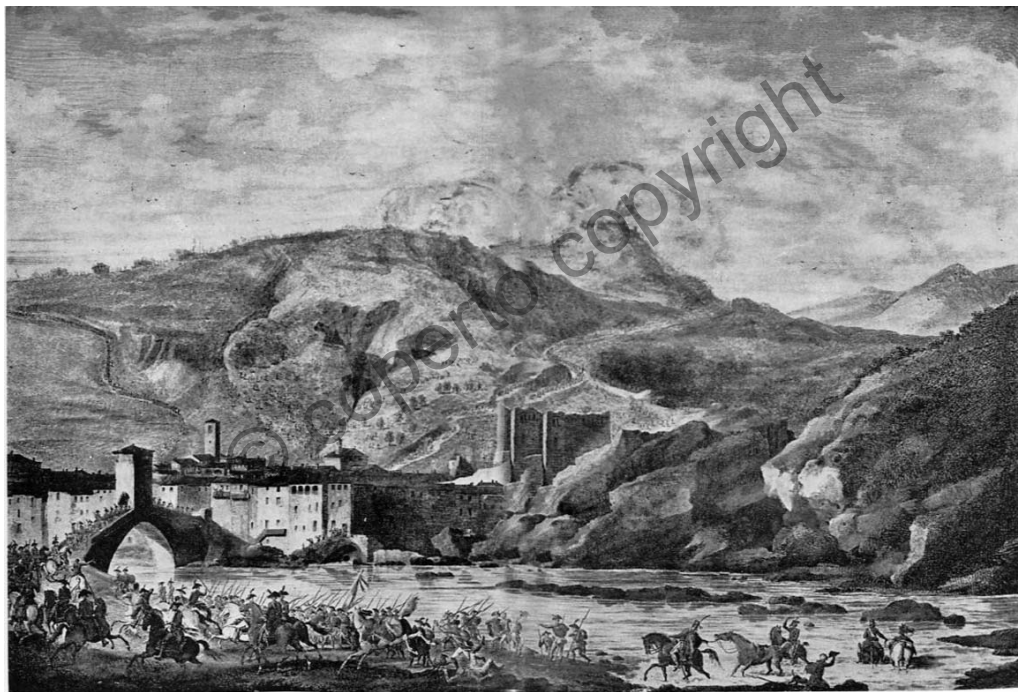
*Proclama del Conte  
Santorre di Santarosa  
durante i moti rivoluzionari del  
1831*



## ALLA BICOCCA DI COSSÈRIA APRILE 1796

*La via che partendo da Savona varca il crinale ligure per portarsi in Piemonte, valicato il colle di Cadibona, si dirama nell'altipiano delle Langhe solcato dalle due Bormide e tutto colline e montagnole che al piede abbondano di scarpate franose e perciò portano gli scarsi abitati in groppa ed in cresta, costituendo un paesaggio singolare ed anche pittoresco per le pinete, i castagneti ed i querceti nani che lo rivestono.*

*Questa regione, così appartata e tranquilla, ai tempi della rivoluzione francese fu corsa e ricorsa dagli eserciti ed i suoi paesi e le sue cittadine parlano delle prime imprese vittoriose di Napoleone. Ma ergesi colà un dirupo coronato dalle rovine di un antico castello il di cui nome Cosseria suona caro e glorioso nella storia dei nostri Granatieri; ed io intendo illustrarlo in omaggio ad una causa nobile e ad un valore sfortunato e parzialmente misconosciuto.*



Battaglia di Millesimo del 13 aprile 1796. In primo piano l'avanguardia francese del generale Augereau, e il ponte vecchio sul Bormida (Incisione ottocentesca di D. Bertaux da disegno di Carlo Verret)

*Nella primavera del 1796 il generale Bonaparte, venticinquenne appena, assunse il comando dell'armata francese destinata ad invadere l'Italia per abbattere l'Austria, punire e sottomettere il Piemonte suo alleato, e diffondervi le idee rivoluzionarie.*

*Trovò egli a Nizza 36 mila uomini sprovvisti di tutto fuorché di coraggio ed entusiasmo, ed eccellenti generali per guidarli. Disciplinata alla meglio quella turba, la mosse lungo la via litoranea coll'intento di penetrare in Italia per il punto ove la catena alpina si congiunge con quella degli Appennini, e di manovrare in modo di separare gli Austriaci dai Sardi ossia Piemontesi.*

*Gli alleati, superiori per uomini ed artiglierie, lo attendevano appunto in quei posti, tutti*

sotto il comando del generale austriaco Beaulieu. All'esercito Sardo, cui era aggregata una divisione austriaca, l'Austria aveva prestato od imposto come comandante il vecchio e malaticcio barone Colli, suo generale nato a Vigevano, il quale aveva suoi luogotenenti il generale Latour ed un altro generale austriaco, il conte Provera, pavese, prode ma vecchio egli pure.

Finse Bonaparte di puntare su Genova, ed invece, giunto a Savona, difilò per la valle del Letimbro, varcò il colle di Cadibona, e con una prima vittoria battè gli alleati a Montenotte, obbligandoli a ripiegarsi, gli Austriaci su Dego ed i Piemontesi su Millesimo, solleciti questi di coprire Torino e quelli Milano.

Il vincitore corre sui piemontesi: ma per attaccarli con successo occorreva sfrattare un distaccamento nemico che si era asserragliato nelle rovine del diroccato castello di Cossèria posto sulla cresta di un colle che tagliava la strada: incaricò quindi il generale Augerau di prendere la posizione colla sua divisione di 12 mila uomini.

Ma chi erano mai quei prodi che in piccolo numero e senza artiglierie osavano arrestare l'invasione straniera? Purtroppo la Storia gioca spesso dei brutti tiri ai più meritevoli de' suoi allori.

Ed infatti, Napoleone, narrando la sua storia a S. Elena, non ricorda che lassù pugnasero contro di lui i Piemontesi; lo storico italiano Botta, che allora serviva come medico nelle schiere francesi, attinse alla relazione dello Stato Maggiore austriaco e non vi trovò memoria dei nostri granatieri: lo Zevi asserisce senz'altro che Cossèria venne difesa da 1728 austriaci appartenenti al reggimento Belgioioso e ad un reggimento croato; anche il De Norvins, il Trolard e perfino il nostro Cantù non fanno cenno del valore dei nostri: fra gli storici di gran nome solo il Thiers rende omaggio alla verità,

Ma un eroe che in qualità di sottotenente dei Granatieri visse le gloriose giornate di Cossèria, il Marchese Carlo Birago, lasciò una preziosa memoria del fatto, la quale ebbe l'onore di ispirare un'ode a Carducci, e venne completata e diffusa per merito di appassionati cultori di storia paesana quali il Notaio Colombo ed il comm. Barrili. La chiara narrazione di quest'ultimo trovo riprodotta per intero in una pregevole monografia storica del chiarissimo Arciprete di Millesimo cav. D. Valentino Paladino che me la inviò per compiacere ai Granatieri di Lecco; ed io ne approfitto largamente.

La sera adunque del 12 aprile, dopo la rotta di Montenotte, il Generale Colli ordinò al terzo battaglione di Granatieri Piemontesi di occupare l'altura di Cossèria. Comandava il battaglione il Colonnello di Stato Maggiore Marchese Filippo Del Carretto di Camerana, discendente dalla illustre famiglia che aveva ottenuto in feudo quelle valli, ufficiale di molto valore e talmente stimato ed amato dai suoi soldati che poteva disporre di essi come di cosa sua propria. Il battaglione era composto di sei piccole compagnie

**“Chi è che cade e pare ascendere ombra  
là da le Langhe nuvolose ? O grigia  
in mezzo a le due Bormide Cosseria,  
croce di ferro**

**Su le ruine del castello avito,  
ultimo arnese or di riparo a i vinti  
del re, tre gioni, senza vitto, senza  
artiglieria,**

**contro al valor repubblicano in cerchio  
battente a fiotti di rovente bronzo,  
supremo fior de l'alber d'Aleramo,  
stiè Del Carretto.**

**Su le ruine del castello avito,  
giovine, bello, pallido, senz'ira,  
ei maneggiava sopra i salienti  
la baionetta.**

**Scesero al morto cavaliere intorno  
Da l'erme torri nel ceruleo vespro  
L'ombre de gli avi; ma non il compianto  
De' trovadori**

**Ruppe i silenzi de la valle, un giorno  
Tutta sonante di liuti e gigue  
Dietro i canori peregrin dal colle  
Di Tenda al mare. “**

**La bicocca di San Giacomo G. Carducci**

*che davano complessivamente 548 uomini di truppa.*

*Il Marchese non indugiò a mettersi in marcia ed all'alba del 13 aprile si trovò sbarrata la strada dall'avanguardia della divisione Augerau; nello stesso tempo si accorse che i francesi avevano respinto in disordine verso la cima di Cossèria due fitte compagnie di Croati, 500 uomini, ed il Generale Provera con due suoi ufficiali.*

*Vedere e risolversi fu un attimo per l'animoso Del Carretto, si aprì la strada colle baionette e con ordine e calma raccolse i suoi uomini sull'altura, perdendo però l'aiutante maggiore Rubin e parecchi Granatieri,*

*In breve Croati e Granatieri si trovarono in un cerchio di ferro e di fuoco, stretti in una bicocca cadente, colla vecchia cisterna sfondata e vuota d'acqua, con poco pane, poche cartucce, niente cannoni e nemmeno un ufficiale di sanità: 1048 uomini in tutto e 31 ufficiali contro 12 mila.*

*Mentre il Generale Provera, per nulla perduto d'animo, cercava raccapazzarsi nella nuova posizione, fu annunciato un parlamentare di Augerau: era il Generale Cervoni, un piemontese passato ai rivoluzionari, che veniva ad intimare la resa.*

*Spettava al Generale Provera di rispondere come maggiore in grado, ed egli era perplesso sapendo gli alleati in ritirata, ma udito il forte proposito del Colonnello Del Carretto che si dichiarava risoluto a difendersi, gli cedette volentieri il comando.*

*Chiara e decisa fu la risposta del Colonnello a Cervoni: **“Sappiate, signor Generale, che voi avete a che fare con dei Granatieri, e che il Granatiere piemontese non si arrende mai!”** Fece dare nel tamburo ed attese l'assalto.*

*Un primo assalto, che ebbe l'audacia di guidare lo stesso Cervoni, venne respinto col fuoco a venti passi: un secondo, diretto da Napoleone in persona, non riuscì più fortunato.*

*Arrivata ai francesi una batteria da campagna, un secondo parlamentare dichiarò ai difensori che se non si fossero arresi il Generale in capo non avrebbe fatto grazia ad alcuno: eguale risposta da parte del nostro Colonnello.*

*Allora tutta la divisione di Augerau monta all'assalto in colonne serrate. Nel castello già sono numerosi i caduti e scarseggiano le munizioni: **“Rispondete coi sassi! E giù, alla baionetta!”** grida il Colonnello Del Carretto. Egli stesso si drizza sopra un masso elevato, scaraventa pietre sugli assalitori, ne uccide due di sua mano: ma un colpo di moschetto lo passa da parte a parte, e cade.*

*“Su le rovine del Castello avito,  
giovine, bello, pallido, senz'ira,  
ei maneggiava sopra i salienti  
la baionetta”.*

*“Non è che ferito!” gridano gli ufficiali, “alla baionetta, Savoia!” E tutti si scagliano con impeto irresistibile sui nemici già penetrati nel ridotto, e per una terza volta li ricacciano. I francesi in quella giornata perdettero 2700 uomini: i Generali Bonel e Tuentin morti, ferito il Generale Joubert da un colpo di pietra.*

*Un sergente stava inginocchiato accanto al prode Del Carretto morente; “Sono stati respinti?” gli chiese il Colonnello. “Sì Colonnello - rispose il sergente - anche questa volta abbiamo vinto. “Sorrise l'eroe ed esalò l'anima invitta.*



Scesero al morto cavaliere intorno  
da l'erme torri nel cerulo vespro  
l'ombre degli avi

*Frattanto venne spedito agli assediati un terzo parlamentare per ottenere la resa di quella terribile guarnigione, ma dal vecchio Provera si ebbe la solita fiera risposta. Si stipulò tuttavia, a domanda dei francesi, una tregua per raccogliere i morti ed i feriti e, per uno di quei lampi di umanità che allora brillavano anche fra orrori delle stragi, si videro i francesi trasportare nelle proprie ambulanze i feriti nemici ed approfittare della sospensione d'armi per recare ai nostri combattenti castagne, pezzi di biscotto e bottiglie d'acqua.*

*Trepidazione, fame e sete furono compagne agli assediati durante la notte. Un consiglio di guerra presieduto dal generale Provera e dal Capitano Tibaldè dei Granatieri, decise di inviare a Colli un messo per invocare soccorsi e di resistere in attesa di quelli. Un caporale dei Granatieri indossò la divisa di un soldato francese morto sui ripari e sparì nel buio; ma di lui più non si ebbe notizia; probabilmente venne catturato e passato per le armi.*

*E così arrivò l'alba del 14 ed i poveri difensori di Cossèria, decimati, affamati, bruciati dalla sete, e senza cartucce si preparavano a vendere cara la vita.*

*Ma ormai ogni resistenza si addimostrava inutile ed impossibile, e si accettò di patteggiare una resa onorevole.*

*Le trattative vennero condotte per iscritto tra il Generale Augerau da una parte e Provera e Tibaldè dall'altra, osservandosi reciprocamente rispetto e solennità.*

*Il Generale francese compreso d'ammirazione verso i suoi prodi avversari aveva già fatto concessioni altamente onorifiche :*

*“La guarnigione di Cossèria uscirà e sfilerà battendo il tamburo e a bandiere spiegate, traversando « la fronte dell'esercito francese, che le renderà gli onori militari; ma essa deporrà le armi e si renderà prigioniera. Tutti gli ufficiali ed un sottufficiale per compagnia non abbandoneranno le loro armi, e potranno così rientrare in Piemonte, con promessa di non più servire fino alla permuta dei prigionieri.*

*“Sarà in potere della guarnigione di portar seco il cadavere del colonnello Del Carretto”, aggiunsero i difensori. “Concesso” soggiunse il Generale francese. Ed allora i nostri osarono pretendere un'altra condizione che ci muove a meraviglia ed ammirazione: “ La presente convenzione non avrà effetto se non dopo mezzodì, perché se l'esercito piemontese corresse “in soccorso di Cossèria, questa capitolazione sarebbe annullata.” Davanti a sì fiera richiesta il Generale francese rimase perplesso, ma dovette ancora scrivere: “Concesso”.*

*Dopo sei ore di angosciosa ed inutile attesa i prodi difensori di Cossèria abbandonarono il castello, e sfilarono severi e dignitosi sulla fronte dell'esercito francese, salutati dai “Bravo!” dei loro vincitori.*

**“Gloie! Dal carne balza Cosseria  
erta degli arsi tufi sul vertice  
e non a membrarmi le caccio  
non gli ingenui ritrovi d'amore.  
Balza, e sovr'esso,  
mesto e terribile  
Sir del Carretto  
ritto tra i ruderi  
qual'io da fanciullo lo vidi  
ne' racconti dei suoi granatieri”.**

**Cesare Abba**

*Quando a notte fatta Bonaparte si incontrò cogli ufficiali di Cossèria uscì in vivaci parole che contenevano tuttavia un elogio: “Avete combattuto da barbari, perché trovandovi senza speranza di soccorso era inutile uccidermi i miei generali e decimarmi il fiore dell’esercito.”*

*Il generale Provera si limitò a rispondere che credevano di aver fatto il loro dovere; ed allora Napoleone, mutato accento, invitò tutti quei poveri ufficiali, affamati da cinquanta ore, ad una sobria cena nella quale egli solo sedette a mensa con loro, mentre gli ufficiali del suo seguito li servivano in piedi.*

*Intanto i Granatieri avevano scavato una fossa al loro glorioso Comandante e l’avevano coronata di rose; poi presero la via di Francia portando nella prigionia un nome caro ed una coscienza pura e gloriosa.*

*Passarono gli anni a diecine, e sui ruderi di Cossèria il tempo andava stendendo la patina dell’oblio, ma allora che a Mola di Gaeta i Granatieri si coprivano di novelle glorie un Del Carretto ne richiamava a vita le antiche facendo incidere sulla porta del Castello una bella iscrizione dettata dal sacerdote prof. Zappata.*

*Un’altra iscrizione, composta dal comm. Barrili, venne poi ivi collocata dalla Brigata Ferrara nel 1884 ; eccola :*

*ÀI POCHI E GLORIOSI ITALIANI  
CHE DUE GIORNI CONTESERO IL COLMO DI COSSÈRIA AD UN PRODE ESERCITO  
E AD UN GRANDE CAPITANO  
LA BRIGATA FERRARA  
POSE IL 2 AGOSTO 1884 LA VOTIVA SUA L’APIDE  
INVIANDO L’ESEMPIO DI VALOR DISPERATO  
DI FEDE INVITTA ALLA BANDIERA ED AL RE*

*In Germania, per il passato, era assai in favore questo detto: “Chi vuol aver sfortuna in guerra, incominci a combattere col tedesco”; e si vede che anche lassù vigeva la congiura degli storici contro i Granatieri di Cossèria. Perché se i tedeschi avessero saputo come l’Italia sappia dare Granatieri capaci di trascinare i Croati a far causa comune, di far ringiovanire un vecchio Generale austriaco, di far attendere per sei ore l’esecuzione di una capitolazione, e di farsi pagare la cena dai vincitori avrebbero adottato maggior prudenza.*

**Don Dionigi Puricelli**

Un altro eroe Granatiere balzò alla luce in quella campagna di guerra: è meno noto, ma non meno prode.

E’ l’eroico Colonnello Dichat, che, a capo di tre battaglioni granatieri, fu l’anima, il 19 aprile, della difesa del San Michele, cui partecipò anche col consueto calore il Reggimento delle Guardie, che per otto ore resistette tenacemente agli attacchi francesi che si svolgevano sotto gli occhi delle stesso Generale Bonaparte.

Verso la fine dell’aspra e impari battaglia, il Dichat, granatiere, prode fra i prodi, cadde sul campo colpito da una palla in fronte.

L’armistizio di Cherasco pose fine alla guerra durata anni.

La fortuna non aveva arriso al valore.

## IL PERIODO NAPOLEONICO

“Si fremette. si tacque, si ubbidì!”

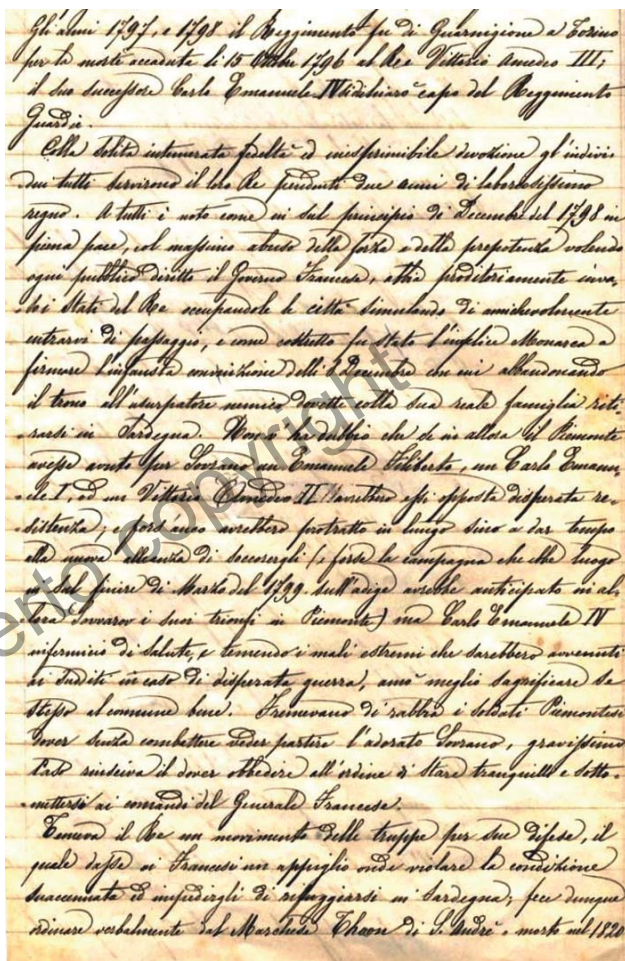
Il 6 dicembre 1798, Carlo Emanuele IV di Savoia, che, con la convenzione di Milano del giugno precedente, aveva accettato che i Francesi presidiassero la Cittadella di Torino, abdicava sotto l'imposizione del Gen. Grouchy, dando ordine al suo esercito di porsi al servizio delle armate Francesi.

”Dall'obbedienza a tale ordine, che fu accolto dal Reggimento delle Guardie con doloroso stupore”, dovevano scaturire conseguenze di grande rilievo per il futuro Risorgimento Italiano.

Quella robusta aliquota del Reggimento Guardie - trasformata in mezza brigata leggera di fanteria piemontese - doveva infatti costituire il primo nucleo dell'Esercito del Regno d'Italia, la cui creazione rappresentava da secoli un fatto nuovo.

Nota il Salvatorelli che “furono stranieri a crearlo e ad averne il comando supremo e per gli interessi stranieri esso combatté quasi sempre. Ma i Quadri, fino a quello di Generale compreso, oltre le truppe, erano italiani, e per essi fu un addestramento tecnico, una scuola di energia, un focolaio di sentimento nazionale. Non per nulla nei primi anni della Restaurazione, gli ex Ufficiali di quell'esercito furono in prima linea, fra gli agitatori ed i cospiratori per l'indipendenza e la libertà d'Italia; e ancora nel quarantotto i superstiti agirono per la causa nazionale”.

Sicché quelle Guardie incorporate in una brigata della Divisione Serrurier, che sul finire del 1798 male si adattavano a tale trasformazione, se non altro perché gli uomini degli altri reparti erano di statura assai più modesta, con il loro valoroso comportamento nella primavera del 1799 a Incaffi, a Pescantina, a Magnano e a Verderio e successivamente in tutte le campagne napoleoniche (alcuni Ufficiali delle Guardie lasciarono la vita sui campi di battaglia di Spagna e di Russia) costituirono i primi fermenti di quel lievito salutare, che doveva più tardi far risorgere il popolo italiano.



gli anni 1793, e 1798 il Reggimento fu di Guarnigione a Torino per lo spazio di tempo di 15 Mesi 1796 al Re Vittorio Secondo III; il suo successore Carlo Emanuele IV abdicò capo del Reggimento Guardie.

Ch'è debita intenerata fedeltà e insuperabile devozione gli indovino in tutto servizio il Re Re finimenti due anni di libertà e pieno regno. A tutti è noto come ai del principio di Dicembre del 1798 in prima pace, nel massimo stato della forza e della prosperità volendo ogni pubblica diletta il giorno francese, e che per ordine in via che il Re comparsa la città simulando di amichevolmente intarsi di passaggio, e non coltore fu dato l'ordine a tornare a fermare l'impetuosa marcia delle truppe che mi abbandonando il tempo all'occupatore nemico dovetti colta sua reale famiglia restar solo in Sardegna. Non che dubbia che si si allora il Re venisse occupato con la sua persona in Emanuele Felice, un Carlo Emanuele IV, ed un Vittorio Secondo II. Vennero ogni appello disperato resistita, e per questo avremmo portate in lungo via a un tempo che non allentava di bisogno la compagnia che che tempo a del finire di Aprile del 1799, sull'arce avrebbe sottoposto in al loro onore e sui tempi in Piemonte) ma Carlo Emanuele IV infermi di salute, e temendo i mali esteriori che sarebbero avvenuti se dovetti in caso di disperata guerra, anzi meglio sapremmo da steps al comune bene. Venivano si subito i diletto Piemontesi non bruta combattere senza perdere l'adorato Corono, gravissimo fare includeva il dover obbedire all'ordine di stare tranquillo e sotto.

mitta ai comandi del Generale francese.

Ennon il Re un movimento delle truppe per due difese, il quale dopo si Francevi un appoggio onde vedere la condizione documentata di impedire di ripoggiarsi in Sardegna, per sempre divenne volutamente nel Marchese Chon di, in Torino, marzo del 1820

”Storia del 1° Reggimento Granatieri. 1835”  
redatta dal Marchese Annibale Fanzone di Montaldo,  
già Capitano del Reggimento.

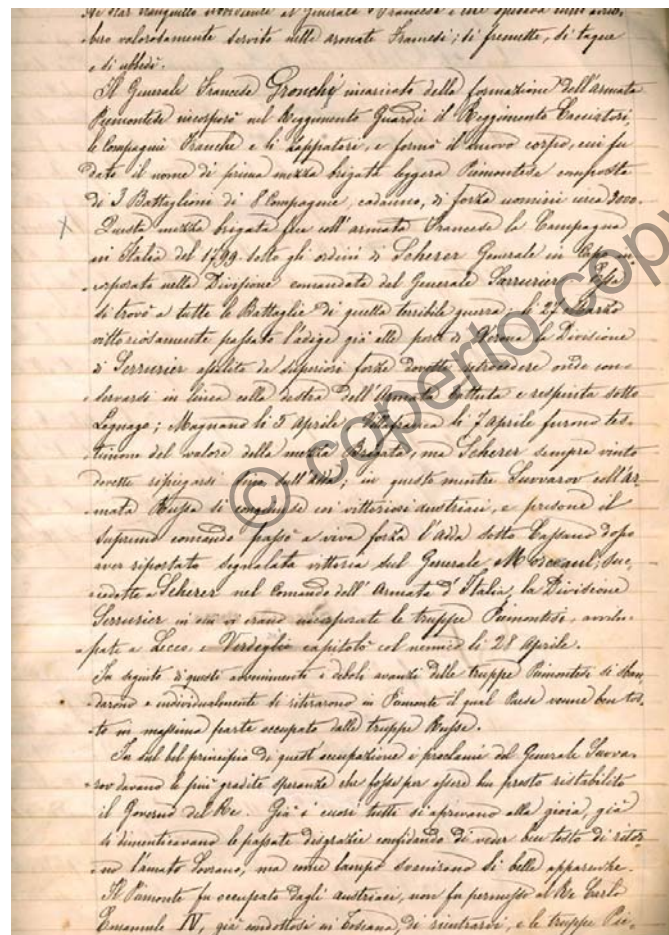
E lo stesso Bonaparte, che il 16 vendemmiaio (7 ottobre 1797), formulando un giudizio sull'attitudine degli Italiani alle armi, aveva scritto al Direttorio di "non potersi fare alcun assegnamento su un popolo fiacco, superstizioso e vile", doveva nel 1813 riconoscere "i segnalati servizi resi mi dagli Italiani in questa campagna mi hanno colmato di giubilo. La loro fedeltà intemerata, in mezzo alle tante seduzioni adoperate dai nostri nemici ed i perfidi esempi, la loro intrepida condotta, la costanza dimostrata in mezzo ai rovesci, mi hanno sensibilmente commosso. Tutto ciò mi ha confermato nell'opinione che bolle sempre nelle vostre vene il sangue dei dominatori del mondo. Forse non è lontana l'epoca in cui il nome d'Italia tornerà a brillare in tutto il suo splendore".

Gli anni 1797 e 1798 il Reggimento fu di guarnigione in Torino. Per la morte accaduta li 15 ottobre 1796 al Re Vittorio Amedeo III, il suo successore Carlo Emanuele IV si dichiarò Capo del Reggimento Guardie.

Colla solita intemerata fedeltà di inesprimibile devozione gli individui tutti servirono il loro

Re per due anni di laboriosissimo regno. A tutti è noto come in sul principio di dicembre 1798 in prima pace, col medesimo abuso della forza e della prepotenza violando ogni pubblico diritto, il Governo Francese abbia proditoriamente invaso gli stati del Re occupandole le città, simulando di amichevolmente entrarvi di passaggio, e come costretto fu stato il Monarca a firmare l'infesta convenzione dell'8 dicembre con cui abbandonando il trono all'usurpatore nemico dovette colla sua reale famiglia ritirarsi in Sardegna.

Non v'ha dubbio che se allora il Piemonte avesse avuto per sovrano un Emanuele Filiberto, un Carlo Emanuele I, od un Vittorio Amedeo II avrebbero essi opposta disperata resistenza; e fors'anco avrebbero



protratto in lungo sino a dar tempo alla nuova alleanza di soccoglierli (e forse la campagna che ebbe luogo in sul finire del 1799 sull'Adige avrebbe anticipato sin da allora Suvarov i suoi trionfi in Piemonte) ma Carlo Emanuele IV, infermo di salute, e temendo i mali estremi che sarebbero avvenuti ai sudditi in caso di disperata guerra, amò

meglio sacrificare se stesso al comune bene. Fremevano di rabbia i soldati Piemontesi dover senza combattere veder partire l'adorato sovrano, gravissimo caso riusciva il dover obbedire all'ordine di stare tranquilli e sottomettersi ai comandi del Generale Francese. Temeva il Re un movimento di truppe per sue difese, il quale desse ai Francesi un appiglio onde violare la condizione suaccennata ed impedirgli di rifugiarsi in Sardegna; fece dunque ordinare verbalmente dal Marchese Thaon di San Andrè, morto nel 1820, Governatore di Torino, al Colonnello del Reggimento delle Guardie che il Corpo dovesse star tranquillo ubbidiente al Generale Francese e che sperava che tutti avrebbero valorosamente servito nell'Armata Francese; si fremette, si tacque e si ubbidì.

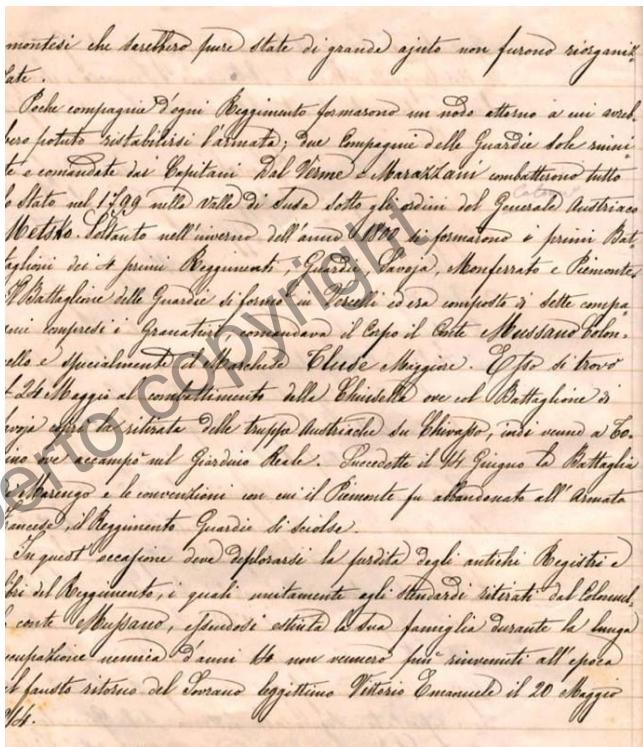
Il Generale Francese Gronchi incaricato della formazione dell'Armata Piemontese incorporò il Reggimento Guardie, il Reggimento Cacciatori, le compagnie Franche e li Zappatori, e formò il nuovo corpo, cui fu dato il nome di prima mezza Brigata leggera Piemontese composta di tre battaglioni di otto compagnie cadauno, di forza di uomini circa 3000.

Questa mezza Brigata fece nell'armata francese la campagna d'Italia del 1799. Sotto gli ordini di Scherer Generale in Capo incorporato nella Divisione comandata dal Generale Sarrurier. Essa si trovò a tutte le battaglie di quella terribile guerra; li 27 marzo vittoriosamente passò l'Adige già alle porte di Verona la Divisione di Surrerier, assalita da superiori forze, dovette retrocedere onde conservarsi in linea cola destra

dell'Armata battuta e respinta sotto Legnago; Magnano li 5 aprile, Villafranca li 7 aprile furono testimone del valore della mezza Brigata, ma Scherer sempre vinto dovette ripiegarsi sino all'Adda; in questo Suvarov coll'Armata russa si congiunse coi vittoriosi austriaci, e presone il supremo comando passò a viva forza l'Adda sotto Cassano dopo aver riportato segnalata vittoria sul Generale Morceaul; succedette a Scherer nel comando dell'Armata d'Italia, la Divisione Serrurier in cui vi erano incorporate le truppe Piemontesi, avviluppate a Lecco, e Verdeggia capitolò col nemico li 28 aprile.

In seguito di questi avvenimenti i deboli avanzi delle truppe Piemontesi si sbandarono e individualmente si ritirarono in Piemonte il qual Paese venne ben tosto in massima parte occupato dalle truppe russe.

In sul bel principio di quest'occupazione i proclami del Generale Suvarov furono le più gradite speranze che fosse ben presto ristabilito il Governo del Re. Già i cuori tutti si



apprivano alla gioia, già si dimenticavano le passate disgrazie confidando di veder ben tosto di ritorno l'amato Sovrano, ma come lampo svanirono si belle apparenze. Il Piemonte fu occupato dagli austriaci, non fu permesso al Re Carlo Emanuele IV, già condottosi in Toscana, di rientrarvi, e le truppe Piemontesi, che sarebbero pure state di grande aiuto, non furono riorganizzate. Poche compagnie di ogni Reggimento formarono un nodo attorno a cui avrebbero potuto ristabilirsi l'Armata; due compagnie delle Guardie sole riunite e comandate dai Capitani Dal Verme e Marazzani combatterono tutto lo Stato nel 1799 nella valle di Susa sotto gli ordini del Generale Austriaco Metsko. Soltanto nel-



l'inverno dell'anno 1800 si formarono i primi battaglioni dei 4 primi Reggimenti, Guardie, Savoia, Monferrato e Piemonte. Il battaglione delle Guardie si formò a Vercelli ed era composto di sette compagnie compresi i Granatieri, comandava il Corpo il Conte Mussano Colonnello e specialmente il Marchese Thuse Maggiore. Esso si trovò il 24 maggio al combattimento della Chiusella ove il battaglione di Savoia coprì la ritirata delle truppe Austriache da Chivasso, indi venne a Torino ove accampò nel Giardino Reale. Succedette il 14 giugno la battaglia di Marengo e le convenzioni con cui il Piemonte fu abbandonato all'Armata Francese, il Reggimento Guardie si sciolse. In quest'occasione deve deplorarsi la perdita degli antichi registri e libri del Reggimento, i quali unitamente agli stendardi ritirati dal Colonnello Conte Mussano, essendosi estinta la sua famiglia durante la lunga occupazione nemica d'anni 14 non vennero più rinvenute all'epoca del fausto ritorno del Sovrano legittimo Carlo Emanuele IV il 20 maggio 1814.

## BREVE SUNTO

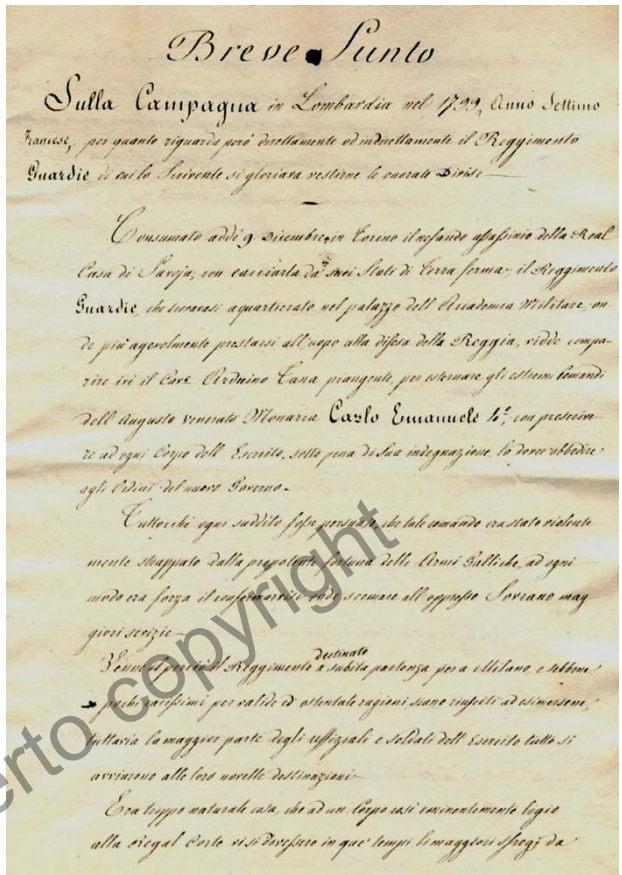
Sulla campagna in Lombardia nel 1799, anno settimo francese, per quanto riguarda però direttamente ed indirettamente il Reggimento Guardie, di cui lo scrivente si gloriava vestirne le onorate divise.

Consumato addì 9 dicembre in Torino il nefando assassinio della Real Casa di Savoia, con cacciata dai suoi Stati di terre ferme, il Reggimento Guardie, che trovataci acquartierato nel palazzo dell'Accademia Militare onde più agevolmente prestarsi all'uopo alla difesa della Reggia, vide comparire ivi il Cav. re Arduino Lana piangente, per esternare gli estremi comandi dell'augusto venerato Monarca Carlo Emanuele IV, con prescrivere ad ogni Corpo dell'Esercito, sotto pena di sua indegnazione lo dover obbedire agli ordini del nuovo Governo.

Tuttoché ogni suddito fosse persuaso che tale comando era stato violentemente strappato dalla prepotente fortuna delle Armi Galliche, ad ogni era forza il confirmarvisi onde scemare all'appoggio Sovrano maggior sevizie.

Venne perciò il Reggimento destinato a subita partenza per Milano e sebbene pochi carissimi per valide ed ostinate ragioni siano riusciti ad esimersene; tuttavia la maggior parte degli Ufficiali e soldati dell'Esercito tutto si avviarono alle loro novelle destinazioni.

**Era troppo naturale che ad un Corpo così eminentemente ligio alla Real Corte vi si disposero in quei tempi li maggiori sfregi da chi erano nemici e subentrava al comando, e perciò mentre gli altri distintissimi corpi di linea venivano imbrigliati fra egregi compagni, le Guardie, non dirò già degradate, perché ogni Arma è ovunque egualmente nobile, ma bensì per umiliarle quanto già si poteva, vennero destinate a Brigata Leggera, arma per cui si suole ovunque ricercare la più svelta taglia, anziché uomini di alta statura come noi eravamo.**



Documento autografo del Capitano dei Granatieri Guardie Vittorio di Montezemolo.

## LA GUARDIA PIEMONTESE A VERDERIO

(1799)

*“A soli tre anni delle compiuta guerra contro la Francia (1792-96) nella quale i Granatieri della Guardia scrissero pagine di leonino eroismo in combattimenti gloriosi e leggendarî quali le battaglie del Saccarello e del Brichetto e di esemplare condotta e merito nel combattimento in ritirata da Cossèria, vediamo nuovamente la Guardia mobilitata agli ordini degli stessi francesi contro l’Austria e la Russia alleata. I campi del veronese forniranno nuovi elementi di gloria per i bravi Granatieri. Costoro (insofferenti per l’infranciosimento della milizia piemontese) videro, in questo, assai propizia l’occasione per dimostrare quanto essi valessero da soli, tanto più che il risentimento era originato dell’aver trasformato la Guardia in truppa leggera, senza riguardo alla disparità della statura che nelle guardie era alta e tarchiata. E buona prova fu fatta dalle guardie perché infatti, come vedremo più avanti, quelli del Corpo Franco alla prima occasione scapparono tanto che il Serrurier, comandante di una divisione francese facente parte dell’armata d’Italia, ebbe a dichiarare come fossero più fidi alla Francia i valorosi soldati che per il passato avevano gagliardamente combattuto.*

*Il 26 Marzo 1799 da Peschiera costeggiando il Garda fino a Bardolino, punta su Rivoli il Contingente Franco-Piemontese comandato dallo Schérer, il quale avuto notizia che il nemico è trincerato ad Incaffi, muove al primo attacco la 18<sup>a</sup> mezza Brigata francese e spiccia raggiungeva la nostra piemontese, tutti agli ordini del Serrurier. Subito queste truppe, gareggiando per impeto, col fuoco prima e poi colle baionette, sloggiano gli Austriaci dai poggi di S. Fermo e di Incaffi e li premono in ritirata fin oltre la Corona senza che siano inviate altre truppe di rincalzo. Il Serrurier, per questo fatto, ebbe molto a lodarsi dei Granatieri e ricordando che negli anni precedenti aveva avuto campo di misurarsi con loro, passando in rivista i reparti della Guardia ebbe a dir loro - Miei bravi piemontesi, io sono soddisfatto di avervi nella mia Divisione ; ho appreso a stimarvi battendomi contro voi, e certo il Direttorio non poteva farmi miglior regalo destinandovi alla Divisione che io ho l’onore di comandare. - E primo nella lode è il Capitano delle Guardie San Martino della Torre che alla testa di una compagnia di Granatieri combatte in mischia furibonda in mezzo a tal tempesta di colpi da aver forati in più luoghi gli abiti e il cappello.*

*La giornata del 30 la Divisione Serrurier ha ordine di passare sulla sinistra dell’Adige a Polo. I Piemontesi comandati in avanguardia alla Brigata francese (Mayer) appena varcato il fiume attaccano gli avamposti Austriaci a Pescantina, li fuggano e inseguono mentre la Mayer si schiera sulle alture di S. Maria e Pedimonte. Nel frattempo sbocca da Verona con ben 14 battaglioni austriaci il Kray a rincalzo della Divisione Elsvitz ed in-*





gaggia colla nostra guardia una lotta assolutamente impari e pericolosa. Infatti gli austriaci, partiti all'attacco su tre colonne, si stendono con due a tentare l'accerchiamento del Serrurier coll'intento di addossarlo all'Adige e togliergli i ponti. I Piemontesi, primi a sentire il peso del contrattacco, ondeggiavano ma pur resistono per guadagnare spazio e tempo ad un ordinato ripiegamento mentre la Mayer, che potrebbe accogliere ed appoggiare la mezza Brigata delle Guardie, fugge senza aver combattuto e gli Austriaci procedono spediti all'aggiornamento, bloccano i ponti di Polo obbligando i piemontesi ad un feroce corpo



a corpo per aprirsi vigorosamente il passo. Ogni impeto è però vano. Il nemico già li soverchia e molti son fatti prigionieri; gli altri scampano sulla riva destra, confusamente, su galleggianti che trovano o improvvisano. La piccola Divisione Serrurier (male scagliata oltre l'Adige) composta di circa ottomila uomini aveva impegnato lizza contro ben quindicimila Austriaci e ne era uscita pesta e malconcia dall'ineguale cimento. Pure, la sera del 4 Aprile, è rimessa innanzi alla estrema sinistra del nuovo fronte francese sul Tartaro a valle di Vigasio. Sua avanguardia, al solito, è la mezza Brigata Piemontese ridotta a un migliaio di uomini, (bellissimo omaggio tributato alla prodezza dei piemontesi).

L'avanguardia, il 5, urta in un agguato nemico che la coprono di mitraglia e cariche di cavalieri, ma subito vincendo la sorpresa essa assalta il villaggio di Isolata e, a gara coi francesi sopraggiunti, lo conquista. A Povegliano la Guardia, marciando sempre in testa, trova nuova resistenza, nuovo assalto d'impeto, nuova vittoria. Occupa Villafranca, passa per Verona e arriva fino a Lache ove l'arresta la notizia che i francesi sono in rotta a destra. A Magnano la battaglia è perduta e il Serrurier deve piegare dietro il Tartaro, lasciando dietro di sé, a trattenere il nemico che lo preme minaccioso, i resti della Vecchia Guardia alla quale occorre grande valore per contenere il nemico che sferra ripetute cariche di Ussari e di Dragoni sì che i nostri devono ad ogni mezzo migliaio circa, far fronte e formare i quadrati e magnificamente dimostrano coi fatti quanto ottime sono le baionette piemontesi.

Vinti a Magnano, i Francesi, passano l'Adda, mentre agli Austriaci, già vincitori, si uniscono i freschi e buoni soldati del russo Suvorov.

*A Lecco la sera del 24 Aprile il Comando francese può riunire appena duemila cinquecento uomini che le traversie dalla guerra hanno strenuati di forze e con pochi mezzi bellici. Li comanda il Piemontese Fresa. Nel pomeriggio del 25 i nostri hanno contatto coi Russi presso Lecco e arrestano la loro marcia; questi si asserragliano in un grosso cascinale e vengono tosto sloggiati da una compagnia di Granatieri al comando del Capitano Montiglio (promosso a tale grado per merito di guerra sul campo di Magnano) il quale saputo che per detta impresa si domandavano volontari ebbe a dire che: - dove erano Granatieri, ivi non vi cercavano volontari per le imprese rischiose - e nell'impresa ebbe ragione e gloria.*

*Segue nei giorni 27 e 28 la battaglia di Cassano nella quale i Francesi perdono la linea dell'Adda. Il Serrurier, ridotto con cinquemila uomini compresi quelli del Fresa, e inutilmente impegnato col rinnovarsi degli attacchi nemici che si intrecciano col succedersi di ordini e contrordini, non può ottenere nessun risultato durevole ed ogni rovescio di viene più grave. A sera del 29 si trova a Verderio ; cerca una strada aperta allo scampo ma da ogni parte il nemico lo cinge e pensa solo allora, se la salvezza sarà impossibile, di vender cara la vita.*



*Alfiere 1813*

*Disloca le poche truppe attorno al villaggio e dentro nel cimitero, quale fortino avanzato, tutto quello che gli rimane della mezza brigata Piemontese, (poche centinaia di uomini e quasi tutti delle nostre Guardie) Tutto attorno al muro, nella parte interna, si fa una specie di palco con cavalletti, tavole e imposte requisite nel villaggio perché ci si possa alzare di sopra il muro; altri intanto forano colle baionette il muro di sotto il palco e si accoccolano pronti a far fuoco attraversando le feritoie così aperte.*

*Vengono all'assalto, per primi, i Cosacchi. Contro quel quadrato di muro cadono come mosche perché i Granatieri sparano a non più di venti passi ed il loro fucile, appoggiato, è micidialissimo. Con eguale fortuna tentano l'assalto le fanterie. Per più di un'ora dura la sparatoria dei difensori e per più di un'ora dura la lotta accanita contro quegli asserragliati; finché le munizioni vengono, a mancare nel fortino.*

*Il Serrurier, al quale son chieste e che non ne ha, risponde che vadano a prendere quelle dei nemici morti e feriti; ed ecco uscire dal cimitero frotte di Piemontesi che corrono addosso ai caduti che ingombrano il terreno, frugarli nelle giberne e raccogliere le munizioni sparse per il campo. - " Andate a pren-*

dere anche i fucili ! , - grida il Serrurier ai Piemontesi avviliti perché il calibro dei loro fucili è piccolo alle palle degli Austro-Russi. Tutti coloro che restano inoperosi in mezzo al cimitero, perché la linea di combattimento non ha ancora concesso loro lo spazio per sparare, sia Ufficiali che Granatieri, vanno a gara a avventurarsi. È un andirivieni continuo, una lotta, un onore a chi più innanzi va, e, noncuranti del tiro nutrito che l'avversario vomita loro addosso, raccolgono i fucili abbandonati. Taluni, i più coraggiosi; si avventano anche contro i validi e strappano loro di mano l'arma ritirandosi poi precipitosamente col bottino.

Il disperato ed eroico gesto non concede però gloria alla Guardia. Infatti, col sopraggiungere di dodicimila Russi a rincalzo dei diecimila Austriaci, poco può il valore e la tenacia dei Franco-Piemontesi che, dopo ben nove ore di dura e disperatissima resistenza, ritengono ormai la resa necessaria. Può esser fatta con onore ma non è facile ottenerla. Parecchi parlamentari sono ripetutamente rifiutati dagli Austro-Russi i quali vogliono che la Divisione venga presa combattendo.

Viene poi concessa con buoni patti. Il nemico sente di doverli concedere al valore ed alla generosa umanità dei nostri. Generosità che aveva spinto i Granatieri a raccogliere sul campo, in piena battaglia, un ufficiale austriaco (aiutante di campo del generale Wukassowich) caduto mortalmente ferito a pochi passi dal cimitero e curato fraternamente pur essendo ormai vano ogni tentativo; mentre i parlamentari francesi venivano rimandati col preciso rifiuto, ed a un austriaco che si era spinto coraggiosamente fin sotto il muro del cimitero per chiedere notizie dell'Ufficiale raccolto, fu concesso di vederlo e rimandato poi per assicurare il campo nemico dei buoni ed umani trattamenti usati al morituro.

In seguito quando gli Austriaci occuparono il Piemonte, vennero esclusi dal servizio tre Ufficiali dell'antico Reggimento delle Guardie.... "per aver troppo valorosamente combattuto per la Francia contro l'Austria".

Questo fatto è citato per dimostrare come i Granatieri della Vecchia Guardia pure al servizio e per interesse di altre nazioni sapevano interamente eseguire gli ordini del loro Re".

Ci Pi

© coperto copyright

# **CAPITOLO SECONDO**

**DAL CONGRESSO DI  
VIENNA  
1814-1815**

**AL PRIMO CONFLITTO  
MONDIALE  
24 MAGGIO 1915**

© coperto copyright

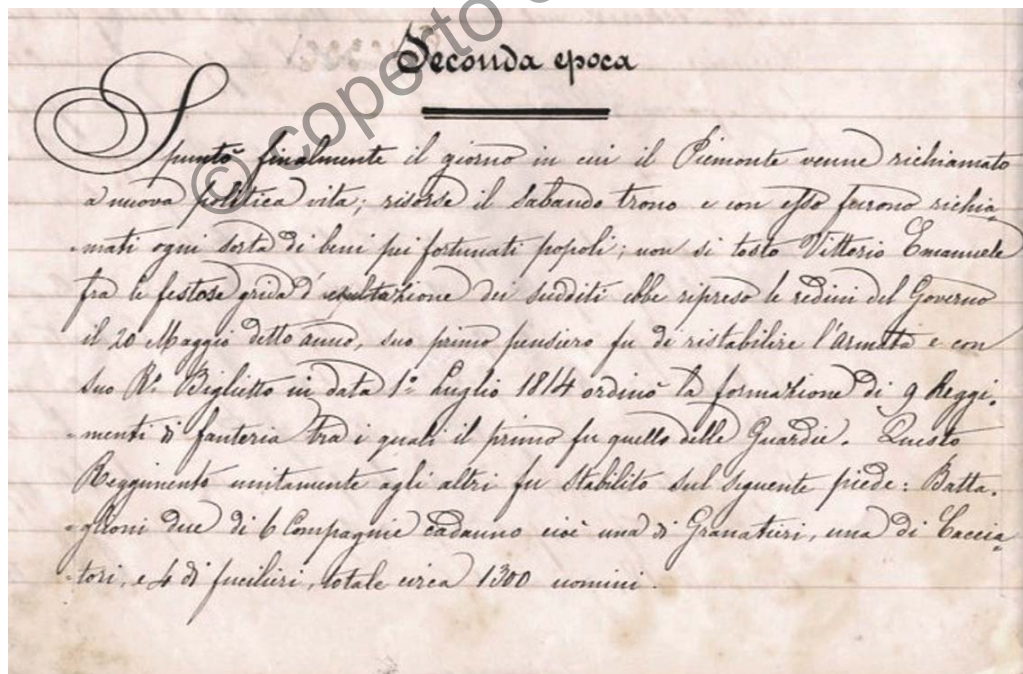
## SECONDA EPOCA

Dal Congresso di Vienna (1814 - 1815) a Vittorio Veneto (4 novembre 1918)

*Spuntò finalmente il giorno in cui il Piemonte venne richiamato a nuova politica vita; risorse il Sabauda trono e con esso furono richiamati ogni sorta di beni sui fortunati popoli; non di tosto Vittorio Emanuele IV fra le festose grida d'esultazione dei sudditi ebbe ripreso le redini del Governo il 20 maggio detto anno, suo primo pensiero fu di ristabilire l'Armata e con suo Regio Viglietto in data 1° luglio 1814 ordinò la formazione di 9 Reggimenti di fanteria tra i quali il primo fu quello delle Guardie. Questo Reggimento unitamente agli altri fu stabilito sul seguente piede: Battaglioni due di 6 compagnie cadauno cioè una di Granatieri, una di Cacciatori, e 4 di fucilieri, totale circa 1300 uomini.*



— S.M. il Re Vittorio Emanuele I in uniforme da Generale titolare del Reggimento granatieri Guardie. (1814-1821).



**"Storia del 1° Reggimento Granatieri. 1835"**

**redatta dal Marchese Annibale Fanzone di Montaldo, già Capitano del Reggimento.**

# IL CONGRESSO DI VIENNA

1 ottobre 1814 - 9 giugno 1815

Il Congresso di Vienna si tenne nella capitale dell'Impero austriaco, dal 1° ottobre 1814 al 9 giugno 1815. Vi parteciparono le principali nazioni europee, che tentarono così di dare un assetto all'Europa dopo l'avventura napoleonica.

L'Italia fu divisa in sette stati.

Nel nord venne costituito il Regno Lombardo-Veneto sotto il controllo dell'Austria, comprendente i territori della Repubblica di Venezia (Veneto, Friuli e Lombardia orientale) che, contrariamente ai principi guida del Congresso non venne ricostituita. Ad esso fu annessa la Valtellina, per la quale furono respinte le richieste svizzere, che questa valle - Svizzera dal 1512 al 1797 - ritornasse al Canton Grigioni o fosse annessa alla Confederazione, come cantone autonomo.

Al Regno di Sardegna, governato dai Savoia, furono restituiti il Piemonte e la Savoia e venne ulteriormente ingrandito con i territori della ex Repubblica di Genova, senza alcun diritto di opposizione da parte di quest'ultima e senza plebiscito.

Nell'orbita austriaca si trovarono il Granducato di Toscana, il Ducato di Modena, il Ducato di Parma.

Il papa fu restaurato nello Stato Pontificio, perdendo oltralpe definitivamente la città di Avignone e il Contado Venassino lasciate al Regno di Francia.

Nel Sud Italia il cognato di Napoleone, il maresciallo napoleonico Gioacchino Murat, fu originariamente autorizzato a mantenere il Regno di Napoli. Tuttavia, in seguito al sostegno da lui fornito al cognato durante i "Cento Giorni", venne deposto e la corona fu assegnata a Ferdinando IV di Borbone, che l'8 dicembre 1816 riunì il Regno di Napoli e il Regno di Sicilia in un solo regno, nella denominazione già precedentemente adottata di Regno delle Due Sicilie.



*L'Italia disegnata dal Congresso di Vienna*

## I GRANATIERI ED IL RISORGIMENTO ITALIANO

I limiti temporali entro i quali racchiudere il Risorgimento Nazionale sono oggetto di diversa interpretazione. Alcuni lo fanno decorrere dal trattato di Utrecht (1743), altri, come il Carducci, dal 1749, pace di Aquisgrana, altri ancora dal 1789, inizio della Rivoluzione Francese, altri infine dal 1814-1815, termine dell'epopea Napoleonica. Il limite "superiore", di contro, alcuni lo collocano nel 1870, con la breccia di Porta Pia, o con la vittoria del 4 novembre 1918, altri invece vedono nel 25 aprile 1945 la data ultima



del Risorgimento. Queste dispute, per quanto possano interessare, per i Granatieri non hanno particolare rilevanza, difatti, qualsiasi data si voglia porre quale limite del Risorgimento Italiano, ciascuna è caratterizzata dalla presenza del Corpo. La fine dell'epopea napoleonica segna, per il Guerrini, l'inizio della "Risurrezione"; ma, se per lo storico



1816. Foto del Sergente Maggiore Porporato Cipriano del Reggimento Granatieri Guardie.

questo termine può indicare la restaurazione dello Stato Sabauda e di conseguenza la ricostituzione del Reggimento Guardie, non può certo essere inteso come la "Risurrezione d'Italia".

Il Piemonte sabauda fu il più "restauratore" cioè il più reazionario fra gli stati italiani, perchè più degli altri aveva subito l'imposizione austro-russa con la Santa Alleanza.

Il Reggimento delle Guardie - che nel 1816, con l'incorporazione delle compagnie Granatieri degli altri Reggimenti di fanteria, assunse il nome di Brigata Granatieri Guardie - nell'estate del 1814 aveva già proceduto alla sua ricostituzione.

I Quadri furono tratti da ufficiali e sottufficiali che avevano prestato servizio nel Reggimento prima della bufera napoleonica e di conseguenza erano tutti piuttosto anziani; altri avevano fatto parte delle Armate napoleoniche o avevano seguito il Re in Sardegna, altri, infine, erano di prima nomina; fra essi il quindicenne Sottotenente Alessandro La Marmora il fu-

turo fondatore dei Bersaglieri. Fu una ricostituzione lenta e difficile per mancanza di effettivi. Il 23 novembre 1814 furono consegnati al Reggimento i nuovi standardi, sicché, il mattino successivo, esso fu già in grado di fornire la guardia al Reale Palazzo, dando il cambio alle truppe austriache.

Il 10 marzo 1821, propagatasi dalle Due Sicilie, scoppiò a Torino l'insurrezione, che si estese subito ad Alessandria e a Genova. Contatti tra i Carbonari Piemontesi (ambienti dell'aristocrazia illuminata, per lo più Ufficiali) e Carlo Alberto, principe di Carignano, probabile erede della Corona, già ufficiale dell'Armata Napoleonica, avevano dato ai cospiratori speranza che il Principe - per la sua professata fede liberale - avrebbe promulgato la Costituzione spagnola, ed a ciò sarebbe seguita la guerra all'Austria e l'annessione della Lombardia, per la quale erano stati presi accordi con i liberali di quello Stato.

La rivolta - alla quale partecipò una rilevante aliquota dell'Esercito - indusse Vittorio Emanuele I ad abdicare; il Reggente Carlo Alberto concesse la Costituzione, ma fu sconfessato dal nuovo Re Carlo Felice, in quei giorni assente dal Regno.

Fallito un tentativo di mediazione della Russia, gli Austriaci chiamati da Carlo Felice, intervennero con un corpo che trionfò facilmente sui "Costituzionali".

Il Guerrini, nel respingere il termine di "ribelli" che la parte vincitrice attribuì ai Costituzionali, afferma che *"la Brigata Granatieri Guardie passò incolume attraverso la dolorosa prova. E la cosa non potrebbe non far piacere se essa fosse vera e, soprattutto se l'incolumità della Brigata non avesse avuto il determinante concorso di dodicimila austriaci"*.



Uniformi dell'inizio dell'800  
Cartolina di collezione privata

Perchè è pur vero che, nel pomeriggio dell'11 marzo, dei Comandanti di Corpo chiamati dal Re per sincerarsi dello spirito delle truppe, tre soli poterono senza esitazione rispondere di essere sicuri dei loro Reggimenti: il Comandante delle Guardie, quello di Piemonte Reale e quello dei Cavalleggeri di Saluzzo, ma è lo stesso Guerrini a narrare come le tre compagnie Granatieri Guardie, inviate in rinforzo alla Cittadella di Torino, allorché il presidio di essa proclamò la Costituzione, non si opposero a ciò per lo stesso pretesto di avere *“in quel momento le armi smontate a seguito di una rivista”*.

Comunque, ai primi di aprile, il grosso della Brigata Guardie si trovava a Novara, sotto la protezione degli austriaci, unitamente alle truppe rimaste fedeli al Re, mentre il Reggimento Cacciatori Guardie era a Nizza, a difesa dell'ex re Vittorio Emanuele I, in procinto, dopo l'abdicazione, di lasciare il regno.

L'encomio che il Re Carlo Felice tributò, al termine di quelle tristi vicende, alla Brigata Granatieri Guardie era ben meritato, non tanto per il loro comportamento verso i rivoltosi, quanto per la fedeltà dimostrata al Capo dello Stato, malgrado i disagi di ordine morale e sentimentale che essi dovettero sopportare per la tracotante presenza degli austriaci, ai quali il Re aveva fatto appello.

La rivoluzione del 1821 si chiuse con l'avvento al trono di Carlo Alberto e con la convenzione militare austro-sarda del 1831, la quale accentuò l'orientamento filo austriaco della politica sabauda.

Non fu, per la Brigata Granatieri Guardie, un periodo felice, come non lo fu quello che precedette la Guerra del 1848, anche se, in quel periodo, l'Unità godette degli allori ricevuti per la riconosciuta fedeltà.

Fu accentuato in essa quel carattere di Reggimento di Guardia che le era già stato attribuito dopo la Restaurazione e che mai aveva avuto nei due precedenti secoli, con com-

piti territoriali e di rappresentanza. Molti onori, molte parate, un trattamento economico migliore degli altri reparti dell'esercito, un'uniforme sgargiante e nel 1834 il berrettone impellicciato, fregiato di cordoni, caratteristici dei granatieri.

L'addestramento era quasi inesistente. Le memorie raccontano che nell'agosto del 1834 ebbe luogo nelle lande di S. Maurizio e Ciriè un campo d'istruzione, che fu il secondo dell'Esercito piemontese dal 1815.

Di tale carenza addestrativa doveva risentirne nel 1848, allorchè la Brigata Granatieri Guardie, in una di quelle incomprendibili pause che caratterizzarono quella sfortunata campagna, ne approfittò (dopo un mese che era iniziata la guerra) *“per rendere familiari alle truppe, che poco o male li avevano praticati, tutte prese dalle istruzioni opportune alle parate, il servizio di sicurezza e la scuola di cacciatori, o tiragliatori, come allora si diceva”*.

Ma, scrive il Guerrini, *“dall'intenso lavoro si trassero gli scarsi frutti che soli si potevano trarre, stringendo il tempo e mancando lo spazio ai piccoli reparti per singolarmente addestrarsi”*.

*“E il Quarantotto scoppiò, citando il Carducci, tempesta magnifica. Non più iniziativa francese; non carbonarismo aristocratico o militare; non sette; era il popolo italiano, il popolo infine che si moveva che iniziava oggi la rivoluzione d'Europa”*.

L'Italia, ma non l'esercito piemontese, che si dimostrò, nel suo complesso, militarmente e moralmente impreparato.

*“Tutta l'ispirazione regio-governativa del quindicennio - nota il Salvatorelli - era stata nel senso della Santa Alleanza e dell'intesa con l'Austria; come d'improvviso l'Austria poteva divenire, per coloro che erano stati educati così, il nemico mortale?...La stessa sostituzione del tricolore italiano (fino allora bandiera rivoluzionaria) all'antica bandiera sabauda produsse sull'ufficialità un senso spiacevole. Fu il Duca di Genova, cioè il fratello di Vittorio Emanuele, a indicare, nella sua relazione finale sulla guerra, che Ufficiali e soldati andarono a combattere per una causa contraria del tutto ai principi nei quali erano stati allevati fino allora”*.



Come più volte afferma il Guerrini: *“la storia narra la verità e non l'accomoda”*, sembra perciò doveroso sottolineare che sebbene da quella campagna i Granatieri riportassero molti allori ed il motto araldico, quegli allori e quelle magnifiche parole non bastano a coprire le miserie di quella guerra infelice.

Voler evidenziare i meriti di allora equivarrebbe a togliere la giusta luce alle più gloriose pagine che, nel '48 e nel '49, il popolo italiano scrisse a Milano, a Brescia, a Venezia ed a Roma.

E poiché per valutare il comportamento dei belligeranti non v'è altro metro che rivedere, nelle campagne vittoriose, i successi conseguiti ed, in quelle sfortunate, il con-



tributo di sangue offerto, quest'ultimo in tale occasione fu assai modesto, al confronto di quello dato dalle popolazioni che - nel '48 e nel '49 - insorsero contro lo straniero per la libertà della Patria.



A Santa Lucia ed a Goito, che furono le giornate per i Granatieri più onorevoli, si ebbero in totale 60 morti, ben poca cosa contro i 424 Milanesi delle 5 giornate, delle oltre tremila perdite dei combattenti della Repubblica Romana, degli innumerevoli caduti che si ebbero a Venezia e che si assommano ai 4.000 cittadini spenti dal colera, propagatosi nella città assediata. Ma gli Austriaci ebbero - a Venezia - ventimila perdite, quanto non erano costate loro le due guerre del '48 e '49 sommate insieme.

Sicché, la campagna del '48 si concluse, per i Granatieri con la malinconica difesa della persona del Re contro la folla milanese, esasperata nel sapere che Carlo Alberto, che si era poche ore prima impegnato di difendere fino all'estremo la città, aveva deciso di abbandonarla agli Austriaci.

Del 1849, *“della fatal Novara”*, non meriterebbe nemmeno parlarne, se non per porre in rilievo quanto fu nocivo per i Granatieri, in quella campagna, essere impegnati in *“oziosa riserva”*.

Il Duca di Savoia che, come a Goito, ne era ancora il Comandante, non ebbe neppure il tempo di fare appello alle Guardie per lanciarle all'attacco e dare ad esse la possibilità di concorrere ad una strenua difesa.

L'ultimo ordine che egli aveva ricevuto dal Capo di Stato Maggiore Generale dell'Esercito, il polacco Charnowski, in data 21 marzo, due giorni prima della battaglia, stabiliva il distacco di due battaglioni Cacciatori Guardie (che saranno gli unici della Brigata Guardie a combattere, con valore, alla difesa estrema della Bicocca). Per il resto, era un ordine logistico: prevedeva trasferimenti da un luogo all'altro e disposizioni per i rifornimenti. Fra l'altro, prescriveva: *“sarà ordinato ai soldati di conservare la carne cotta nel loro sacco a pane, per poterla mangiare a guisa di secondo rancio”*.

La campagna del 1849 si concluse con la resa, con l'abdicazione del Re, con la fucilazione del Generale Ramorino, reo di inosservanza delle istruzioni ricevute, in merito alla dislocazione della 5ª Divisione di cui era Comandante.

*“Fu - osserva il Salvatorelli - un episodio meschino, sotto il puro aspetto militare: inettitudine e disfattismo gareggiarono insieme, forse con prevalenza del secondo. Ma ebbe valore morale la iniziativa quasi disperata, quando ormai l'Austria era consolidata e il Piemonte solo in Italia e in Europa. Qui fu la grandezza del gesto di Carlo Alberto col sacrificio della corona e col silenzioso esilio”*.

Nell'aprile del 1850, la Brigata Guardie, nell'assumere la denominazione di Brigata Granatieri, fu privata degli antichi privilegi e prerogative, venendo equiparata alle altre Brigate di Fanteria, sulle quali, peraltro, conservava la precedenza.

Ed in questa atmosfera di libera eguaglianza, partirono nella primavera del 1855 per la Crimea due battaglioni, inquadrati in un

